Anno 94 Numero 308

L. 18 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/29710): anno L. 10.000, sem. 5200, trim. 2750. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 16.200, semestre 8200, trim. 4300.

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel: 44-512 (15 linee)

LA STAMPA

Mercoledì 28 Dicembre 1960

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 40-943 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 6, telefono 868-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Comm. L. 400 ogni mm altezza-colonna (posizioni e date prestabilite aumento 50 %) - Finanz. Legali L. 550 il mm - Necrologi L. 300 per parola (partecipazioni L. 450) - Echi Cronaca L. 1200 per linea (Spettacoli L. 800) - Economici: vedi rubriche - Estero aumento tariffe 25 %. Copia arretrata: prezzo doppio — Prezzi vendita estero (spedizione aerea per i Paesi contrassegnati con l'asterisco): Austria sc. 2,5; Belgio fr. 5; *Canada cents 25; *Congo f.b. 10; *Danimarca kr. 0,80; *Egitto pias. 5; *Eritrea cents 40; *Finlandia mk. 35; Francia fr. 40 (N.F. 0,40); Germania d. m. 0,40; *Grecia dr. 3,5; *Inghilterra d. 5; *Iran ris. 16; Jugoslavia din. 30; *Libano p. i. 20; *Libia pts 3; *Malta d. 0; *Norvegia kr. 0,80; *Olanda cents. 40; *Portogallo esc. 4; *Somalia so. 1; *Spagna pts. 5; *Sud Africa ld. 1,4; *Svezia kr. 0,70; Svizzera fr. 0,35; *Tunisia mill. 90; *Turchia l. t. 1,10; *U.S.A. cents 25

Attribuiti "scopi rivoluzionari,, all'agitazione in Belgio

I sindacati cattolici condannano lo sciopero
Un aereo in Spagna per il ritorno di Baldovino

Il sovrano atteso per oggi o domani - Nuove dimostrazioni di massa in tutto il paese: decine di migliaia di operai sfilano nelle maggiori città; in certe zone gli scioperanti controllano il traffico stradale; interrotta con blocchi di cemento la ferrovia Gand-Dunkerque - Alcune fabbriche forse dovranno chiudere fra pochi giorni - I socialisti decisi a continuare l'agitazione se il governo non revocherà il "piano di austerità,,

Le ragioni di una crisi

Da dieci anni, dai giorni tumultuosi dell'abdicazione di Leopoldo, il Belgio non era colpito da una così massiccia ondata di scioperi e turbato da una così profonda inquietudine. L'agitazione, iniziata due settimane or sono dai sindacalisti socialisti a « Liegi la rossa », ha investito Charleroi, Namur, il « paese nero » del carbone; ed attraverso la capitale ha raggiunto, nelle calme province del Brabante e delle Fiandre, l'operosa Gand ed il grande porto di Anversa. Nelle regioni meridionali lo sciopero è quasi totale; in molte città si sono fermati i treni, scarseggiano il gas e l'elettricità, non funzionano i servizi pubblici; soltanto il rifiuto dei sindacati cristiani a seguire l'iniziativa socialista ha evitato la paralisi completa della vita nazionale. Il governo ha preso energiche misure contro gli « scioperi politici ed i disordini insurrezionali »; ha mobilitato la gendarmeria e richiamato truppe dalla Germania; a Bruxelles, gioiosa capitale d'un invidiato paese, si respira un'atmosfera da stato d'assedio.

Motivo (pretesto per alcuni) dell'agitazione, è il progetto di « legge unica » — ribattezzato dai socialisti « legge iniqua » — che il primo ministro van Eyskens, cristiano-sociale, ha presentato il 15 novembre alla Camera. Essa impone un programma di austerità, per far fronte ad una crisi finanziaria abbastanza seria e preparare la ripresa del paese; chiede nuove tasse per 50 miliardi di lire italiane e 140 miliardi di economie: per un terzo sulle spese militari, per il resto sui servizi sociali, sulle indennità ai disoccupati, sui contributi all'industria del carbone... Nessuno contesta la necessità di misure di emergenza, ma il partito socialista ed i sindacati affermano che i sacrifici sono ingiustamente distribuiti, che vengono scaricati soprattutto sui bassi redditi e sulla classe operaia: « Si vuol far pagare ai lavoratori — dicono — la perdita del Congo ».

L'abbandono della pingue colonia è certamente una causa importante dell'attuale crisi belga. Il Congo era una fonte di ricchezze e di guadagni, un pilastro dell'economia nazionale, un richiamo per i capitali stranieri; ed il modo infelice ed improvvisato, in cui è avvenuto il ritiro dall'Africa, ha aggiunto al danno economico altri motivi di sfiducia, di ansia, di rancore. Ma sarebbe semplicistico guardare soltanto a questo elemento. L'alta prosperità del paese era fondata anche sulle miniere di carbone, che oggi attraversano una crisi non sanabile di sovraproduzione, e su un'industria eccezionalmente progredita, il cui ritmo di incremento si era fatto negli ultimi anni sempre più stanco, sino ad offrire i sintomi di un lento ristagno. Un quadro che non poteva non esasperare taluni, non risolti, problemi economici e sociali.

L'inquietudine serpeggiava da tempo; le grandi feste ed il giubilo popolare prima per il fidanzamento, poi per le nozze di Baldovino hanno portato soltanto una pausa, ed offerto anzi agli estremisti nuovi motivi di polemica. La « legge unica » ha provocato l'incendio — e subito, come in ognuna delle grandi crisi storiche, è emersa la divisione del Belgio in due parti separate non soltanto da contrasti d'interessi, ma dal linguaggio, dalle convinzioni politiche e religiose, dalla tradizione: di qua le province fiamminghe, lealiste, cattoliche, conservatrici; di là la Vallonia, di lingua e cultura francese, laica, socialista, con qualche corrente repubblicana. Come dieci anni fa sulla « questione reale », come in passato sulle leggi scolastiche o su alcuni tentativi di governo autoritario, anche oggi le due regioni sembrano staccarsi, denunciare la delicata unità del regno.

Il Belgio è un saggio paese, e non si deve drammatizzare il contrasto fino a temere una secessione o la guerra civile. Ma la crisi è indubbiamente seria. E' in atto una prova di forza, fra i socialisti che chiedono la immediata convocazione del Parlamento (in vacanza sino al 3 gennaio), il ritiro della « legge iniqua » e le dimissioni del governo, ed i cristiano-sociali, che accusano i socialisti di volersi impadronire del potere, contro la legalità parlamentare, con un'azione di piazza. La lotta si presenta molto dura; in alcuni casi le masse sembrano trascinare gli stessi dirigenti sindacali, e non mancano gli estremisti (forse sotto occulte influenze comuniste) decisi al disordine ed alle misure insurrezionali... Dobbiamo augurarci che anche questa crisi, come altre non meno gravi nella storia della nazione belga, si risolta con un accordo pacifico e democratico: il paese ha bisogno di tutte le sue forze per superare le attuali difficoltà economiche e costruire, su basi nuove, una nuova prosperità.

Carlo Casalegno

Gendarmi a cavallo disperdono gruppi di dimostranti a Bruxelles

La polizia interviene nella capitale contro un corteo di scioperanti (Telefoto)

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 27 dicembre.

Grava sul Belgio un'atmosfera pre-insurrezionale: il paese corre verso la paralisi economica a causa dello sciopero proclamato dai socialisti, anche oggi si sono ripetute le grandi manifestazioni popolari a Bruxelles e nelle altre città, nei comizi si sono sentite parole roventi contro il governo Eyskens ed il piano di austerità. Non sono segnalati incidenti seri, ma la tensione è acuta; a renderla più grave, è venuta questa sera la decisione dell'Unione sindacati cristiani (800 mila aderenti), che ha condannato duramente l'agitazione rivolgendo un appello a tutti i simpatizzanti perché non si lascino trascinare nello sciopero « rivoluzionario ».

Un comunicato « disapprova i metodi degli scioperanti, che hanno danneggiato l'economia del paese e sono contrari alle regole della democrazia e della vita sindacale », sottolinea che l'agitazione è « puramente politica » e denuncia la mobilitazione dei lavoratori per « obiettivi rivoluzionari ». Scontri fra gli iscritti alle due maggiori organizzazioni sindacali non sono da escludere, e sono assai temuti, se nei prossimi giorni il governo non sarà in grado di tutelare la libertà di lavoro.

Che la situazione sia grave è dimostrato dalla decisione di Baldovino di interrompere la luna di miele per tornare a Bruxelles. Oggi alle 15,30 un aereo militare è partito per Rivolta; il sovrano dovrebbe essere di ritorno domani o giovedì : stasera si è sparsa la voce, subito smentita, che il re era già a Palazzo). La presenza di Baldovino sarebbe necessaria se il governo fosse costretto, o decidesse di dimettersi; ma l'eventualità è considerata improbabile, ora che il primo ministro Eyskens ha visto i sindacati cattolici schierarsi apertamente contro l'opposizione socialista.

Una frattura sembra avere spaccato in due il paese: nelle regioni meridionali lo sciopero ha fatto nuovi proseliti, nel nord la situazione è stazionaria, se non migliore. A La Louvière, a circa sessanta chilometri da Bruxelles, ventimila dimostranti riuniti a comizio dai sindacalisti socialisti, hanno lanciato grida ostili contro l'arcivescovo Van Roey, massima autorità cattolica del Belgio, che definì « illegali » gli scioperi; analoghe manifestazioni si sono avute a Roux, — dove i dimostranti hanno gridato: « A Bruxelles », — a Liegi, ad Anversa e nella stessa capitale.

I gendarmi a cavallo hanno disperso a Bruxelles una colonna di 6-8 mila scioperanti che sfilavano lungo le vie principali lanciando slogans antigovernativi. Non vi sono stati incidenti; i punti nevralgici della città erano controllati dai gendarmi e dai paracadutisti. Per precauzione i negozi avevano abbassato le saracinesche. Alla fine della manifestazione, l'ex ministro degli Esteri, Larock, ha invitato i militanti socialisti a riunirsi nuovamente domani alle 10, ed ha aggiunto: « Questo non è che l'inizio ».

A La Louvière, quando il deputato socialista Hoyaux ha ricordato le difficoltà che il movimento operaio deve superare, la folla ha gridato: « Non abbiamo paura ». E l'oratore ha incalzato: « Non ci siamo piegati davanti ad Hitler, non ci piegheremo dinanzi ad Eyskens; il governo deve tener conto del monito che gli viene rivolto dalla classe operaia ». Per quanto importuna ed avventata, il parallelo di un'idea dell'atmosfera dei comizi tenuti oggi in Belgio.

A Namur alcuni partalettere che tentavano di recarsi al lavoro sono stati malmenati dagli scioperanti; uno dei postini risulta ferito abbastanza seriamente. In città la tensione è grave; si respira aria di stato d'assedio, la polizia ha ordine di disperdere i gruppi di oltre cinque persone. Passaggi a livello sono stati occupati dai dimostranti in alcune località della provincia.

Lo sciopero si è esteso nella regione fiamminga. Su un tratto della ferrovia Gand-Dunkerque blocchi di cemento hanno interrotto il traffico; anche una strada è stata ostruita con pali di legno e tronchi d'albero. Ad Anversa il porto è fermo; gli stabilimenti di montaggio della Ford e della General Motors e le industrie metallurgiche Sambre-Escaut e Cockerill hanno annunciato che chiuderanno il 4 gennaio, poiché lo sciopero ad oltranza impedisce l'arrivo delle materie prime e dei semi-lavorati necessari per mandare avanti la produzione. Cinquemila operai resteranno senza lavoro. Il mattatoio di Anversa è stato requisito con decreto ministeriale; quello di Anderlecht, presso Bruxelles, funziona sotto il controllo della polizia.

La situazione è invariata nella regione di Mons: industrie, miniere, trasporti sono fermi. Funzionano solo alcuni uffici postali ed un personale ridotto assicura l'attività delle centrali elettriche. Gli scioperanti controllano il traffico stradale. Mancate di chiodi hanno bloccato le poche macchine che si sono avventurate sulla strada tra Mons e la frontiera francese.

Alla periferia di Liegi, 18 mila operai, preceduti dalle bandiere rosse, hanno sfilato nel silenzio più assoluto; quattromila soli giunti indisturbati in città. Il servizio d'ordine era eccezionale sebbene poco appariscente, ma la polizia ed i reparti militari hanno lasciato fare per non creare incidenti. Da Liegi gruppi di scioperanti in camion si sono diretti nella regione del Limburgo dove hanno formato picchetti anti-crumiri davanti alle miniere ed agli edifici pubblici.

L'opposizione socialista insiste per la convocazione del Parlamento e la rinuncia del governo a presentare al voto della Camera la « legge unica », cioè il piano di austerità che prevede drastiche riduzioni nelle spese pubbliche e nuove tasse. Sono le condizioni perché cessi lo sciopero. Finora l'agitazione non ha dato segni di stanchezza; tuttavia si ritiene che essa abbia toccato il punto più alto della parabola: ci di là, non vi sarebbe che la conciliazione degli animi o l'anarchia. Decisivo potrebbe risultare il comunicato con cui i sindacati cristiani hanno condannato lo sciopero; i lavoratori cattolici sono infatti in numero lievemente superiore a quelli socialisti, sebbene, forse, non altrettanto organizzati. Una lotta ad oltranza fra i due sindacati avrebbe ripercussioni dolorose.

m. b.

Parte delle truppe belghe richiamate dalla Germania

Bonn, 27 dicembre.

(m. c.) Parte delle truppe belghe stazionate in Germania sono state richiamate in patria per rinforzare i reparti dell'esercito e della polizia impegnati al mantenimento dell'ordine. Al posto di frontiera di Aquisgrana si è assistito oggi ad un nutrito passaggio di camion e di mezzi militari.

Agli avvenimenti del Belgio, i tedeschi dedicano molta attenzione. Ad essi sono dedicati i commenti di parecchi giornali. Non mancano appunti critici alla azione del governo Eyskens. Ecco uno dei più significativi commenti, quello del *Welt* di Amburgo: « I sindacati socialisti sono risoluti a tutto. Il governo, che nei primi giorni dello sciopero si dimostrò esitante, ora ha preso delle contromisure. Che in campo fiscale siano necessarie delle riforme, nessuno lo mette in dubbio; ma il tentativo di Eyskens di realizzare il suo programma di *austerity* porta il paese sin quasi sull'orlo della guerra civile. Farebbe bene il governo belga a rinunciare alle totali riforme ».

S'innalza la nube radioattiva

Nel Sahara si innalza la nube provocata dall'esplosione della bomba A (Telefoto)

Parigi decisa a diventare una potenza nucleare

Fatta esplodere ieri nel Sahara la terza bomba atomica francese

L'ordigno, di «limitata potenza», era collocato su una torre metallica - Nessun preavviso alle compagnie aeree - Previsto un altro scoppio all'inizio del prossimo anno - Commento del "Monde,, sugli esperimenti

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 27 dicembre.

La terza bomba atomica francese è esplosa stamane alle 7,30 nel cielo di Reggane, in pieno deserto sahariano, come le due precedenti, ma si tratta di un ordigno di potenza relativamente debole: una potenza di alcune migliaia di tonnellate di tritolo, dicono a Parigi. Le autorità competenti non avevano neppure ritenuto necessario di invitare le compagnie aeree a far dirottare i loro apparecchi, come era stato fatto, invece, in occasione dei due primi esperimenti.

Anche questa volta, secondo le precisazioni che vengono date a Parigi, l'ordigno era stato montato in cima a un pilastro metallico e le consuete precauzioni erano state adottate affinché le conseguenze dell'esplosione non presentassero alcun pericolo per le popolazioni.

L'esperimento, al quale è stato dato il nome di « gerboa rossa » (una specie di topo del deserto), era previsto per il 12 dicembre e furono soltanto le condizioni atmosferiche ad indurre le autorità a ritardarlo: i venti, infatti, si dirigevano allora verso il nord, ciò che avrebbe potuto far ricadere sugli impianti principali di Reggane le stesse polveri atomiche; ieri i venti mutarono direzione, mettendosi a soffiare verso il sud, e le autorità vollero approfittare immediatamente della congiuntura favorevole.

Si afferma oggi a Parigi che le scorie radioattive cadranno soltanto verso il sud-ovest, su una striscia di terreno lunga 120 chilometri e larga 25.

Come nei precedenti esperimenti, alcuni animali, specie topi e pecore, nonché materiale militare, erano stati messi in alcuni punti a diverse distanze da quello dell'esplosione, e saranno ora trasportati a Parigi per essere sottoposti ad analisi scientifiche: ma lo scopo principale di questo terzo esperimento non ha carattere biologico, bensì costituisce una messa a punto del detonatore e del dispositivo che provoca la reazione a catena in seno alla massa di esplosivo nucleare, per poter giungere alla costruzione di una bomba che possa essere trasportata da un aereo; quelle esperimentate sinora dalla Francia, infatti, non potrebbero essere utilizzate a scopo bellico, essendo troppo pesanti e voluminose. E' ancora presto per poter dire se lo scopo è stato raggiunto: una quarta esplosione è già prevista per i primi mesi dell'anno prossimo.

A questo proposito *Le Monde* osserva che gli americani, i russi e gli inglesi hanno sospeso da due anni i loro esperimenti e che dinanzi all'opinione pubblica mondiale « la Francia è la sola a sopportare l'obbrobrio di cui sono oggetto coloro che maneggiano o sviluppano le armi di distruzione su vasta scala ». E' constata che, nonostante la speranza apertamente espressa dal gen. De Gaulle dopo l'esplosione della prima bomba francese, il « club » atomico rimane chiuso alla Francia: gli Stati Uniti, invece di estenderle la comunicazione dei segreti già trasmessi alla Gran Bretagna, hanno cessato di darle anche certe informazioni, come quelle relative alla costruzione delle centrali per il lancio di missili a lunga portata. A Parigi si prevedono vivaci reazioni, soprattutto da parte dei Paesi africani, alcuni dei quali terranno una riunione ai primi di gennaio a Casablanca.

l. m.

Il governo Usa è contrario alla diffusione delle atomiche

Washington, 27 dicembre.

Il portavoce del Dipartimento di Stato, Lincoln White, interrogato in merito alla esplosione odierna della bomba atomica francese nel Sahara ha letto la seguente breve dichiarazione:

« L'annuncio di un terzo esperimento atomico da parte del governo francese non è giunto inaspettato dato che quel governo aveva reso noto la sua intenzione di progettare, fabbricare e fare esplodere tali congegni ».

Interrogato circa l'atteggiamento del Dipartimento di Stato nei confronti degli esperimenti nucleari francesi, il portavoce ha dichiarato: « La politica del governo americano è contraria alla diffusione dei mezzi atomici ».

La Russia accusa Parigi di ostacolare il disarmo

Londra, 27 dicembre.

Radio Mosca ha trasmesso oggi il seguente commento sulla terza esplosione atomica francese:

« Malgrado la recente risoluzione dell'Onu la Francia sta andando avanti sulla via del riarmo atomico. Ciò costituisce un grave ostacolo alla stipulazione d'un accordo sul disarmo fra i popoli ».

La rete di controllo italiana è già stata posta in allarme

La nostra penisola dovrebbe essere evitata dalla nube radioattiva; questa potrebbe al massimo sfiorare le Alpi, provenendo dal Mediterraneo centrale

Roma, 27 dicembre.

Il segretario generale della Commissione nazionale per l'energia geofisica, istituita in seno al Consiglio nazionale delle ricerche, prof. Maurizio Giorgi, a proposito dell'esperimento nucleare francese attuato nel poligono di Reggane, ha dichiarato:

« La rete italiana per il controllo della radioattività — le cui stazioni fra le altre sono dislocate a Trieste, Pallanza, Genova, Bologna, Napoli, Vesuvio, Bari e Palermo — è stata immediatamente posta in allarme in conseguenza dell'avvenuta esplosione nucleare nel Sahara. L'andamento nel campo della radioattività atmosferica su tutto il territorio nazionale fino alle ore 7,30 di stamane era pari allo zero e cioè non esistevano praticamente tracce di scorie radioattive. Ciò, evidentemente, in conseguenza del fatto che le potenze atomiche hanno da tempo sospeso i loro esperimenti nucleari. Se le nostre stazioni di controllo registreranno nei prossimi giorni "fall-out" radioattive, di ciò verranno immediatamente informate le competenti autorità e la pubblica opinione ».

Alle ore 12 di oggi la nube radioattiva era ancora nel deserto sahariano. Secondo i calcoli, alle 20 di questa sera, essa coprirà gran parte del territorio egiziano. Alle ore 24, attraversato il Mar Rosso all'altezza del Canale di Suez, sarà localizzata sull'Arabia Saudita sino al Golfo di Aden.

Si prevede che l'alta velocità delle correnti a getto (300 chilometri all'ora) rimarrà costante per la prossima settimana. Verso il 6-7 gennaio prossimo — secondo la valutazioni dei meteorologi italiani — la nube radioattiva, che oggi si allontana dal bacino mediterraneo verso l'est e il medio oriente, potrà di nuovo interessare la regione europea. Inoltre, in base alle ipotesi formulate, la nube subirà una biforcazione a causa della persistenza della corrente a getto proveniente dall'Atlantico, che si divide in due rami all'altezza della penisola iberica: il primo di tali « rami » spirerà verso la Francia meridionale, la zona alpina e il Mar Nero; il secondo penetrerà nell'Africa settentrionale per ritornare sulla stessa zona di Reggane e quindi ripetere, senza notevoli variazioni, il percorso attorno all'emisfero settentrionale.

Secondo le previsioni meteorologiche, tra il primo dell'anno e il 7-8 gennaio, in coincidenza con il secondo passaggio della nube radioattiva, sul bacino del Mediterraneo, si verificheranno estese precipitazioni atmosferiche. Non è escluso quindi che, almeno per quanto riguarda la zona alpina italiana, si registri un aumento della radioattività, dato che le precipitazioni atmosferiche favoriranno la caduta delle scorie atomiche sospese ad alta quota. Da tale fenomeno — sempre a quanto si prevede — verrebbe esclusa gran parte della stessa Italia settentrionale, l'Italia centrale, il Mezzogiorno e le Isole.

Il cancelliere Adenauer rinvia l'incontro con De Gaulle

Bonn, 27 dicembre.

Da fonte governativa si apprende a Bonn che « durante il prossimo mese di gennaio non potrà sicuramente avere luogo l'atteso incontro tra il Cancelliere Adenauer e il generale De Gaulle ». Negli stessi ambienti si aggiunge che l'incontro del due statisti avrebbe luogo nel mese di febbraio.

Il Cancelliere Adenauer, che anche oggi ha riposato nella sua residenza privata di Rhoenderf, riprenderà la sua attività di Capo del governo domani mattina.

Il «piano verde» per l'agricoltura discusso alla riapertura della Camera

Fanfani intende fissare un piano a lunga scadenza per risolvere in modo organico, nel loro insieme, i problemi della crisi - Sarà convocata a Roma una conferenza di tutti gli interessati: sindacati e coltivatori diretti

(Dal nostro corrispondente)

Roma, 27 dicembre.

La prima questione che la Camera affronterà alla ripresa dei lavori, fissata per il 16 gennaio, è quella del « piano verde » per l'agricoltura. L'apposita commissione parlamentare ne ha terminato l'esame, l'on. Germani ne ha redigendo la relazione di maggioranza e tutti i gruppi si preparano al dibattito.

Sarà un dibattito lungo, e impegnativo. Già si prevedono numerosi emendamenti, e, in pratica, si tratterà di definire, nel suo insieme, l'intera politica agricola del governo. Essa non si limita al « piano verde ». Il presidente del consiglio, Fanfani, lo dichiarò apertamente, alcune settimane or sono, al convegno dei coltivatori diretti in velata polemica con l'on. Bonomi: si deve fissare una volta per tutte, magari con provvedimenti riformatori, un piano d'azione a lunga scadenza, per risolvere concretamente la grave crisi che attraversa la nostra agricoltura e che, attraverso una serie di fenomeni di vario genere (dal tramonto della mezzadria alla scarsa remunerazione dei prezzi) investe la struttura economica e sociale del paese.

Così qual piano quinquennale, elaborato a suo tempo dal ministro Rumor e che è conosciuto come « piano verde » diventa in realtà soltanto un pretesto, un punto di partenza per una delle più importanti discussioni politiche di questi anni.

Le grandi linee del da farsi furono indicate da Fanfani ai coltivatori diretti quando negò che si potesse continuare nella politica degli interventi parziali e delle provvidenze particolari, e sostenne che i problemi dell'agricoltura vanno collegati e inquadrati, con una visione unitaria, nel processo di sviluppo dell'economia italiana. Su queste basi si sta lavorando al Ministero dell'Agricoltura, e si sta preparando la « grande » conferenza di tutti gli esponenti degli interessi agricoli, dai coltivatori diretti ai sindacati, che il governo intende convocare: questa conferenza potrebbe aver luogo verso la fine di gennaio, e, forse, non è escluso che si svolga contemporaneamente al dibattito alla Camera sul « piano verde »: in maniera da accompagnare le decisioni per l'azione quinquennale contemplata dal progetto Rumor con l'enunciazione delle concrete linee di azione per un risanamento definitivo.

Tutto sta a vedere se ai propositi ambiziosi potranno corrispondere fatti adeguati. Le opinioni non sono concordi fra i vari gruppi politici, fra le diverse categorie economiche e in seno agli stessi esponenti dell'agricoltura. V'è chi teme una tentazione verso il riformismo, v'è chi teme il cristallizzarsi di un immobilismo di fatto, c'è chi teme errori irreparabili.

Socialisti e comunisti sono contrari al « piano verde » e chiedono riforme totali; i democristiani, convertitisi ora alle necessità di non ostacolare il progresso di emigrazione verso l'industria nelle città, si preoccupano di difendere, e rendere vitali, le aziende di tipo familiare; i social-democratici, che hanno studiato con impegno la questione in due convegni, uno a Bologna e uno a Napoli, denunciano l'insufficienza dell'azienda familiare, chiedono un intenso sviluppo della cooperazione e incoraggiamento per l'azienda moderna di grandi dimensioni. In realtà tutto si riconduce a questo: le limitate riforme che si sono avute nel dopoguerra, non hanno dato buoni risultati e bisogna provvedere.

L'on. Fanfani riprenderà nei prossimi giorni il ciclo degli incontri con i ministri interessati per la preparazione dei bilanci finanziari '61-'62. E' in corso di stesura, nel frattempo, la relazione economica che presenterà al Parlamento, a fine marzo, lo stato di previsioni. I dati relativi al deficit, all'entrata e alla spesa, verranno fissati tra una ventina di giorni dal Consiglio dei Ministri. I criteri che si è deciso di seguire, si ispirano ad una politica di sviluppo diretta a favorire l'espansione economica. Si vuol interessare il reddito nazionale, incrementare l'occupazione, ridistribuire equamente il reddito, ridurre i dislivelli fra Nord e Sud.

Michele Tito

CRONACA CITTADINA

L'azienda tranviaria ha superato la crisi?

Sono in aumento i passeggeri degli autobus e delle tranvie

Il deficit per il 1960, previsto in 358 milioni, si riduce a un centinaio Diminuito il numero dei dipendenti - L'incremento dei viaggiatori dovuto all'accresciuta popolazione e alle difficoltà del traffico delle automobili

La situazione dell'Azienda Tranviaria è in fase di miglioramento. Il passivo per l'anno in corso, previsto in 358 milioni, si ridurrà in sede di consuntivo a un centinaio di milioni. Per il 1961 il disavanzo si annuncia di 270 milioni. «*Un risultato* — sottolinea la direzione — *che sarà conseguito senza una politica di rigide economie; nei prossimi mesi entreranno in servizio 15 nuovi autobus snodati, 12 autobus a due piani e 20 autobus normali tipo Fiat 411. La rete urbana raggiungerà la lunghezza complessiva di 35 chilometri, mentre per il periodo delle manifestazioni di "Italia '61" funzioneranno tre nuove linee facenti capo a corso Polonia, con un percorso complessivo di 11 chilometri*».

La contrazione del deficit del corrente anno è dovuta in parte alla riduzione del personale, sceso di 250 unità con un risparmio di 400 milioni, grazie all'entrata in servizio dei grossi automezzi articolati che riducono l'impiego di autisti e fattorini. Gli autobus e i filobus di questo tipo, che nel 1952 non esistevano affatto, sono oggi 52.

Benefiche ripercussioni ha anche avuto sul bilancio l'aumento nel traffico passeggeri registrato a partire dal luglio e che si è accentuato costantemente nei mesi successivi, specie sulle autolinee, che pur avendo tariffe maggiorate, dimostrano di incontrare sempre più il favore del pubblico.

Il bilancio preventivo per il 1961 può essere riassunto in queste cifre: ricavi 10 miliardi e 600 milioni, spese 10 miliardi e 870 milioni, con una perdita di 270 milioni. Rispetto al preventivo del 1960, le entrate risultano aumentate di 740 milioni e le uscite di 652 milioni.

RICAVI — I previsti 10 miliardi e 600 milioni saranno forniti per la maggioranza dai proventi del traffico che ammonteranno a 10 miliardi netti. Vi sarà inoltre un rimborso del Comune di 415 milioni, per concessioni gratuite e abbuoni a particolari categorie di utenti. Il resto è dato da interessi sul fondo rinnovi e da altri rimborsi.

COSTI — Le spese in preventivo ammontano a 10 miliardi e 870 milioni. La voce principale è rappresentata dal personale: 6 miliardi e 990 milioni pari al 64 per cento delle spese totali ed al 73 per cento di quelle di puro esercizio. Naturalmente la previsione di questo capitolo si basa sull'attuale contratto, anche se per l'anno prossimo si profilano novità. Al 31 dicembre scade infatti l'accordo nazionale degli autoferrotranvieri; inoltre la commissione interna dell'Azienda ha già presentato richieste per alcuni miglioramenti e indennità.

Nella sua relazione, l'ing. Fogliano, direttore tecnico dell'Atm, rileva che l'improvvedibile capovolgimento della situazione verificatosi a partire dai mesi estivi, quando il numero dei passeggeri ha ripreso ad aumentare, è da attribuire all'alta percentuale di occupazione che si verifica nella nostra città. «*Se la ripresa accertata nello scorcio del 1960 costituisce un elemento positivo* — egli afferma — *lo sviluppo della motorizzazione privata è lungi dall'essere concluso. Perciò né la prima giustifica imprudenti ottimismi, né l'andamento del secondo deve indurre a una visione eccessivamente pessimistica di contrazione del traffico. La tendenza ad ulteriori riduzioni della domanda di trasporto pubblico va controbilanciata dalla previsione di aumento della popolazione e di un parziale recupero dei passeggeri in seguito alle difficoltà per la circolazione e il parcheggio delle auto*».

Nella relazione, l'ing. Fogliano accenna anche a un altro fenomeno che preoccupa l'Azienda per le ripercussioni tecniche ed economiche che potrà avere: il decentramento di molte industrie medie, piccole e grandi in una fascia che varia fra i 13 e i 15 chilometri dal centro cittadino. «*Per servire le maestranze di questi nuovi quartieri cittadini* — afferma il direttore dell'Atm — *si tende ad istituire, con rimarchevole disordine, i più svariati collegamenti, senza studiarli nell'insieme. Il decentramento delle industrie altro non è che l'estendersi dell'influenza economica della città stessa oltre i suoi margini e tocca pertanto all'Azienda che serve il nucleo urbano fi compito di far fronte a queste nuove necessità*».

Vedere in ottava pagina:

I ruoli della Vanoni e imposta di famiglia

Pubblichiamo l'elenco dei contribuenti cui a un imponibile minimo di 8 milioni

A disposizione del pubblico tutti i ruoli delle imposte

Si consultano in via Avogadro 21, dalle 9 alle 15

I ruoli delle imposte comunali ed erariali sono esposti da ieri nella palestra di via Avogadro 21. I registri saranno a disposizione del pubblico sino a sabato prossimo. L'orario di accesso alla palestra è dalle 9 alle 15. Nella prima giornata hanno consultato i ruoli oltre mille persone. I registri che richiamano maggiormente l'attenzione dei contribuenti sono quelli dell'imposta di famiglia e della complementare (Vanoni). Importanti sono anche i ruoli della Ricchezza Mobile.

Per l'imposta di famiglia, com'è noto, si tratta di 107.764 contribuenti che nel 1961 verseranno al Comune 3 miliardi 341 milioni. Il ruolo della complementare per il 1961 contiene i nomi di 48.861 contribuenti, che hanno dichiarato un reddito imponibile annuo di 55 miliardi 992 milioni e che pagheranno un'imposta di 1 miliardo 881 milioni. Vi sono poi i «ruoli suppletivi» che riassumono il lavoro di accertamento svolto dagli uffici a carico degli evasori parziali o totali.

"Spero che il mio cugino Charlot mi mandi un dono per capodanno,,

I sogni di una povera donna, invalida di guerra, che vive alla Madonna del Pilone fra cani e gatti - Il fratello di sua nonna fu padre del grande attore

Luisa Boggetto tiene a far notare la sua rassomiglianza con il cugino Chaplin

In un modestissimo alloggio al pianterreno di corso Casale 129 — uno stabile che è attiguo alla chiesa della Madonna del Pilone — abita una grande invalida di guerra, la cinquantatreenne Luisa Boggetto, Cammina a fatica e vive poveramente con una pensione dello Stato: i suoi amici più cari e più affezionati sono due cagnolini bianchi, raccolti dalla strada dove s'aggiravano sperduti e affamati, e una mezza dozzina di gatti. La Boggetto dice d'essere cugina del celebre attore e regista Charlie Chaplin.

Molti sorridono, increduli. Ma la Boggetto replica sempre con calma. «Sì, lo so», esclama, «lo so che sembra impossibile... Ma io non racconto favole. A che scopo? Sarei subito smentita. Sono cugina di Charlot e sono in grado di provarlo». In sostanza, il fratello della sua nonna materna, Luisa Chaplin, fu — secondo le affermazioni della Boggetto — padre del grande attore. La donna era svizzera e anche la Boggetto nacque in Svizzera, nel 1907, da padre italiano (il padre, Albino, era un buon pianista). Non conobbe mai il cugino Charlie, ma ne sentì sempre parlare; e ne seguì la clamorosa ascesa in America, vide tutti i suoi film e si tappezzò le pareti di casa con sue fotografie.

«Mio cugino è diventato famoso e ricchissimo», scoprì la Boggetto, «io invece sono sempre stata perseguitata da un avverso destino. Causa le ristrettezze economiche della mia famiglia non ho potuto avere un'istruzione adeguata. Nel 1942 ero a Torino, operaia della Riv. Allora abitavo in via Tepice. Durante un terribile bombardamento aereo rimasi sepolta fra le macerie, in cantina, per parecchie ore.

«I pompieri mi tirarono fuori che ero agonizzante. Mi portarono all'ospedale in condizioni pietose, senza speranza. Mi diedero per spacciata: ma riuscii a cavarmela. Però quando fui dimessa, non ero più io: non più una donna normale e vigorosa, ma una sventurata invalida che avanzava lentamente con l'aiuto di due bastoni...».

Negli anni scorsi spinta dal bisogno, scrisse a Chaplin ripetutamente, ma non ebbe mai una riga di risposta. «Io sono convinta di una cosa», dice, «che Chaplin non ha mai visto le mie lettere. I suoi segretari avranno provveduto a bloccarle e a distruggerle. Se lo avesse lette, mi avrebbe sicuramente risposto o addirittura sarebbe venuto a trovarmi: so che è un uomo buono e generoso».

La fortuna non è benigna con la Boggetto. Le acque del Po in piena hanno invaso il cortile dal n. 129 di corso Casale e hanno allagato la stanza dove vive. Per molti giorni l'invalida è dovuta cercare per sé, per i suoi cagnolini e i suoi gatti, un ricovero provvisorio: solo dall'altro ieri le è stato possibile ritornare. Con pazienza ha ripulito a poco a poco la sua casa. Ora scriverà per l'ennesima volta a Chaplin, gli narrerà della sua triste situazione e poi il suo aiuto arriverà», esclama, «sono sua cugina, tutti dicono che gli assomiglio... Io, del resto, ho le prove della parentela che ci lega. Perché non dovrebbe rispondermi? Gli scriverò ancora. Ho fiducia in lui. E' l'unica, è l'ultima speranza della mia vita».

Dopo 55 giorni di "sciopero burocratico,,

L'Inam sospende i pagamenti Appello dei medici al Prefetto

L'Istituto si è rifiutato di versare le prestazioni eseguite durante il periodo dell'agitazione - Interrotte le trattative, la categoria attende l'intervento dell'autorità

I 630 medici mutualisti torinesi dell'Inam hanno rivolto un appello al Prefetto perché convochi i loro rappresentanti, ddueiosi che il dott. Saporiti troverà la strada per risolvere l'aggrovigliata vertenza della categoria. L'Inam, com'è noto, ha deciso di non pagarli per tutto il periodo dell'agitazione burocratica durante la quale essi hanno prestato regolarmente la loro opera agli assistiti, rifiutandosi tuttavia di compilare sui moduli Inam ricette, certificati di malattia ecc.

L'agitazione è durata 55 giorni: dal 23 ottobre al 17 dicembre. Era stata decisa, dopo lunghi ripensamenti e tentativi falliti per dieci mesi, allo scopo di ottenere miglioramenti economici già parzialmente concessi ai medici ambulatoriali di altre città. Dal '55 ad oggi nessun aumento è stato concesso ai mutualisti che percepiscono 600 lire lorde per ogni visita domiciliare (dalle quali vanno detratte 360 lire per tasse, ritenute e spese di trasporto) e 100 lire lorde per ogni visita ambulatoriale.

Ma non erano soltanto i motivi economici a spingere i medici alla lotta. Le loro rivendicazioni comprendevano anche questi punti: il mantenimento delle conquiste già raggiunte a Torino, quali il servizio notturno e festivo, le visite domiciliari specialistiche ecc. e inoltre: il potenziamento della assistenza in relazione alle reali necessità del mutuato; l'abolizione del prontuario terapeutico e di conseguenza la libera prescrizione di qualunque prodotto medicinale, senza alcuna spesa per il mutuante.

I medici hanno resistito nelle loro richieste sino a che l'Inam si è dichiarata disposta a trattare; durante i 55 giorni di sciopero burocratico, hanno effettuato soltanto tre giorni di sciopero reale, disertando gli ambulatori. Ma non per questo gli ammalati sono rimasti senza cure: tutti i sanitari interpellati direttamente, o attraverso richieste degli ambulatori, si sono recati a casa degli assistiti per la visita.

Ma le trattative con l'Inam si sono chiuse con un niente di fatto: i dirigenti si sono rifiutati di trattare qualsiasi questione economica e normativa; si sono limitati ad offrire, per gli specialisti, un aumento del 6 per cento sulle tariffe.

A questo punto la delegazione di Torino ha abbandonato la discussione ed è rientrata. Questa accadeva alla vigilia di Natale. Lo stesso giorno l'Inam faceva sapere di aver sospeso i pagamenti per le prestazioni di novembre a tutti i sanitari aderenti all'agitazione. Ci sono, tra i medici che prestano servizio all'Inam, degli ospedalieri, degli specialisti, dei clinici: tutti costoro alla stipendio magro della mutua aggiungono altri proventi.

Ma ci sono anche dei medici in condizioni precarie: quelli che traggono dal lavoro della mutua tutto il loro guadagno. Il provvedimento annunciato dall'Inam è stato per questi come una mazzata. Abbiamo parlato a lungo con uno di loro: «Non ho vergogna a dire — ha confessato — che ho passato il Natale più magro della mia vita. Senza un soldo in tasca. Eppure bisogna resistere. La rappresaglia dell'Inam è illegale, tutt'al più l'Istituto può rifiutarsi di pagare i tre giorni di assenza dagli ambulatori, ma non può esimersi dal compensare da un lavoro effettuato con ogni scrupolo per tutto il periodo dell'agitazione: cioè le visite ambulatoriali e domiciliari; le chiamate alle quali abbiamo risposto su richiesta dei mutuati o degli stessi ambulatori».

L'assemblea dei mutualisti si riunirà a giorni. Frattanto il sindacato ha preso contatti con alcuni legali per studiare la miglior forma di opposizione all'Ente.

Elezioni all'Ordine dei medici

Ieri sera ha avuto luogo, presso l'Ordine dei medici, l'assemblea del nuovo Consiglio per la designazione delle cariche direttive. Dalle indicazioni dei quindici membri del Consiglio sono risultati eletti alla carica di presidente il prof. Franchi, primario dermatologo all'ospedale Mauriziano. Sarà vicepresidente il prof. Pepino, segretario il dott. Curiel, tesoriere il prof. Sinistrero. Il prof. Franchi nelle ultime elezioni, avvenute circa un mese fa, si era presentato come capolista dei medici mutualisti.

Il tredicenne racconta l'aggressione al parroco

Preparò la rapina della notte di Natale per dimostrare che era degno della banda

Viveva con la madre sola, lavorava come garzone panettiere - Lasciò il posto insieme con il complice - I due amici furono ammessi nella banda della barriera di Milano: 15 giovani senza casa e senza occupazione

La tentata rapina della notte di Natale a don Dughera, nella chiesa del villaggio Snia, è particolarmente grave perché condotta da due ragazzi, uno di quindici e l'altro di 13 anni, e perché suggerita da un tredicenne. Sulla edizione di ieri abbiamo pubblicato la fotografia del tredicenne Mario M. in atteggiamento spavaldo, la sigaretta tra le dita, le gambe accavallate, pantaloni *blue jeans* e stivaletti di cuoio.

Al villaggio Snia, dove tutti lo conoscono, abbiamo chiesto informazioni su di lui. «Avrebbe potuto far molto a scuola; — ci è stato risposto — lo scorso anno aveva 9 in italiano, riusciva bene in disegno, in matematica. Ma quest'anno non aveva più voglia di studiare».

Mario M. viveva con la madre che ha 55 anni e fa la posta ora presso famiglie alla barriera di Milano; il padre da tempo vive in un paese delle colline casalesi e va a trovarli nelle grandi feste. E' venuto anche a Natale portando un pollo e il panettone. Il ragazzo aveva frequentato alla Falchera la sesta elementare: in ottobre si era iscritto alla settima, ma senza.

Dopo l'estate aveva trovato lavoro dapprima come garzone presso un distributorio di benzina Agnis in corso Giulio Cesare, poi in un distributorio Agip, infine in una panetteria di corso Vercelli. Si era licenziato tre settimane fa. Da quando aveva incominciato a lavorare la sua condotta era peggiorata. Sprezzante, sicuro di sé, disubbidiente. Giovedì notte rincasò alle 2,30, venerdì, sabato, domenica non si fece vedere, tornò lunedì.

Siamo andati a trovarlo. Modesto alloggio al piano rialzato; sul tavolo era spenta la cena, due piatti di caffellatte, un grappolo d'uva bianca con un bel fiocco al picciolo. «Ma guardi — diceva la madre — anche l'uva gli ho comperata per dimostrare che gli voglio bene e per provare che credo in un suo ravvedimento».

E' alto, robusto, dimostra più dei suoi 13 anni. Ci ha raccontato la sua storia. Come garzone di panetteria aveva conosciuto Gabriele C., pure lui garzone in una panetteria vicina. Costui aveva 15 anni, lo chiamavano il *biondino*; non aveva padre; la madre tuttora è vivente, ma come se non l'avesse; dormiva e mangiava presso il suo datore di lavoro. Poi un litigio si dimise. Anche Mario M. si dimise per solidarietà. Lo ammirava, lo vedeva già uomo fatto, capace di affrontare la vita. Ottenne da sua madre il capitario in casa.

La madre accettò. Ma un giorno trovò la serratura scassinata e rotte le bottiglie di vino che teneva sopra un asse nel gabinetto: i due ragazzi, avendo perso la chiave, avevano forzato la porta. Il *biondino* aveva voluto assaggiare una bottiglia e nell'allungare la mano aveva fatto cadere tutto a terra. Allora la donna lo cacciò. I due amici continuarono a frequentarsi e finalmente entrarono in una banda della barriera di Milano.

Ha raccontato Mario M.: «Era un gruppo di ragazzi e di giovani. Non lavoravano, non avevano casa. Quando riuscivano a trovare soldi, dormivano in albergo, mangiavano all'osteria; se non avevano soldi, dormivano dove potevano».

«I soldi dove li prendevano?».

«Così».

«E dove dormivano?».

«In una casa di via Fiocchetto, diroccata. Avevano messo delle brande e coperte anche per noi».

Il capo della banda era Mario Farris, il diciottenne, solo, senza parenti senza casa, senza lavoro, senza voglia di lavorare. Alla sera si riunivano al caffè, discutevano, poi si dividevano a gruppi che *operavano* separatamente. Quando Mario M. fu ammesso nella banda, lo ebbe come onore. Era il più giovane; gli altri alla sua età stavano ancora andavano a scuola e lui già viveva con gente capace di tutto, gli eroi dei fumetti, del film da strapazzo. La scorsa settimana compiva i 13 anni e chiese come regalo alla madre gli stivaletti di cuoio ed i calzoni *blue jeans*.

Quando la sera di Natale il capo gli chiese che cosa si poteva fare per trovar denaro, dette le indicazioni per rapinare don Dughera. «Non so perché l'ho fatto: non so spiegarmi, però...». Però gli pareva di ben meritare l'onore di essere ammesso alla banda. Si diceva di essere pentito, perché don Dughera lo aveva sempre trattato bene, ma aveva vergogna di chieder perdono all'anziano sacerdote.

Stava mangiando ed ha interrotto la pasta senza neppure accompagnarsi, insieme con la madre, in casa del parroco. Si mise il cappotto, andò per unirsi agli stivaletti, stette un attimo a guardarli. Il poso, mise le saponette.

La madre si augura che metta la testa a posto. «Tra poco avrà diritto alla pensione, sono 12 mila lire. Se me lo prendono a lavorare sono 4-5 mila lire il mese. Qualcosa guadagno io e ci sentiamo sicuri».

Moglie di un pensionato si è uccisa con il gas

Una donna di 70 anni si è uccisa avvelenandosi con il gas nella sua abitazione di via Zumaglia 58. La sventurata, Michela Serra, moglie di un pensionato delle ferrovie, appariva da tempo sofferente di una grave forma di esaurimento nervoso e depressa per le malferme condizioni di salute del marito. Il giorno di Santo Stefano i due coniugi erano andati a casa di un figlio che abita alla barriera di Milano e il marito si era fermato a dormire presso di lui. La donna ha approfittato di questa circostanza per mettere in atto il suo proposito disperato. Dopo aver ingerito una forte dose di sonnifero ha staccato il tubo del gas, l'ha legato ad una sedia puntandolo in direzione della camera da letto ed è quindi andata a coricarsi.

Ieri mattina alle 8 una vicina di casa si è recata per chiederle se avesse bisogno di qualcosa. Non ottenendo risposta avvertiva la portinaia che apriva l'alloggio. La Serra veniva trovata cadavere nell'appartamento invaso dal gas. Il medico municipale constatava che la morte risaliva alla mezzanotte.

Specchio dei tempi

Il Provveditore agli studi ringrazia - «Quando si proibirà la vendita dell'*E 605*?» - Una lezione di marineria - Voleva le campane alla Messa di mezzanotte - Processo per tre meloni

Il Provveditore agli studi di Torino ci scrive:

«A nome della scuola e mio personale esprimo a *La Stampa* i migliori ringraziamenti per la bella iniziativa, promossa da "Specchio dei tempi", di parlare ai bambini isolati nelle frazioni alpine i doni natalizi insieme a quelli offerti dal Prefetto e dalla Provincia di Torino.

«L'atto merita di essere segnalato per il suo grande significato di educazione e di solidarietà sociale. Gli scolari della montagna, infatti, hanno ricevuto i doni con animo commosso pensando al sacrificio di coloro che avevano accettato di portarli fin lassù, scavando la strada nella neve o affidando le valanghe. Attraverso quel gesto essi hanno compreso che v'è un sentimento profondo che lega tutti gli uomini nelle grandi circostanze della vita ed anche nell'occasione del S. Natale, ch'è festa commemorativa di propositi di fratellanza e di speranza di pace.

«Vorrei far giungere i sentimenti di apprezzamento e di gratitudine della Scuola torinese non soltanto al Prefetto e alla Provincia, e a "Specchio dei tempi" che generosamente hanno offerto i doni, ma ai redattori de *La Stampa*, al Cappuccino Padre Emilio, agli ufficiali ed ai bravi alpini che con ammirevole slancio di bontà, sospinti da operosa volontà d'amore hanno aperto la via per arrivare a Puy e a Pequerel. In testa a tutti era la maestra Cesira Grea, la quale, nella ricorrenza del S. Natale, è voluta ritornare in mezzo ai suoi scolari e alle famiglie per confermare che la scuola è missione di amore e solidarietà civile e spirituale.

«Rinnovando i migliori auguri per l'anno nuovo, formulo il voto che sempre *La Stampa* possa trovarsi a collaborare con la Scuola non soltanto come segnale di opinione e di informazione, ma come concreto strumento di educazione sociale e di bene operante».

Ernesto Lama

Un lettore ci scrive da Vinadano:

«Anche su *La Stampa* del 21 dicembre abbiamo letto di due sorelline di Napoli uccise da pere irrorate con anticrittogamico velenoso. Il fatto ci ripete purtroppo sovente: frutta o verdura trattate con questi potenti veleni, che diventano mortali a chi se ne ciba. Chi ha bisogno di consumare frutta o verdura per malattia oppure somministrarne ai bambini ormai no fa uso con un certo ritegno e timore.

«Ma è mai possibile? Non c'è nessuno che si interessi di una faccenda così grave? Devono prima morire ancora parecchie persone? Cosa si aspetta per proibire la vendita di certi prodotti così dannosi? Prenderanno provvedimenti solo quando questa frutta e verdura micidiale capiterà sulla tavola a chi di dovere dovrebbe interessarsene?».

Attilio Epifori

Un lettore ci scrive da Savona:

«*La Stampa* del 23 dicembre ha pubblicato una fotografia della parte poppiera della petroliera incagliata a Capo Hatteras. Nella didascalia la presentate come parte prodiera. Sovente leggo babordo e tribordo per sinistra o destra, giro-compasso per giro-bussola (dall'inglese *gyro-compass*) ecc. Possibile che *La Stampa* non abbia un esperto in marineria?».

Un marinaio

Un lettore ci scrive:

«Chi lo sia ha relativa importanza, comunque sono un uomo che ama un mare sopra di lui chiamato Dio. Sono a Torino da sette anni e purtroppo per ragioni di servizio in questo frattempo non mi sono mai potuto recare alla S. Messa natalizia di mezzanotte. Quest'anno sapendo di essere libero mi sono recato con affetto e slancio amoroso in una chiesa torinese.

«Non potrete mai immaginare quale poteva essere il mio desiderio, la mia attesa di rivivere i ricordi dell'infanzia. Ebbene, il desiderio più grande, quello di sentir scoccare le campane alla mezzanotte, di poter vedere il nostro Gesù Bambino, è andato deluso.

«Il parroco si recò all'altare alle 0,10 circa, e dopo 40 minuti di vana attesa, dopo una lunga e noiosa predica, tra lo smilzo picciolo impaziente della chiesa affollatissima l'effigie di Gesù Bambino era ancora da scoprire.

«In quell'istante divenni irragionevole, mi diressi verso l'uscio e me ne andai. Forse sono un devoto insaperto, certo sono un deluso».

Segue la firma

Un lettore ci scrive:

«Tutti i cittadini con coscienza e onestà non possono non approvare le nobili parole di A. Galante Garrone, a proposito del ladruncolo dei sei mandarini condannato a 16 mesi di carcere.

«Il fatto mi ha richiamato alla mente un'piccolo episodio avvenuto in un paese del Monferrato in provincia di Asti. Un gruppo di giovani contadini, onesti e spensierati, una sera decisero di "andare alla marocda" (come si dice in dialetto piemontese). Si recarono in un orto vicino ad una cascina a mezzadria e "rubarono" 3 meloni. Nessun contadino piemontese, nato e vissuto nel paese, si sarebbe mai sognato di considerare un vero furto quella piccola scappatella. Il mezzadro invece ahimè non era del posto: sorprese i tre giovani e pretese che avrebbero avuto il fatto loro.

«Ero presente il giorno dopo quando arrivò il maresciallo dei carabinieri. A sulla valle l'in-

tervento conciliatore del Sindaco: il mezzadro li denunciò e finirono in Pretura. Finirono in tribunale. Io ricordo soltanto il sorriso bonario del maresciallo dei carabinieri quando il mezzadro assicurò che desiderava vendetta; disse che se non avesse provveduto la legge, avrebbe pensato lui personalmente a sistemare la faccenda.

«Da quando il paese esiste, piccoli furti da burla, come questi, sono sempre avvenuti ed avverranno anche in futuro, e tutti i contadini saranno sempre disposti a tollerarli, a considerarli come un diversivo alla solone vita che i ragazzi sono costretti a condurre; ma quel mezzadro non ne valle sapere.

«Mi domando: è legge civile privarsi dei giovani per tutta la vita, mentre persone scaltre, senza scrupoli, malone solo di aumentare la propria ricchezza, vivono liberamente impunite?».

Segue la firma

Per i superstiti di Prunello

Griset Emanuele, lire 20.000; Franco e Roberto 6000; V. G. 1000; N. N. 2000; N. N. 5000; M. G. 1000; Mathe Ruggero 2000; B. S. 1000; Una professoressa 1000; N. N. 2500; Ricordando Pinerolo V. B. Fanfani, Firenze, 1000; In memoria di Lionello e Ferruccio 2000; M. L. 2000; Maria Elisabetta 1000; Marco 1000; A. P., Ivrea 10.000; Una famiglia di Sanremo 1000; R. C. 5000. Per solidarietà Valmetra 1500; Direzione e impiegati della Società Guterman di Peroga Argentina, 40.000; Coniugi Furieu 5000. Un pensionato 5000; R. P. 2000; Maria Cagni Nasi 2000; Silvana 500; La piccola Manarosa in memoria del suo caro nonno 1000; R. M. 2000; Gianluigi e Gabriella 1000; Piero C. 1000; F. C. 1000.

Totale L. 124.500. Totale precedente L. 507.300. Tot. gener. L. 631.700.

Un aiuto per Rinella

La scuola di Rinella, distrutta un mese fa da un furioso incendio, sarà ricostruita: il Governo ha stanziato 16 milioni a favore del piccolo comune della Valcuvia che non avrebbe potuto, col suo modestissimo bilancio, affrontare la spesa necessaria. Per i bimbi di Rinella abbiamo ancora ricevuto:

In ricordo del gen. Morgari L. 1000; Lidia Viganò 2000; Enrico K. 1000; augurando Buon Natale (Gruglia Biellese) 500; Mina e Mario Bertola 5000; Lia Griglione 6000; C. Cappa una maestra che ha incominciato in una cantina quando non si è Rinella 5000; Tranferia Pia Bocciolese 5000; Gotta Mario 500; Luisa e Roberto, Milla, 1000; D. N. 10.000

Totale L. 37.000. Totale precedente L. 134.800. Totale gen. L. 791.800.

Mia moglie è in carcere ed ho due figli piccoli

A sottoscrizione chiusa abbiamo ancora ricevuto:

Dottor Angelo Corsi, Presidente dell'Inps, L. 25.000; E. B., 500; In memoria di Lelio, 2000; F. B. 1000; R. A. 1000; A. Monchio 500; N. E. 5000; P. B. 1000; Marco 1000; V. C. 3000; R. P., Bra 5000; A. L. P. 5000; N. G. F. 5000; Un padre A. D. 2500; E. V., Castelnuovo 2500; A. T. 2000; Elena Mellana 1000; Massimo e Riccardo 1000; Famiglia Comino, Magliano Alfieri 1000; C. D. 1000; C. C. 1000; Loredana e Stefano 5000; Una mamma felice 3500; Ferreri ved. Gonella 1000; R. L. in memoria di Alice Bacchini 2000; Mariano, Alba 1000; I. L., Aosta 500; Luisella 1000; E. O. 5000; I. R. V. 1000; Lia Grigliene 5000.

Totale L. 82.000. Totale precedente L. 173.000. Totale complessivo L. 255.000.

Attraverso «Specchio dei tempi» il dott. Cesare Melli (Otopkon) ha consegnato un apparecchio acustico alla signora Adele Brossa, invalida, che vive con una pensione di 7 mila lire. Il secondo apparecchio lo ha consegnato a Marcellino Carrera, che vive in condizioni di gravi strettezze con la moglie anch'essa sorda.

Le stagioni liriche del 1959-'60 chiuse con 29 milioni di passivo

La relazione del sovrintendente all'Ente Regio - 14 opere, circa 20 mila biglietti venduti - Lo Stato deve aumentare il modesto contributo concesso alla nostra città

Il Comitato dell'Ente autonomo Teatro Regio, presieduto dal sovrintendente Massimo Bruni-Tedeschi, si è recato ieri dal Sindaco per presentargli il bilancio consuntivo delle stagioni liriche del '59-'60 e quello preventivo per il '60-'61.

Durante la stagione autunnale del '59 sono state rappresentate al Carignano dieci opere: *Il conte Ory*, il *Don Pasquale*, *La Guerra*, *L'ipocrita felice*, *Allamistikco* (tutti e tre in una sola sera); *La serva padrona* e *Le cantatrici villane*; *Il Maestro di cappella* e *Il Filosofo di campagna* (abbinate). In tutto, 13 rappresentazioni per un complesso di 8830 biglietti venduti. Nella primavera del '60, la stagione si è svolta al Teatro Nuovo con quattro opere: *l'Aida*, *La Traviata*, il *Lohengrin* e la *Carmen*, oltre ad alcune esibizioni del Balletti di Béjart del teatro di Parigi. In tutto 11 rappresentazioni con 11.364 spettatori.

Il consuntivo dell'Ente autonomo Teatro Regio si può riassumere in due cifre: 116 milioni 349 mila 872 lire d'entrate e 145 milioni 609.204 lire d'uscite con un passivo di 29 milioni (in particolare, gli incassi della stagione lirica hanno fruttato 35 milioni o poco più, di fronte ad una spesa di allestimento di oltre 115 milioni). Come si è potuto far fronte ad una gestione nella quale accanto alle spese vive per gli spettacoli da rappresentare, bisogna tener conto degli 11 milioni per i concerti popolari e dei 9 milioni di spese generali?

Lo Stato ha contribuito con 67 milioni 800 mila lire, il Comune con oltre 30 milioni, la Provincia con un modesto finanziamento di 150 mila lire. Si sono eseguiti alcuni concerti popolari all'esterno (incasso: 1 milione 300 mila lire). Gli altri proventi vengono dalla gestione della sala del Conservatorio e dai canoni d'affitto del teatro Carignano (5 milioni 270 mila lire) e del teatro Gobetti (2 milioni).

Della stagione autunnale che s'è chiusa da poco e durante la quale sono stati messi in scena: *Falstaff*, *Tosca*, *Il matrimonio segreto* e *Il cappello di paglia di Firenze* con 12 rappresentazioni complessive, non si conoscono cifre di spese e introiti: si sa soltanto, ed è stato annunciato il Sindaco ieri mattina, che si è trattato della stagione più proficua finora organizzata dall'Ente.

Sui programmi per il '61 non è stato possibile ottenere anticipazioni: dovrebbero svolgersi interamente al Teatro Nuovo (esclusi pochi lavori che, per il loro stesso soggetto, si armonizzano con l'ambiente del Carignano), comprendere almeno 5 opere, annettare uno o due cantanti di grido. Sono state iniziate trattative con Mario Del Monaco e con la Callas; ma non è stato possibile concludere nulla. Tocca alla commissione del cartellone, nominata recentemente, stabilire quali opere potranno essere rappresentate, tenuto conto di parecchi elementi; tra l'altro delle circostanze di occasione in cui le opere saranno rappresentate, cioè durante le celebrazioni centenarie.

I rappresentanti dell'Ente Regio hanno ribadito che la sovvenzione statale, che finora è stata per Torino inferiore a quella di tutte le altre città italiane, comprese Genova, Bologna, Catania e Cagliari, sia quest'anno commisurata allo sforzo in cui Torino si sente impegnata. Il Sindaco ha promesso tutto il suo appoggio: se la città non ha ancora il suo grande teatro, ha tuttavia la giusta ambizione di svolgere una stagione lirica degna delle sue grandi tradizioni.

Ridotto il servizio ferroviario per lo sciopero dei macchinisti

Dalle 10 di oggi alle 10 di domani - Il Compartimento assicura almeno 48 convogli sulle principali linee - Altre agitazioni: Cotonificio Val Susa e Magnadyne

Dalle ore 10 di stamane alle ore 10 di domani scioperano i ferrovieri della Cgil (personale di macchina e personale viaggiante). La Cisl, Uil e Cisnal, che non aderiscono all'agitazione, hanno invitato i ferrovieri a non sospendere il servizio, in quanto sono in corso a Roma trattative per la revisione delle «competenze accessorie».

Il Compartimento ferroviario di Torino assicura l'effettuazione di 48 treni così suddivisi: 10 sulla linea di Modane, 17 su quella Genova-Roma, 2 sulla Piacenza-Bologna, 10 sulla Torino-Milano, 5 sulla Torino-Fossano-Savona, 4 sulla Torino-Aosta.

Per sostituire le altre corse ferroviarie saranno in servizio decine di autobus, che avranno capolinea e fermate nei pressi delle stazioni ferroviarie. Servizi speciali con automezzi sono stati istituiti anche dalla Fiat per i propri dipendenti. Gli orari dei treni, dei pullman delle F.S. e dei servizi speciali Fiat sono riportati a pagina dieci.

— I tre sindacati hanno deciso di riprendere l'agitazione del Cotonificio Valle Susa che si trascina ormai da quasi tre mesi. Domani sospenderanno il lavoro per tutta la giornata i dipendenti dei CVS di Perosa, S. Antonino, Borgone, Lanzo, Mathi, Collegno e Pianezza. Sabato lo sciopero di una giornata verrà attuato dai CVS di Susa, Rivarolo, S. Giorgio e Sirmabino.

— Nel settore tessile si annuncia per venerdì lo sciopero del personale degli stabilimenti Mazzonis di Torino, Pralafera e Torre Pellice.

— Per la vertenza degli elettromeccanici oggi sono in sciopero generale i dipendenti della Magnadyne di S. Antonino. Su richiesta della Uil si è svolto ieri un incontro presso l'Ufficio regionale del lavoro per l'esame della situazione nell'azienda. L'Ufficio del lavoro si è riservato di intervenire presso la Magnadyne al fine di sollecitare l'inizio di concrete trattative fra le parti.

— La legge che eleva ad un mese all'anno, per tutti gli anni di servizio prestato, l'indennità di anzianità degli impiegati privati, verrà pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» entro giovedì. La legge potrà così divenire operante prima del 31 dicembre come sollecitato dal Sindacato italiano dell'auto.

— Alla Michelin gli operai hanno attuato ieri brevi sospensioni del lavoro per la vertenza aziendale.

Scopre che il suocero s'è impiccato al letto

Il signor Giovanni Elia, che abita in via Viterbo 78, ieri sera alle 21 andava a far visita al suocero, Armando Bocci, di 64 anni, pensionato, nel suo alloggio al quarto piano di via Veronese 115. Nessuno rispondeva. Allarmato, l'Elia forzava la porta. Un orribile spettacolo gli si presentava davanti: il Bocci era nella stanza, impiccato alla testiera del letto.

Il genero ha chiamato i vicini, i quali hanno avvertito il commissariato Madonna di Campagna. Sul posto si è subito portato il brigadiere Ciccarelli, che ha avviato le indagini. Un medico ha accertato che la morte risaliva a qualche ore prima. Da quando, due anni fa, aveva perduto la moglie, il Bocci era spesso in preda a crisi depressive.

Ritrovata la bicicletta

Ieri mattina alle 8 una vicina di casa si è recata per chiederle se avesse bisogno di qualcosa. Non ottenendo risposta avvertiva la portinaia che apriva l'alloggio. La Serra veniva trovata cadavere nell'appartamento invaso dal gas. Il medico municipale constatava che la morte risaliva alla mezzanotte.

Stato civile del 24 dicembre

NATI: Lessi Mario, anni 72, nato a Rho, avv., abitante in via Sosa 35; **Ardnino** Margherita ved. Verso, a 82, Grugliasco, c. Monticelli 18; **Ostovich** Bonetta in Belio, a 64, Dignano, v. Broni 12; **Zucca** Laura, a 1, Torino, v. Montemagno 25; **Fantino** Bernardo, a 82, Torino, fior., v. Botticelli n. 11/16; **Bosso** Francesco, a 85, Cicognengo, v. Martorelli 43; **Canapare** Giuseppe, a. 88, Belveglio, comm., v. Crist. Colombo 42; **Carino** Teresa v. Lucca, a. 67, Cassano Monf., ostet., c

Un poeta per tutti

La prima impressione che si ricava da una rapida scorsa alle poesie di Nazim Hikmet, ora uscite in traduzione italiana insieme con alcune sue opere di teatro (Editori Riuniti, Roma), è quella di un *engagement* portato all'estremo, cioè al limite del manifesto e della glorificazione politica. Non vorremo, proprio noi che ci siamo sempre espressi in favore di una piena indipendenza letteraria, esser più sartriani di Sartre: il quale, come tutti sanno, chiede l'impegno al romanziere, al drammaturgo, al saggista, al critico, ma non lo chiede al poeta. Il poeta è liberato, quasi per grazia divina (ma questo, naturalmente, Sartre non lo dice) da ogni responsabilità del momento; il poeta, insomma, è esente dal «servizio di guardia» cui ogni altro cittadino ha l'obbligo di partecipare in difesa dei principi in quali crede.

Ben inteso, nessuno può impedire ai poeti di prendere posizione: quando lo ritengano necessario. E' perfino superfluo ricordare come la poesia del nostro Risorgimento abbia avuto — sia pure in buona parte fuori del piano estetico — un'importanza in certi casi decisiva. Il turco Nazim Hikmet, appunto, è di quelli che prendono posizione, per una necessità interiore e per una fede senza esitazioni. Le influenze esercitate su di lui dai simbolisti rossi gli hanno fatto più, indicato una possibilità letteraria; ma egli ha percorso la propria strada da militante deciso a raggiungere la mèta a qualsiasi costo. Il costo, come si sa, è stato durissimo: tredici anni ininterrotti di carcere, senza contare i tre anni di «anticipi» giovanili.

Per queste ragioni, cioè per la perfetta sincerità delle idee e per il coraggio mostrato nel propagarle, anche i versi più cronachistici di Hikmet entrano in un alone politico, pur mantenendo talvolta la diventare vera poesia. Ma quello che a noi preme, dico a noi che chiediamo alla poesia di superare ogni barriera programmatica, non è tanto l'alone, ma la luce riverberata, quanto la luce nella propria sorgente. Hikmet non è un propagandista in versi, è essenzialmente un poeta, è l'uomo che soffre e trae dalla propria sofferenza l'accento vero del dolore, del desiderio di vita e, soprattutto, della speranza. Il mondo che gli attorno a lui, che lo affascina o lo soffoca, può apparire ai suoi occhi meraviglioso oppure obbrobrioso; ma ciò che è in lui, e che egli vuole non vuole definire (le parole cuore, anima, spirito sono infatti così logorate dall'abuso fattone per millenni, di aver quasi paura a scriverle), ciò che è in lui come un dono, rimane la sola verità indiscutibile, o almeno di tutti accettabile. Fra le infinite, e tutte lacunose, definizioni che si possono dare della poesia, possiamo mettere anche questa: la poesia è ciò che non si discute, ciò che «è» (come il Dio degli Ebrei), anche se la sua presenza non si avvale della realtà visibile.

Abbiamo scritto un'altra parola abusata, e tuttavia sempre scottante: realtà. Un uomo come Hikmet non può non essere realista; ma anche il realismo, per non ridursi a mera formulazione teorica, richiede quell'impulso di cui si parlava prima: e decidiamoci pure, per brevità, a chiamarlo spirito. Diciamo che Hikmet è di quelli che della realtà non vogliono godere i frutti più ghiotti (come accade invece fra gli «spiritualisti» benestanti e gaudenti che pullulano nel nostro mondo), ma che la realtà stessa vogliono rendere migliore per tutti i viventi. E' di quelli che amano la terra; e l'ama al punto da sopportare al pensiero che forse fra un miliardo di anni la terra potrebbe sparire; ma l'ama anche come una creatura umana, non come una vigna d'uva, buona da far vino con cui ubriacarsi.

Proprio in questo abbandono agli affetti terrestri sta il contenuto più alto della sua poesia. La *Lettera alla moglie*, in questo senso, così come molte parti di quel poema della sofferenza e dell'attesa che si intitola *Lettere dal carcere*, sono poesia senza altri attributi. E qui anche la purezza dell'uomo raggiunge un'intensità poetica assoluta. Quanto alla forma, essa tende alla comunicazione immediata, rinunciando non soltanto alla tradizione sulica ma anche ad ogni sperimentalismo destinato a reinventare se stesso. D'altra parte nessuno più di Hikmet ha proclamato il voler essere capito da tutti, anche dagli stranieri: e perciò la sua sintassi poetica, forse ancor più della sua lingua, conserva la propria efficacia e la propria immediatezza in qualsiasi traduzione.

Ma anche in questo caso l'impegno programmatico della chiarezza avrebbe un valore relativo se non ci fosse il poeta. Il poeta trova sempre la parola giusta; qualche volta, non contento della prima scoperta, ne cerca altre più cariche di significato; mentre in rari casi la riduzione alla massima semplicità collima con l'insostituibilità. Quel che conta è il risultato. Siamo contrarissimi a coloro che vorrebbero fare il processo alla poesia degli «intelligenti»; e per noi Valéry rimane una delle apparizioni più straordinarie del nostro tempo. Ma siamo anche contrari a coloro che nutrono troppi sospetti nei confronti gli intuitivi (ricordiamo, per precisione, che Nazim Hikmet non è soltanto un intuitivo; e in una poesia egli parla dei «libri intelligenti» come di una delle poche salvezze terrene).

Se l'accostamento di Valéry a Hikmet può comunque sembrare paradossale, si tenga conto che questi nomi rappresentano le due possibilità estreme della poesia contemporanea: o la decifrazione lenta e tuttavia esaltante del mistero racchiuso nel Verbo, o il messaggio non cifrato, leggibile a prima vista, diretto a tutti i viventi. Ma questi nomi personificano anche le due aspirazioni estreme dell'umanità: l'individuo e la società.

Come prendere posizione? E' il dramma di tutti, oggi. Per conto nostro, siamo persuasi che non si può distruggere né un estremo né l'altro. L'esistenza perderebbe di valore senza lo slancio individuale, senza la ricerca di tutte le possibilità conoscitive: dalla «sintassi come facoltà dell'anima» di Valéry alla geometrica di Klee e alla memoria a dilatazioni concentriche di Proust; senza insomma la prepotente audacia intellettuale della prima metà di questo secolo. A tutto ciò non possiamo rinunciare, anche perché tutto ciò, presto o tardi, diventerà patrimonio comune a tutti gli adepti della cultura (eravamo in venticinque, trent'anni or sono, consenzienti e dissenzienti, ad aver letto l'*Ulisse* di Joyce; ora, in un mese, dell'edizione italiana di Mondadori si sono vendute parecchie decine di migliaia di copie. Nessuna opera — purché abbia una carica rivoluzionaria autentica — può rimanere a lungo ignorata).

Ma la società, come si è andata amalgamando, e come sempre più si amalgamerà, non potrebbe sussistere senza la comunicazione collettiva immediata. Da una parte, dunque, rimane la sublimazione, dall'altra la redenzione. Per questo noi, che abbiamo rivolto i nostri voti a una poesia dove più alto rifulgesse il valore supremo della solitudine, oggi salutiamo uno dei maggiori poeti dell'umana compagnia». Giorni oscuri o vividi di misteriosi bagliori si alternano sulla terra. I poeti possono interpretarli. Ascoltiamoli, anche se i loro presagi ci trovano qualche volta dubitosi. La libertà del dubbio è fra le ultime alle quali vorremmo rinunciare, ma la loro parola più profondamente immersa nel presente, la parola della naturale e soprannaturale redenzione, a quel dubbio non può prestarsi. Tanto il poeta che dolorosamente si chiede il perché della vita, e si sente agghiacciare sulle labbra qualsiasi risposta, quanto il poeta che afferma l'efficacia della vita per se stessa, ci tolgono da questo orrido nichilismo che è, oggi più che mai, il lasciarsi vivere, senza nulla chiedere e nulla sperare.

G. B. Angioletti

UNA PREZIOSA OPERA DI PIETA' NELL'INSANGUINATO PAESE

I preti d'Algeria hanno combattuto e rischiato per la pacifica convivenza fra le due comunità

Da anni la maggioranza del clero cattolico lavora contro l'odio, per la giustizia e la reciproca comprensione - Sono detestati dagli «ultras», che chiamano «Mohamed Duval» l'arcivescovo di Algeri - Molti dei suoi sacerdoti, nelle giornate dei disordini, si sono posti fra le masse nemiche per salvare delle vite umane; altri vivono da tempo nelle miserevoli «bidonvilles» degli arabi - I frutti di questo lungo apostolato potranno aiutare De Gaulle nel suo difficile tentativo di riportare la pace

(Dal nostro inviato speciale)

Algeri, 27 dicembre.

Mai Natale fu ad Algeri più triste di questo nei sei anni della guerra, nemmeno quello dell'anno scorso quando alla vigilia esplose una bomba in piena centro e fece morti e feriti. Sangue in città non ne è corso e nemmeno si sono avuti incidenti, ma dal resto del paese continuavano a giungere notizie gravi e preoccupanti: a tre chilometri soltanto da Philippeville, quasi sulla costa, due soldati francesi e undici ausiliari musulmani sono caduti in uno scontro con i ribelli; ad Orano nel primo pomeriggio manifestanti arabi erano scesi nuovamente in piazza incendiando automobili e provocando un intervento in forze della polizia e dell'esercito. Ad Algeri, gli europei erano nervosi, le loro macchine filavano più veloci del solito attorno ai quartieri musulmani e sotto la Casbah, dove in silenzio e senza dar nell'occhio la polizia aveva rinforzato le sue pattuglie.

Solo in mattinata, come mai nei sei Natali precedenti, si era vista nelle chiese tanta folla e così devota e paziente nell'ascoltare i sacerdoti che predicavano pace e comprensione, invitando ad appoggiare nel voto, e col voto favorevole, l'ormai vicino referendum, estremo tentativo di De Gaulle per sciogliere senza la spada il nodo algerino. Vescovi e clero di Algeria hanno preso ufficialmente posizione a favore del capo dello Stato; anzi, sarebbe più giusto dire che essi hanno preso atto dell'avvicinamento di Parigi ad una linea e ad un atteggiamento che essi hanno assunto da anni, pagandolo con l'accusa di «traditori della Francia» e con l'odio degli ultras.

Sono questi preti cattolici di Algeria, di una singolare tempra, come è dato trovare in zone di frontiera e di guerra, dove la ricerca della verità e della giustizia costituisce la peggiore provocazione per l'una e per l'altra parte in lotta, dove da un momento all'altro si può pagare di persona. Abbiamo già incontrato nelle nostre cronache il padre Bilancia, l'unico sacerdote italiano di Algeri, che nelle notti paurose in cui la massa araba sembrò traboccare infuriata dai suoi quartieri non volle abbandonare la sua chiesa, messa dentro messa fuori la Casbah, e vi rimase solo, in continua preghiera, in attesa di quanto sarebbe avvenuto. Come missionario e come italiano, il padre non ama toccare temi politici: non così i suoi colleghi francesi, che impressionano per la franchezza e il coraggio col quale rispondono alle prudenti domande di chi li avvicina per la prima volta.

All'abate Jean Scoto, che ci riceve nella sua parrocchia di Saint Joseph a Babel-Oued, chiediamo se è vero che abbia detto in una sua predica: «In tutto il '59 sono stati raccolti per le missioni, e cioè per la Vita, nove miliardi di franchi; qui ogni giorno per la guerra, e cioè per la Morte, se ne spendono due o tre». L'abate leva la pipa di bocca e risponde secco: «E' vero che l'ho detto e l'ho detto perché è vero». E' un uomo piccolo, asciutto e vigoroso, dall'aria più del combattente che del prete, nato in Algeria cinquant'anni fa da genitori italiani che venivano da Procida: di lui ha parlato con rispetto nella sua deposizione al «processo delle barricate» perfino un avversario come il generale Massu.

La domenica degli ultimi disordini, quando da due giorni duravano le manifestazioni dei giovani europei e non si era ancora scatenata in pieno la controdimostrazione musulmana, il parroco di Saint Joseph tuonò a tutte le messe contro «i colonialisti pazzi e incoscienti» che avevano promosso l'agitazione e ordinato lo sciopero generale contro il viaggio di De Gaulle. I fatti che di lì a poco seguirono, gli dettero purtroppo ragione; ma per proclamarlo in quel momento ad una massa di fedeli europei ci voleva un bel coraggio: e non ostante tutto, non gli sono mancate nemmeno in questi ultimi giorni minacce e lettere anonime. Ma don Scoto non ci bada, ai pericoli è abituato, come dimostrò in quella stessa domenica quando civili europei aprirono per primi il fuoco contro cortei musulmani, e lui si precipitò in strada a fare l'impossibile per separare contendenti e salvare vite umane.

Di queste sue imprese, l'abbé non parla, e poco parlano anche i suoi tre vicari con i quali ci troviamo intrattenuti nell'attendere il parroco. Uno dei tre vive a questo tutto il suo tempo libero da impegni di culto in una baracca in mezzo ad una bidonville, al servizio dei musulmani, assistendoli, insegnando ai ragazzi a leggere e a scrivere, aiutando i grandi a sbrigare pratiche. Bisogna avere visto una di queste distese di tuguri indegni di animali, sul fianco di qualche collina coronata di splendidi palazzi modernissimi, per capire cosa significhi viverci; ma il nostro vicario alza le spalle: «Ci stanno loro... e poi ci sono altri preti che fanno come me, per esempio diversi "Piccoli padri di Foucauld": quella famosa convivenza si deve pur cominciare a metterla in pratica, anche nelle condizioni odierne, in attesa di altre e migliori».

In nome di questa «convivenza», i sacerdoti cattolici arrivano anche a sollecitare intese con gli esponenti di altre confessioni. Il giorno in cui la sinagoga fu invasa nella Casbah, partì dall'arcivescovado l'iniziativa di un appello che deprecava il fatto, condannava la violenza, invocava il ritorno all'amor fraterno: un documento sotto il quale figuravano, l'una accanto all'altra, le firme di Léon-Etienne Duval, arcivescovo di Algeri, David Askenazi, Gran Rabbino della federazione delle comunità israelite, André Chatoney, presidente delle Chiese Riformate; non aveva firmato, ma si era associato all'appello, persino Baba Ameur, il gran mufti.

Anche fra il clero, come in qualsiasi collettività, ci sono le eccezioni. Come caso limite si cita quello del cappellano militare del reggimento paracadutisti del famoso col. Dufour: parlando recentemente al funerale di soldati caduti in combattimento, il giovane aumonier arrivò a dire che, visto cosa si stava progettando a Parigi per l'Algeria, quei ragazzi erano morti invano (sembra ora che il sacerdote stia per lasciare il reparto e rientrare in Francia). Senza arrivare a questi eccessi, ci sono altri preti vicini alle posizioni di gran parte degli europei di Algeria, anche se costretti alla disciplina e all'obbedienza nei confronti dei loro capi spirituali e soprattutto dell'arcivescovo.

Mons. Duval non transige, come sanno gli ultras che in segno di derisione lo hanno soprannominato «Mohamed-Duval» per il suo atteggiamento comprensivo nei confronti dei musulmani e delle loro aspirazioni. Anche nei momenti più sanguinosi dei disordini, l'abbiamo visto attraversare calmo i reticolati — il succhietto in testa, un dimesso abito talare, una vecchia borsa sotto il braccio — dirigersi all'arcivescovado che è ai limiti della Casbah, invitando a cessare le violenze ma al tempo stesso continuando a dire parole di speranza.

«In questi disordini — ha scritto ora in una sua pastorale — si sono viste anche cose non negative: preghiere ferventi, atti di coraggio, sangue freddo e devozione da parte di quanti hanno contribuito a salvare vite umane. Di tali fatti si è parlato poco, ma essi provano che i ponti non sono rotti fra le due comunità: molti cattolici hanno reso testimonianza della carità di Cristo; famiglie musulmane sono state accolte e protette da famiglie cristiane. Non è perduta ogni speranza».

Il filo della speranza è costituito oggi in Algeria solo dalla politica di De Gaulle; la sua robustezza, o fragilità, non tarderà ad essere provata dagli eventi delle prossime settimane, a cominciare dal referendum del 6-8 gennaio. Ma comunque evolva la situazione, nessuno potrà a buon diritto contestare la saggezza, l'equità, la moderazione dell'atteggiamento assunto non da oggi dalla Chiesa in Algeria. E per il cui capo resterà sempre, come non piccolo titolo d'onore, il preteso insulto degli ultras: «Mohamed-Duval».

Giovanni Giovannini

Duetto Buitoni-Armstrong a Parigi

L'industriale Giovanni Buitoni, che ha lasciato il suo lavoro per dedicarsi al canto, è a Parigi per terminare la sua preparazione in vista del suo debutto al «Metropolitan» di New York la prossima primavera. Ieri ci è recato a far visita ad Armstrong in un teatro della metropoli: insieme hanno improvvisato un allegro duetto (Tel.)

COSA LEGGONO I FANCIULLI NEI PAESI COMUNISTI

La fiaba del gatto con gli stivali sconsigliata dai censori oltre cortina

Affermano che è pericolosa, perché impersona il culto borghese del successo a tutti i costi - Anche *Alice nel paese delle meraviglie* va scartata - Positivi giudizi su *Cappuccetto rosso* e *Cenerentola* con strane interpretazioni politiche - Un giovane scrittore cecoslovacco ironizza sul solenne linguaggio dei critici di letteratura infantile

(Dal nostro corrispondente)

Vienna, 27 dicembre.

La letteratura infantile ha dato sempre da pensare ai redigimi delle democrazie popolari. E' molto più facile incanalare, dare miti e contenuti nuovi alla letteratura per adulti, anche perché in questo campo è più facile trovare scrittori di un certo livello medio disposti a contaminarsi con l'ideologia e tuttavia capaci di farsi leggere; non altrettanto si può dire per gli inventori di favole ideologiche. I tentativi finora fatti in questo senso sono falliti, rimanendo limitati con qualche successo alla fantascienza.

La favola di contenuto sociale, con il piccolo pioniere che smaschera maghi controrivoluzionari e che, sconfiggendo incubi e mostri, riesce a costruire con i suoi compagni una strada ferrata in un bosco incantato, non ha avuto per lettori che i funzionari dei ministeri culturali di Praga e di Budapest, che la facevano scrivere su misura. Perciò i demagoghi marxisti hanno dovuto anche loro, alla fine, piegarsi ai Grimm, agli Andersen, ai Collodi; il massimo che hanno potuto fare, è stato di condensarli in riassunti tendenziosi, di stampare più edizioni di una certa favola, considerata «progressiva», anziché di un'altra considerata, dal loro punto di vista, sospetta.

E' fiorita comunque, specialmente in Cecoslovacchia, tutta un'esegesi marxista rivolta all'analisi di quei classici della narrativa infantile e, nei giorni precedenti il Natale, non sono mancati saggi tortuosi e difficili dedicati ad una nuova interpretazione di *Cappuccetto Rosso* o di *Cenerentola*. Riviste di cultura, rivolgendosi ai genitori che si apprestavano ad acquistare in libreria un volume di favole, si sono impegnati a spiegare, per esempio, che nel personaggio di *Cenerentola*, la ragazza povera e perseguitata che alla fine, sposando un principe, trionfa, è sottinteso un contenuto di classe e, in tal senso, la storia andava commentata ai ragazzi.

Non meno curiosi sono gli altri giudizi: con *Il gatto dagli stivali* bisogna far attenzione, perché vi è impersonato il culto, tipicamente borghese, dell'astuzia e del successo a tutti i costi; *Alice nel paese delle meraviglie*, per quanto geniale, è meglio scartarlo perché incita, con suggestioni di un surrealismo avanti lettera, ad una continua fuga dalla realtà; con *Biancaneve*, attenersi rigorosamente al testo originale dei fratelli Grimm, evitando le banalità e le falsificazioni di Hollywood. Di *Pinocchio* i giudizi sono controversi. C'è il critico che lo giudica un puro sogno fantastico, alla stregua di Alice, e lo condanna; ma c'è chi, distinguendo, osserva che in *Pinocchio* solo la cornice è irreale, mentre lo stile e gli effetti della narrazione sono fortemente realistici: nessun decadentismo, nessun gusto per la trovata fine a se stessa come in Alice.

I fratelli Grimm godono generalmente della considerazione più alta, forse anche perché qualcuno ricorda che essi furono, al loro tempo, oltre che narratori di fiabe, scrittori di cose sociali. *Cappuccetto Rosso* è la favola preferita, e diremo subito perché. In questa storia è scartato l'intervento soprannaturale di streghe e di fate; i personaggi se la cavano da sé, e il racconto, con quel lupo malvagio e mai sazio che fagocita i buoni ed infine è punito da un realistico cacciatore, si presta assai comodamente ad una di quelle simboliche e precettistiche contrapposizioni fra eroi negativi e positivi che fanno il cacio sui maccheroni del realismo socialista.

Per immaginare a quali acrobatismi si dev'essere abbandonata questa critica nel commentare la famosa fiaba, basti pensare che un giovane scrittore satirico ceco, J. R. Pick, in uno dei suoi ultimi libri editi a Praga, dedica all'argomento tutto un capitolo dal titolo umoristico: «Cappuccetto Rosso nello specchio della critica contemporanea». Pick fa la parodia delle stile di alcuni critici molto noti in Cecoslovacchia.

Ecco come, secondo la caricatura di Pick, Cappuccetto Rosso è visto da Jiri Hajek, scrittore di formazione zdanoviana: «Cappuccetto Rosso sposta la linea d'attacco del fronte letterario su di una nuova trincea che io avvicina, così, alla mèta vittoriosa». Non soltanto l'autore di questa fiaba è impegnato nello smascheramento del lupo, raffigurato nelle vesti brutali e ripugnanti di un nemico assetato di sangue, ma nel quadro che ci dà di Cappuccetto Rosso egli completa, compenetra e tipicizza con straordinaria audacia di pensiero, tutto il nuovo, il nascente, il progressivo che urge nella nostra vita».

Un altro critico, parodiato, è Antonin Jelinek: «Noi siamo del parere che il lato positivo di questa favola risiede nella rappresentazione realistica della nonna e, con qualche restrizione, del lupo. Da un autore di tanto formato dovremmo, però, pretendere con diritto qualcosa di più: la nonna e il lupo, sia pure con le restrizioni di cui ho detto, lo obbligano a ciò».

E di esempi simili Pick fa una lunghissima lista, la quale ci riconferma una volta di più una vecchia legge: quando la gravità applica tutta la sua pesantezza ad interpretare casi più leggeri e più semplici di essa, l'effetto che ne nasce è la «comicità».

e. b.

Un'assicurazione in Germania contro gli incidenti agli sciatori

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 27 dicembre.

A cominciare dal prossimo anno gli sciatori tedeschi potranno assicurarsi contro gli infortuni. Si tratta d'una speciale assicurazione per gli appassionati di sport invernali. Il prezzo della polizza è 7 marchi, circa mille lire, con riduzioni per i ragazzi e i bambini. I premi di assicurazione sono così ripartiti: 4,5 milioni, come massimo, per l'invalidità; 1 milione e mezzo in caso di morte. Sono previsti anche premi per i danni alle cose; l'assicurazione, come quella per le automobili, può venire estesa ai danni prodotti a terze persone. Per i danni a terzi è previsto, come massimo, un risarcimento di 10 milioni; per i danni alle cose il limite massimo è di 5 milioni e mezzo. L'iniziativa ha avuto molto successo.

I tedeschi hanno grande passione per gli sport invernali. Cinque milioni di persone — circa un cittadino su dieci — praticano lo sci. Se l'iniziativa ha avuto largo successo, lo si deve anche al sempre più frequenti incidenti sui campi di sci. Le località di sport invernali non bastano più ad accogliere la massa degli sportivi. Sulle piste affollatissime è stato organizzato ora un servizio di polizia, col compito di mantenere un certo ordine e di ammonire gli imprudenti.

Cartelli segnalatori indicano i pericoli più consistenti ed i diversi divieti. Si sta sviluppando una segnaletica molto simile a quella conosciuta dagli automobilisti. La percentuale degli incidenti viene considerata piuttosto alta. Non conosciamo le cifre degli altri Paesi. Possiamo dire però che in Germania la percentuale è dell'uno e mezzo. Ciò significa che su 8 milioni di persone che vanno a sciare ogni inverno, ne restano coinvolte in incidenti circa 75 mila.

I fabbricanti di sci stanno studiando sempre nuovi espedienti per elevare la sicurezza dei loro prodotti. Ma gli esperti in genere sono piuttosto scettici verso i nuovi sistemi. E' loro opinione invece che i moderni sci siano divenuti troppo veloci. Il metodo migliore per evitare brutte cadute è sempre la prudenza: i giornali tedeschi che di questi tempi, all'inizio di stagione, tornano di frequente sul tema, sono concordi su questi consigli.

m. c.

Fra due mesi la definitiva parola sulla vicenda del figlio di Riva

Antonello potrà portare il nome d'arte del padre - Il documento che riguarda il suo caso è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale e affisso all'albo pretorio di Roma

(Nostro servizio particolare)

Roma, 27 dicembre.

Il figlio di Mario Riva dovrà attendere almeno due mesi prima che possa considerarsi concluso l'*iter* dalla pratica con la quale egli potrà anagraficamente fregiarsi del nome d'arte di suo padre. Dovranno trascorrere infatti sessanta giorni ancora dal momento in cui il ministro della Giustizia ha autorizzato la pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* e l'affissione all'Albo pretorio dell'istanza con cui è stato chiesto al Capo dello Stato che il bimbo, nato a Roma il 15 ottobre 1951, possa mutare il proprio cognome da Mancinelli in Riva. Così stabilisce la legge sull'ordinamento dello stato civile che, promulgata nel 1949, è tuttora in vigore.

Durante questi sessanta giorni coloro che ne hanno diritto potrebbero, in linea teorica, presentare opposizione, ossia chiedere che si neghi al piccolo Antonello di chiamarsi Riva. E' una opposizione non assolutamente prevista: infatti tanto la vedova dello sventurato presentatore della «Musichiere» quanto l'unico figlio che egli ha potuto legittimare, l'ing. Franco, hanno categoricamente affermato che non ostacoleranno in alcun modo la possibilità di far giungere in porto l'iniziativa assunta da Diana Dei.

Per quale motivo il figlio del presentatore finirà per portare il nome d'arte di suo padre e non già il suo cognome (Bonavolontà) come in fondo egli e sua madre speravano? E' difficile dare una risposta all'interrogativo perché in questo caso, trattandosi di una sua facoltà, il Presidente della Repubblica non deve seguire delle norme specifiche. Non è da escludere che abbia prevalso l'opinione di non aggirare la legge, sia pure formalmente, dando al piccolo un cognome (quello di Bonavolontà) che non avrebbe mai potuto avere.

Il medesimo criterio è stato seguito nei confronti di Diana Dei, l'attrice che negli ultimi sedici anni è stata compagna fedele dello sfortunato presentatore della televisione. Anche la signora Agnese Mancinelli infatti (Diana Dei non è altro che il suo nome d'arte) sarà autorizzata a far seguire al proprio cognome quello di Riva ma anche lei dovrà attendere come il piccolo Antonello non meno di sessanta giorni.

g. g.

Mille moscoviti alle esequie dell'arcivescovo mons. Flaviano

Mosca, 27 dicembre.

Con un solenne rito risalente al Decimo Secolo, quando nella Russia pagana fu introdotto il Cristianesimo, si sono svolte oggi a Mosca le esequie di mons. Flaviano, capo della Chiesa dell'antica osservanza (un ramo della chiesa ortodossa russa), deceduto all'età di 82 anni. Più di mille fedeli si erano raccolti nell'antica cattedrale, benché i giornali non avessero dato notizia della morte di mons. Flaviano. Si trattava per la maggior parte di donne e vecchi, molti piangevano, e vi sarebbero più uomini e più giovani — ha spiegato uno dei fedeli — se non fosse un giorno lavorativo».

La cattedrale, che sorge in un quartiere periferico di Mosca, risale al 1792, ma le milleseicento icone che ne ornano le pareti sono vecchie di quattro secoli. I fedeli, recando in mano torce accese, hanno vegliato per due ore la salma. A uno a uno si sono chinati per baciare il drappo rosso ricamato in oro che ne copriva il volto. Circondavano il feretro venti sacerdoti, indossanti i tradizionali paramenti d'oro, quindi il feretro è stato portato a spalla, lungo una stretta strada fangosa, nel povero cimitero della chiesa.

Mondadori
presenta

Quaderni della Medusa
collezione diretta da Elio Vittorini

"l'uomo in estasi
e quello che annega
sollevano entrambi le braccia

il primo attesta concordia
il secondo
contrasto con gli elementi"

Franz Kafka
CONFESSIONI E IMMAGINI

prefazione di Eléonore Zolla
traduzioni di Italo A. Chiusano
Anita Rho e Gisella Turizza

splendidi racconti brevi
un frammento di romanzo
pensieri e fantasie
sorprendenti aforismi
fior fiore degli inediti
trovati fra le carte
del grande scrittore

AGENTE DI VENDITA
è richiesto da importante ditta di materiale elettrico. RICHIEDESI: arte di convincere, iniziativa; conoscenza inglese e auto propria preferita - OFFRESI: stipendio, commissione, rimborso spese. Assicurasi massima riservatezza. Inviare curriculum vitae manoscritto, foto a PUBBLICITA' STAMPA 441 - TORINO

Il locale che mancava al torinesi!

La Taverna del Ponteveccbio

HOTEL - RISTORANTE in ALPIGNANO

LE RAFFINATEZZE DELL'ALTA CUCINA INTERNAZIONALE
PER UNA CLIENTELA DI CLASSE

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
TELEFONARE: 96.32.61

SPETTACOLI

Le "prime" del Teatro Stabile di Torino

"Antonello capobrigante" di Ghigo De Chiara al Gobetti

Lo spettacolo di *Antonello capobrigante* fu già portato in altre città, e anche nel Sud-America, dalla Compagnia del Teatro Stabile di Torino. Poi autore e regista pensarono di modificare e trasformare in parte il testo, e quindi la rappresentazione, sicché si può dire che lo spettacolo di iersera è una novità. Il testo, di Ghigo De Chiara, si ispira a un vecchio dramma di Vincenzo Padula, *Antonello capobrigante calabrese*, pubblicato a Cosenza, tra il 1864 e il 1865, dal giornale *Il Bruzio* (che il Padula scriveva (tutto da sé) tra prese arditamente polemiche, ricche di una mirabile intuizione sociale e politica. Il Padula individuò e denunciò con coraggio, e con finezza incomparabile di psicologo, il problema meridionale: vide bene addentro alle origini del brigantaggio, diede rilievo alla condizione civile o incivile, al costume e al malcostume di quelle popolazioni, sotto l'iniquità del regime borbonico, e intrecciò ai motivi popolareschi del banditismo, sollecitazioni e speranze risorgimentali.

Anche nel testo del De Chiara il gran tema del Risorgimento fa da sfondo all'aneddotica colorata, romanzesca, variata, tra romantico verismo e leggenda, con agile facilità e bravura. Lo spettacolo ha inizio con un'evocazione dei fratelli Bandiera — siamo nel 1844 —, e l'idealità di quei martiri, la loro avventura, incomprese da Antonello, sono purtuttavia sempre presenti nel sud cervello di povero brigante, atrocissimo, crudele, ma ingenuo, credulo, pronto allo stupore, e a una specie di candida esaltazione nelle opere del male, e del sangue sparso. Diciamo subito che l'attore Renzo Giovampietro ha reso molto bene questo carattiere elementare, e pur complesso del personaggio: il caparbio primitivismo, la forza belluina, un che di fanciullesco e di fatuo. Antonello offre ai fratelli Bandiera di liberarli dal carcere poco prima dell'esecuzione, e ne ha un rifiuto: è su questo possibile punto d'incontro tra la rivoluzione italiana e le sofferenze, i furori, i delitti di una società senza legge, che si può trovare il senso morale e storico della rappresentazione.

Semplice accenno; perché quello di iersera è stato essenzialmente uno spettacolo, una serie di immagini, una *imagerie d'Epinal*, stampe colorate, di gusto popolare, sul tono delle cantilene che i rustici cantastorie recitavano in piazza in piazza, fino a non molti anni fa, mostrando grandi cartelloni pitturati, figure grottesche e astratte dai più spaventosi delitti, dai più banali e appassionanti fatti di cronaca. Già il sipario del Gobetti rappresentava, iersera, una stampa gigantesca, di quelle che si trovavano nelle vecchie cucine d'altri tempi, conflitto a fuoco tra un gruppo di briganti e uno di soldati borbonici; al centro un albero possente e frondoso. E fu una bella introduzione, un immettere subito lo spettatore nell'ambiente, nell'atmosfera. Non potremmo ridire tutto ciò che avvenne poi: sparatorie, razzie, crudeltà efferate; delle une parte i così detti «galantuomini», emeriti bricconi, feudatari ciechi e malvagi, dall'altra i massadieri. Un «galantuomo» fa violenza alla moglie di un suo dipendente, ed ecco Antonello giustiziere: va a Cosenza, preleva il brutale seduttore, e lo consegna al marito offeso, affinché ne faccia scempio. Prima tuttavia Antonello già aveva imposto l'esecuzione sommaria della moglie che era stata infedele suo malgrado: non l'ha voluto, sentenzia, ma di un altro stata è, e l'onore esige...

E così via via assistiamo a scene di orrore e di pianto, a una specie di orgia chiassosa con femmine giunte al campo dei briganti e a processioni di donne dolenti; ci sono le «autorità» che banchettano meditando l'oppressione, e madri in lutto che invocano vendetta. C'è alle prime scene un mercatino a Cosenza, montato abilissimamente su quattro stecchi, una venditrice di arance, una contadinella, un mendicante, che portano sul palcoscenico improvvisi raggi di allegra luce e di malinconia; e c'è la corsa finale dei banditi verso Cosenza, dove saranno presi e impiccati. Orbene, compositore e animatore di questi quadri, il regista Gianfranco de Bosio si è confermato ancora una volta esperttissimo, ingegnoso, maestro padrone dei suoi mezzi tecnici e artistici. Per rappresentazioni di tal genere, composite, variate di balli, canti, suoni, acrobazie, azioni mimiche, altrimenti di colore e di voce, egli ha una tenerezza particolare, e particolari capacità. Questa volta l'influenza di Brecht, dello spettacolo alla Brecht, si è fatta sentire un poco: quella bellissima *Opera da tre soldi* è proprio fatale. A parte la densità rivoluzionaria che in Brecht «crea» lo spettacolo, lo fa esultare in un clima incomparabile, e che altrove non è che un'eco, non è difficile rifare uno «spettacolo Brecht».

Anche qui gli attori vengono «proiettati» uno dopo l'altro alla ribalta, isolati, ad autodefinirsi, a lanciare un messaggio, a suscitare un'indistinta aspettazione; anche qui una cantatrice proterva e anarcoide, la donna in rosso, commenta i fatti con strofette ora patetiche ora sarcastiche e parodistiche, ora quasi dinamitarde; anche qui l'indimenticabile carica di pezzenti che marciano verso la platea e che portano il furore dell'*Opera da tre soldi* a un culmine di intensità forse ineguagliato, e rifatta, in misura minore, dalla marcia di Antonello e dei suoi verso la morte. Ma, insomma, non è strano che un certo stile e modo scenico dilaghi, soprattutto se qualche buona ragione la giustifica. Quello che importa è che lo spettacolo per lo spettacolo si riveli sempre più superficiale, esterno, pittoresco, in una emozione qualche volta appariscente e affascinante, ma senza presa autentica. Scenette, grandi scene, bozzetti e via dicendo, tutto è fatto dal De Bosio molto bene; e non è escluso che talvolta forti impressioni suscitino un rimescolio nello spettatore.

Ma l'interesse, quell'interesse «drammatico» che si accresce di situazione in situazione, di rivelazione in rivelazione, quel nascere dei personaggi concreti, conseguenti, legati a un loro profondo destino, e un loro compatto carattere, a quel «naturalismo» fantastico, che è psicologia e sogno, coscienza ed azione, ma la «continuità» drammatica, dov'è? A un certo punto ci si accorge che tutte quelle bravure ci interessano poco; belle, e subito distrutte. Il teatro drammatico deve avere una ben radicata consistenza interiore, un appiglio segreto che ci ancori per sempre al vostro cuore, che lo faccia rinascere e vivere con voi. Questo teatro-spettacolo ha momenti drammatici, ma, a nostro parere, non è «dramma», non ha del dramma la spirituale esigenza. Ma su questo argomento sarebbe necessario più ampio discorso.

Preso com'è, lo spettacolo di iersera al Gobetti ci è apparso notevole, e ben degno di rispetto e anche di plauso. Della bravura del regista si è detto; Mischa Scandella e Sergio Liberovici con scenografie e musiche hanno ben collaborato. Gli attori furono tutti disciplinatissimi, accorti ed efficaci. Nominammo Giovampietro: ricorderemo ora Franco Parenti, colorito e astuto, Filippo Scelzo che «caratterizza» sempre con grande eleganza e morbidezza, Giulio Oppi, «personaggio» compiuto tra l'ipocrisia, l'avidità e il terrore, Pietro Buttarelli espressivissimo, anche troppo nella ricerca di tenanti effetti, Loris Gizzi, plastico dicitore, Franca Tamantini che cantò con franchezza le strofe della donna in rosso, l'ottima Gina Sammarco, Edda Albertini, Gianni Mantesi; e insomma tutti, efficaci e attivi. Lo spettacolo ha ottenuto liete accoglienze: un folto pubblico ha applaudito cordialmente gli interpreti, chiamandoli ripetutamente alla ribalta con il regista e l'autore.

f. b.

Un volto per Santa Chiara

La «stellina» Dolores Hart si trova in Umbria con una troupe della «20th Century Fox» per girare il film «Francesco d'Assisi». L'attrice impersona Santa Chiara

Cronaca televisiva

Governante rabacuori: le avventure di un filosofo che fu la donna di servizio - Ancora trasmissioni natalizie: una lettura di prose e poesie poco adatta al video - Stasera divertimento e cultura: Controcanale e Arti e scienze

Il clima delle feste ha fatto commettere ai programmisti della tv autentiche, inaudite follie. Pensate: al lunedì sera il finita la commedia dialettale, il solito trasmesso di martedì; e al martedì è stato spostato il film, eterno ospite del lunedì.

Il film di iersera di genere comico: «Governante rabacuori» che presentato in Italia nel 1948 ottenne un vivo successo. Allora era stato giudicato spiritoso, spiritoso, irresistibile. A distanza di undici anni l'entusiastico giudizio va un po' modificato. La pellicola risulta sempre piacevole, ma certo non appare più irresistibile. La trovata del filosofo che fa la donna di servizio è gustosa all'inizio: man mano che la storia procede, perde di forza e di umorismo e non ha gli sviluppi clamorosi che ci si potrebbe legittimamente aspettare. Si tratta, nell'insieme, di una comicità studiata, calcolata, piuttosto convenzionale. E convenzionale, in fondo, è la recitazione dei protagonisti, Clifton Webb, e degli altri due attori principali, Robert Young, il marito, e Maureen O'Hara nei panni di buona massaia, sposa integerrima e madre prolifica.

Comunque, non facciamo i difficili. Non lamentiamoci. Pellicole come «Governante rabacuori» sono vere opere d'arte a paragone di certi film che sino ad un anno fa la televisione con crudele insistenza ci infliggeva: film di quart'ordine, in genere spagnoli, zeppi di orfanelle, di conventi, di reverendi e di redenzioni in punto di morte: roba che speriamo sia stata buttata definitivamente al macero.

Ha fatto seguito una coda natalizia: cioè una lettura di poesie e prose ispirate al Natale. Anche questa, come la trasmissione musicale dell'altro ieri pomeriggio, l'avremmo vista meglio il giorno della vigilia o il giorno stesso di Natale. Così, ha avuto l'aria del pezzo di circostanza rimandato per mancanza di tempo e programma, e ti

Lettera a Mosca da un villaggio perduto nell'Ucraina

Un porcaro risponde a Kruscev «Ecco, questa è la vita nei kolkhoz»

Il compagno Lukacevski è riuscito a produrre più carne suina del solito, ciò gli vale il privilegio d'un «dialogo» con il Cremlino - Melanconico confronto con la fattoria dell'amico Garst nello Iowa - Troppi lavori si fanno ancora a mano, dalla mungitura alla preparazione del mangime - Nei giovani, studi ed esperienza non vanno d'accordo e i vecchi diffidano - Le ragazze vogliono trasferirsi in città

(Dal nostro corrispondente)

Mosca, 27 dicembre.

Leonti Lukacevski, allevatore di maiali d'un *kolkhoz* di Kirovograd (Ucraina) è un uomo fortunato. Quest'anno ha consegnato allo Stato sovietico grandi quantità di carne suina e il successo gli è valso un telegramma di Kruscev. Ma il porcaro non è tanto fortunato per quest'onore, quanto perché, essendo un personaggio che vuole dire la sua (dire come stanno davvero le cose nelle campagne), la notorietà gli ha concesso il diritto di farsi ascoltare e lui non si è lasciata sfuggire l'occasione, è giunto fino ad imbastire una specie di pubblica conversazione con Kruscev. La *Komsomolskaia Pravda* ha pubblicato un lungo sfogo del porcaro, intitolato «Perché siamo rimasti in cinque».

Lukacevski scrive che fu colpito soprattutto da una frase del messaggio di congratulazioni indirizzatogli da Kruscev: «Hai scelto la via giusta quando, in seguito alla licenza della scuola di dieci anni, sei andato a fare il porcaro; più avremo persone colte fra i coltivatori, i porcari, i mungitori, i bovari e più presto il paese raggiungerà una elevata produttività».

La grande maggioranza dei diplomati delle scuole medie non seguono l'esempio di Lukacevski, si sa che in genere i giovani non ne vogliono sapere, se ne vanno in città, la campagna si spopola precisamente come avviene in altri Paesi, l'urbanesimo s'ingigantisce. «Nella mia classe — scrive il porcaro — eravamo 43. Dove sono adesso gli altri? Lavorano nei *kolkhoz*? Nossignori. Nei *kolkhoz* siamo in cinque su 43. Gli altri si sono dispersi. Nella vicina città, una compagna fa la gelataia, una fa la bigliettaia di autobus, altri si arrangiano con diversi lavoretti per mettere insieme 300 rubli al mese (meno di 20 mila lire). Non pochi fra i giovani e le ragazze considerano vergognoso, dopo dieci anni di studio, andare in fattoria a mungere le vacche così come facevano già le loro madri e le loro nonne. I genitori dicono: "ma è per questo che avete imparato la fisica e tutte quelle diverse chiminhe?"».

Non si tratta di snobismo. Esistono ragioni assai più concrete, che il giovane allevatore di mille porci in un anno, divenuto interlocutore di Kruscev, può permettersi il lusso di elencare con parecchi dettagli.

«In fattoria — egli scrive — ancora si fa tutto a mano. C'è la compagna che munge venti vacche al giorno e c'è quella che dalla mattina alla sera si rompe la schiena nei porcile. La fattoria è un vecchio baraccone, nel quale non si può entrare nemmeno con trattore... Io pulisco i porcili con la vanga, riempio con le mani i vagoni del mangime e con le mani li spingo innanzi. Oggi mi sono levato dal letto alle cinque, ho fatto due chilometri a piedi fino alla fattoria, ho finito di lavorare alle otto di sera e ho ripercorso i due chilometri fino a casa. Vorrei studiare all'Accademia agricola di Kiev, ma come ci riuscirò non lo so: dovrò perdere il sonno. Io arrivo a questa conclusione: ebbene, ci hanno chiamato nelle fattorie, ma come fare perché alle nostre nozioni di fisica e di tutte quelle chimiche sia finalmente adeguato il livello tecnico della produzione e del lavoro? Chi ci pensa?... Dove sono gli attrezzi moderni — non quelli esposti alle mostre agricole, quelli veri — che le nostre ragazze desiderano fino alle lacrime? Ma trovateio finalmente quei diavolo capace di darmi tubi, mattoni, macchine: allora, alleverei non più mille, ma quattromila maiali e le ragazze potrebbero servire in due 150 vacche e dimenticherebbero a quale vacca bisogna fare il solletico dietro l'orecchio prima di mungerla e tutto sarebbe cosa una catena di montaggio e i prezzi sarebbero più bassi e il nostro lavoro sarebbe industriale come quello delle città».

Il porcaro che protesta non si ferma qui. Ha deciso di dire tutto: «Eppoi, guardate, la scuola mica insegna tutto. Prima in paese non c'era un ragazzo di diciassette anni che non sapesse arare, seminare, falciare, attaccare il cavallo e coprire un tetto. La scienza ci viene somministrata per dieci anni, ma queste cose, che servono sempre, non ce le insegna nessuno. Mi direte che viviamo nell'epoca della specializzazione. Benissimo. E il *fermer* americano Garst e i suoi figli non sono anch'essi specialisti? Eppure sono coltivatori di granturco, allevatori di maiali, trattoristi, mietitrebbiatori: il nostro compaesano Ghitalov è andato dal Garst nello Iowa e s'è riportato a casa certe notizie che non sarebbe male conoscere... Ma che ci dà oggi la scuola? E che tecnicizzazione è questa, quando il presidente del *kolkhoz* fa donazione alla scuola di un trattore che è poi del tipo più vecchio e tutto sgangherato? O quando questi presidenti regalano alla scuola i mietitrebbia di scarto? E guarda il caso! Dopo la scuola siamo sempre noi ad aver torto, perché non possediamo cognizioni speciali. Allora, i vecchi, fumando i loro *sigarki*, dicono: quando c'è tuono e pioggia, l'agronomo e che ci serve? Lo rimandano via, tanto non ha esperienza».

Ancora non è tutto. Ecco l'ultimo capitolo: «... Arriva prima o poi il giorno che ci sposiamo e facciamo figli. E' naturale che la nostra generazione avverta esigenze maggiori, quanto al modo di campare. Ecco, io mi sono già sposato, mi è nato un figlio e con le mie mani ho costruito una casa decente, anche se di legno, ma quando ho finito il lavoro mi sono domandato: eppoi? La mattina io me ne vado a lavorare, la Nadika pure e il piccolo Tolik con chi lo lasciamo? I genitori mica vogliono trasferirsi con noi. Dicono che non c'è frutta, che la loro casa è ancora buona. L'asilo-nido nei *kolkhoz* non c'è. E allora, se non risolvete questo problema, la metà delle ragazze che stanno per diplomarsi nelle scuole decennali rimarranno chiuse in casa e sarà tutto inutile. Ci pensino i presidenti dei *kolkhoz* che parlando agli allievi delle scuole li invitano a lavorare con loro. Pensino alle condizioni in cui li mettono... Ma non basta. Né io, né mia moglie tornando a casa possiamo entrare in uno spaccio cooperativo e dire: datemi un chilo di patate, cinque uova, trecento grammi di salame e un cavolo. Negli spacci rurali sono abituati a pensare che il cooperativo ce le ha, tutte queste cose, e dunque è inutile metterle in vendita. Questo vuol dire: o vai al mercato libero, oppure fatti il tuo proprio orto. Ma in tale caso io all'orto devo incatenarci mia moglie, la Nadika, e poi devo litigare tutti i giorni col vicino perché il vitello o il maialetto è andato a pascerai sui suoi cavoli. Mi sembra che questo sia sbagliato... Io allevo mille maiali perché nel paese si riduca il prezzo della carne, mentre un altro si alleva in una capanna un maiale, schiva il lavoro collettivo e cerca di far spendere ai compratori del mercato un occhio della testa. E allora l'abbondanza sulla mia tavola deve dipendere da costui?... Insomma, tante sono le cose da rifare».

A metà gennaio si riunirà il Comitato centrale del partito comunista sovietico per discutere sull'esito dell'annata granaria e sui problemi della meccanizzazione agricola. Si vedrà allora fino a che punto tali problemi, assai gravi, pesino sull'equilibrio interno del paese. La testimonianza del giovane porcaro diplomato della scuola media ne illustra solo alcuni aspetti e già dimostra che anche la diffusione della istruzione scolastica estende i problemi da risolvere: perché chi acquista coscienza di sé comincia a prendere alla lettera programmi e promesse, a chiedere beni e servizi in proporzione. Non è tanto difficile diplomare milioni di zootecnici, meccanici e trattoristi e ingegneri, quanto poi affrontare le loro nuove concezioni di vita deluderli, senza che disertino o protestino.

Alberto Ronchey

Kruscev convinto che l'Onu serva agli interessi dell'Urss

(Dal nostro corrispondente)

Mosca, 27 dicembre.

L'Onu cambia, sta cambiando — dice Kruscev in una dichiarazione pubblicata stasera dalla "Izvestia" — e lascia comprendere che sarà quello il teatro principale delle prossime competizioni internazionali. Commentando la risoluzione per l'indipendenza dei paesi coloniali approvata il 14 dicembre dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Kruscev sostiene che tale «documento storico» costituisce la conferma della possibilità di battere all'Onu gli «imperialisti occidentali» (la risoluzione fu approvata a grande maggioranza con l'astensione di nove Potenze occidentali e con un solo voto contrario, quello di San Domingo).

Non è chiaro perché Kruscev abbia deciso di commentare personalmente il voto del 14 dicembre soltanto 13 giorni dopo: è chiaro invece che egli si rivolge ad alcuni interlocutori, che probabilmente non avevano apprezzato i risultati della sua missione di settembre a New York (una serie di votazioni, nelle quali il blocco sovietico rimase pressoché isolato), allo scopo di rivendicare la giustezza dei suoi calcoli e di confermare la scelta della Assemblea dell'Onu come sede fondamentale delle nuove iniziative della diplomazia sovietica.

Ricordando che la risoluzione del 14 dicembre nacque da un compromesso fra i delegati dei paesi comunisti e quelli afro-asiatici sulla base di una proposta sovietica, Kruscev sostiene che, nella sostanza, la sua politica ha colto il primo clamoroso successo visibile a tutti e che gli «imperialisti occidentali» sono stati isolati.

Kruscev avverte tuttavia che la scelta dell'Onu come sede della disputa internazionale sull'intero «colonialismo non significa rinuncia da parte del mondo comunista ad aprire anche trattative dirette a favore dei paesi coloniali o comunque «dipendenti», in rotta con gli Occidentali, non significa che la politica estera sovietica si intiepidisce (in altre parole, non corrisponde a una scelta esclusiva della «via parlamentare» su scala internazionale) e ammonisce anche i paesi che hanno votato per la mozione del 14 dicembre a non farsi illusioni.

«Gli avvenimenti sanguinosi dell'Algeria, del Congo e del Laos e le manovre contro Cuba indipendente e contro qualsiasi altro paese — dichiara Kruscev — diranno eloquentemente se la lotta contro il colonialismo esigerà ancora grande tensione di forze; in avvenire dovranno essere affrontate lotte tenaci... non si può permettere che con l'aiuto di vari trucchi ed espedienti venga sabotata l'applicazione della risoluzione dell'Onu... se il documento parla di «misure immediate contro il colonialismo», bisogna fare sì che si cominci ad applicare le misure stesse senza indugi, senza rinviarle con pretesti diversi...

L'Unione Sovietica esprime la speranza che tutti i paesi, i quali hanno votato per la risoluzione, continuino anche nei fatti ad approvare le misure per la lotta contro il colonialismo».

Concludendo la sua dichiarazione, Kruscev accenna anche alle alternative della battaglia «legale», al «secondo binario» cui la politica internazionale sovietica non rinuncia, così come i partiti comunisti, all'interno di ogni paese, non rinunciano alla «extrema ratio» al di là dell'azione parlamentare: «Se poi le Potenze colonialiste, sfidando l'Onu, riusciranno ad ostacolare nell'avvenire la libertà dei popoli oppressi e s'opporranno alla loro indipendenza, a questi popoli non resterà che spazzare con una lotta risoluta tutti gli ostacoli frapposti loro, e in questa lotta non saranno soli».

Dalla dichiarazione pubblicata stasera sulle «Izvestia» si può tranquillamente ricavare l'impressione che fra qualche mese rivedremo Kruscev all'Onu, sede di nuove battaglie oppure di nuovi incontri al massimo livello, secondo le circostanze.

a. r.

Il pianto delle vedove dei minatori persiani

La tragedia nella miniera di carbone di Ruh Shemshak, a nord di Teheran, è costata la vita a 21 uomini, rimasti bloccati nei pozzi. Nella telefoto, le scene di disperazione mentre le salme sono riportate in superficie

Aveva 77 anni, è morto per le conseguenze d'una caduta

La romantica figura di Tito Zaniboni mancato "attentatore,, di Mussolini

Ufficiale superdecorato di guerra, deputato socialista, il 4 novembre 1925 si appostò ad una finestra dell'albergo Dragoni con un "cecchino,, - La polizia avvisata da un delatore attese l'ultimo momento per intervenire - Passò 18 anni al carcere e al confino: insieme a lui venne incriminato il generale Capello - Dopo il conflitto fu Commissario alle epurazioni, diceva che bisogna perdonare a tutti

(Nostro servizio particolare)

Roma, 27 dicembre.

E' morto ieri notte nell'ospedale militare di Roma un mite e distinto signore di 77 anni. Si chiamava Tito Zaniboni. E' un nome che nei giovani suscita al più qualche vago ricordo, ma che trentacinque anni fa, dunque nelle stagioni in cui Mussolini si fece dittatore, sollevò in tutta l'Italia, e anche fuori, un alto incendio di polemiche.

Tito Zaniboni fu in molti sensi la vittima del suo temperamento e di un tranello ordito dalla polizia fascista. Un suo coetaneo, Cesare Rossi, così ci descrive Tito Zaniboni: «Tipo perfetto del bohémien nella vita e nella politica, bello, simpatico, schietto, dall'eloquio modesto, ma assai ingenuo. Amante, anche nel periodo cospiratorio, della vita brillante, egli non aveva il senso del denaro e d'intorno ne aveva poco; per cui si riempì di debiti e s'ingolfò in impegni per condurre e continuare la lotta a cui si era dedicato».

Ossia, la lotta contro il fascismo. Tuttavia, Zaniboni non fu sempre un nemico mortale di Mussolini. Eletto per due legislature nelle liste socialiste, nel 1921 era stato lui che, per far cessare il quotidiano spargimento di sangue fra fascisti e antifascisti, aveva proposto e fatto accettare il «patto di pacificazione». Il quale ebbe vita breve, ma non per questo Zaniboni si schierò fra gli oppositori più tenaci del fascismo. Lo divenne, e con tutta l'irruenza del suo carattere, dopo che i fascisti uccisero Matteotti.

In base a certi suoi ragionamenti, in parte esatti ma per la maggior parte di natura fantastica, Zaniboni arrivò alla conclusione che il cadavere di Matteotti fosse stato nascosto dai fascisti a Roma, nel cimitero del Verano; e non si fece scrupolo di servirsi di medium, rabdomanti e di una chiromante pur di svelare il luogo del nascondiglio. Divenne Zaniboni una specie di maniaco. Trentici locali egli fece smurare nel Verano e altrettante bare aprire. E dopo ogni nuova delusione correva a chiudersi in stanze oscure e a interpellare altri defunti attraverso tavoli spiritici.

Poiché era deputato e superdecorato (tre medaglie di argento, due di bronzo e una croce di guerra), riuscì a penetrare fin nello studio di Vittorio Emanuele III e cercava di smuoverlo, di convincerlo a fare qualche cosa. In una sua lettera all'amico G. A. Grimaldi così Zaniboni descriveva quei colloqui al Quirinale: «Che mi disse (il re). Mi colmò di silenzio. Un melanconico silenzio di chi si è impigliato in una rete e non sa più come uscirne. Io gli esposi la situazione morale in cui si era posto Mussolini, considerato un assassino dalla maggioranza degli italiani, le speranze che il popolo nutriva per un intervento della Corona. Lui mi ascoltava, guardandomi con un'aria di cane frustato. Lo rivedo ancora, piccolo, sparuto, poveramente perplesso. Gli dissi che mettevo a sua disposizione, per un eventuale colpo di Stato, il fior fiore dei miei ufficiali e gli alpini più risoluti. Abbozzò un sorriso, ma non mi rispose. Ne riportai un'impressione di sconforante impotenza».

Insieme col cattolico Giuseppe Donati, direttore de Il Popolo, Zaniboni si gettò con un impeto mai stanco a preparare un'insurrezione di popolo contro il regime. Andò in Francia per accordarsi con i nipoti di Garibaldi, ma l'impresa fallì, eppure, l'idea era buona: spiegava Zaniboni che il fascismo aveva vinto con una camicia, quella nera, e una canzone, Giovinezza, e che sarebbe stato possibile abbatterlo con una camicia più bella, quella rossa, e una canzone più eccitante, «L'inno di Garibaldi».

Quando la cappa poliziesca del regime fascista calò sugli italiani e Zaniboni vide i suoi nuclei insurrezionali affosciarsi e i suoi amici più fidati arrestati o cercare un asilo in terre straniere, si rese conto che c'era una sola maniera per restituire la libertà agli italiani: uccidere Mussolini. Poiché era un uomo provvisto di una vitalità impetuosa e ben fatto fisicamente e dotato di una forte carica di simpatia, riuscì a diventare l'amante d'una contessa che soleva visitare Mussolini in una sua alcova; in quei convegni con la contessa il capo del fascismo amava calarsi addosso un tabarro nero e suonare il violino come preludio alle effusioni amorose. Zaniboni con la sua mente fervida, già vedeva la contessa nelle vesti di una Carlotta Corday italiana e cercò di convincerla a deporre ai piedi del letto di Mussolini, al momento del commiato, una bomboletta di gas asfissiante grande quanto un uovo.

Poiché la contessa non voleva mischiare amore e politica, Zaniboni fu costretto ad immaginare un nuovo piano. L'uomo era più che mai deciso a liquidare i conti con Mussolini, e Mussolini a sua volta intuì che Zaniboni poteva rappresentare una carta molto vantaggiosa nella partita che aveva impegnato contro i residui dell'opposizione. Dalla polizia gli fece mettere alle costole un'attricetta molto bellina ma sprovvista di qualsiasi talento artistico e in un secondo tempo una canaglia emerita, Carlo Quaglia. Non c'era mossa di Zaniboni di cui la polizia non venisse informata immediatamente.

In tutta questa vicenda vediamo Zaniboni andare incontro al suo destino con un senso di spavalderia. A giudicare dagli atti del processo e dai memoriali usciti dopo la fine del fascismo, si è portati a pensare che Zaniboni non credesse nella buona riuscita della sua impresa e trascurasse di proposito di prendere le minime precauzioni. Durante la istruttoria il patriarca del socialismo italiano, Filippo Turati, così depose davanti al giudice: «Oramai noi socialisti ci eravamo rassegnati sulla sua sorte. Lo sapevamo destinato a restare vittima del primo agente provocatore che avrebbe incontrato».

La mattina del 4 novembre 1925 Mussolini si sarebbe dovuto affacciare al balcone di palazzo Chigi (non ancora si era trasferito a palazzo Venezia) per parlare ai reduci di guerra. All'alba di quel giorno Zaniboni, in divisa e decorazioni, arrivò in taxi davanti all'albergo Dragoni. Lì egli aveva prenotato la stanza numero 30, da dove era possibile vedere il balcone di palazzo Chigi. Aveva con sé un portaombrelli, in cui aveva nascosto un cecchino, come venivano chiamati i moschetti austriaci provvisti di cannocchiale. Rimasto solo nella sua stanza, accostò la persiana, sfilò un vetro dal telaio, smussò lo stipite in modo da poter poggiare il calcio del moschetto, e si stese su un letto. Il cecchino stava nascosto in un armadio. Poco dopo le otto arrivò il delatore Quaglia. Alle nove un squillo di poliziotti irruppe nella stanza.

Alle 11 Mussolini si affacciò al balcone e con la sua distintiva faccia tosta gridò alla moltitudine che già era stata informata del mancato attentato attraverso le edizioni straordinarie dei giornali: «Tu senti, o popolo di Roma, che se io fossi stato colpito a questa ringhiera sarebbe stato colpito non un tiranno, ma il servitore del popolo italiano».

La dittatura era allora nell'infanzia e non ancora ammaliziata. Il giorno dopo un comunicato del Ministero dell'Interno annunciava candidamente che «la polizia da più tempo aveva avuto notizie riservatissime che si stava preparando un attentato. Il complotto fin dall'inizio è stato seguito dal Ministero... Volendo, la polizia avrebbe potuto soffocare subito il complotto durante la sua preparazione. Le autorità, invece, hanno voluto che i colpevoli giungessero fin sulla soglia del loro misfatto».

Ma per quali mai motivi la polizia aveva saputo e taciuto? La risposta è semplice: la carta Zaniboni divenne nelle mani ciniche di Mussolini un asso pigliatutto. Il dittatore, avvalendosi di una deposizione della spia Quaglia non comprovata peraltro da nessun documento, potè far mettere le manette ai polsi del generale Luigi Capello, che era stato il comandante della II Armata, ed era massone, antifascista. Attraverso Capello, Mussolini potè assestare la massoneria e intimorire l'enigmatico Vittorio Emanuele che del Capello era amico. Mussolini potè inoltre perfezionare gli strumenti della dittatura con l'istituzione del Tribunale speciale; facendo condannare l'on. Zaniboni e il generale Capello con leggi dotate di effetti retroattivi, ammonì la magistratura e i cittadini che l'unica e indiscussa fonte del diritto era lui.

Zaniboni uscì dal carcere dopo la lunga notte fascista. Aveva trascorso quasi diciotto anni fra carcere e confino. Fu nominato Alto Commissario per l'epurazione ma ci restò poco: diceva che bisognava perdonare a tutti. Preferì l'incarico di Alto Commissario per i profughi e i reduci. Poi fondò un settimanale, Guerra e pace, in cui cercava di propagandare le sue idee tolstoiane. Dopo tanto patire e tanto carcere, Zaniboni non era più capace di odiare. Da dodici anni era presidente della Unione ufficiali in congedo.

Era tuttora un uomo intrinsecamente elegante e anche bello: con i suoi lineamenti regolari, le lunghe chiome d'argento, gli occhi benigni, il sorriso sollecito. E' morto per una banalità. La sera del 2 dicembre, mentre stava scendendo da un autobus, l'automezzo partì all'improvviso. Cadde e si produsse una lesione al bacino. Nei giorni scorsi, a quanti fra gli amici lo andavano a visitare, Tito Zaniboni non si stancava mai di ripetere che a questo mondo nessuna cosa ha un valore più alto del volersi bene. E' l'amore che rende lieta qualsiasi persona e che consente agli uomini di vivere e di morire tranquilli.

L'on. Tito Zaniboni

Nicola Adelfi

Sei arresti per contraffazione di whisky e cognac stranieri

Milano, 27 dicembre.

La Mobile ha posto fine all'attività di sei persone che vendevano nelle drogherie falsi liquori esteri con etichette di rinomate marche straniere. I sei arrestati sono: Nunzio De Musis di 47 anni, Salvatore di Lorenzo di 52 anni, Piera Bona di 44 anni, Angelo Basile di 39 anni, Clemente Ciccarelli di 31 anni e Carlo Ferri di 40 anni. Tutti sono stati denunciati per truffa continuata; il De Musis, inoltre, per sostituzione di persona e, insieme col Di Lorenzo, per contraffazione e uso di marchi distintivi di prodotti industriali, nonché per uso non consentito di fascette doganali per superalcoolici.

L'operazione della Mobile prese l'avvio, prima di Natale, quando venne scoperto un traffico di merce contraffatta. Il primo passo decisivo fu compiuto con una perquisizione in casa del Ferri la sera del 25: vennero trovati pacchi di etichette di whisky, cognac francese e spagnolo, oltre ad un elenco completo delle drogherie di città e provincia.

Il Ferri, interrogato in Questura, cominciò a vuotare il sacco: apparteneva ad una organizzazione che da un anno camuffava bottiglie di liquori, vendendoli poi come autentici.

IL PREZZO FISSO È IL PREZZO GIUSTO
fulcheri
OCCHIALI PERFETTI NELLE FORME PIU' MODERNE
LENTI A CONTATTO CORNEALE
CENTRO DI APPLICAZIONE
VIA XX SETTEMBRE 36 - TORINO

Nei negozi DE-COLL'
IL CIOCCOLATO MIGLIORE
Via Garibaldi n. 38
Corso Stati Uniti 5
Corso Vittorio Emanuele 84
PANETTONI
G. COVA & C. - Milano
Esigete taglioncini concorso villeggiatura gratuita
MARE-MONTI

De Sica a Parigi per un film

L'attore e la bella gresa Melina Mercouri giocano a carte nei teatri di posa di Joinville, presso Parigi, in un intervallo del film «Viva Enrico IV, viva l'amore» che essi stanno interpretando sotto la direzione del regista Autant-Lara (Telefoto)

Il "re del cacao,, accusato di peculato per mezzo miliardo

Con l'industriale genovese Alessandro Delfino chiesto il rinvio a giudizio, sotto la stessa imputazione, di due funzionari di banca

Genova, 27 dicembre.

La Procura Generale della Repubblica ha concluso l'inchiesta sui finanziamenti fatti dalla filiale cittadina del «Banco di Sardegna» all'industriale Alessandro Delfino, detto il «re del cacao», per sovvenzionare il quale l'istituto di credito ha perduto oltre un miliardo e mezzo. Al termine degli accertamenti istruttori, il Sostituto Procuratore Generale dott. Barone ha depositato la requisitoria sulla vicenda, chiedendo il rinvio a giudizio dei tre imputati: il direttore della filiale del Banco di Sardegna, dott. Oscar Lucci, il vicedirettore Giuseppe Angioy e l'industriale fallito Alessandro Delfino, tutti in stato di detenzione a Marassi.

Al due funzionari di banca viene mossa l'accusa di peculato per aver concesso il fido bancario all'industriale mentre era in stato di dissesto, abilmente simulato, e di falso in atti pubblici per aver alterato i rendiconti periodici inviati alla sede centrale; il Delfino è imputato di concorso nel peculato.

L'istruttoria si limita a prendere in esame il comportamento dei tre personaggi di questa girandola di milioni soltanto per un parte dei fatti: lo scoperto del Delfino, sul conto apertogli al Banco di Sardegna, che risultò di 665 milioni. Venne in luce così una singolare situazione: si seppe che il direttore della filiale, Lucci, si dichiarava «infermo di mente» e accusava il Delfino di circonvenzione d'incapace. Scartata questa tesi, gl'inquirenti poterono accertare tuttavia che il Lucci presentava debolezze di carattere e una preoccupante tendenza alla megalomania, brecce nelle quali lo scaltrissimo industriale del cacao aveva saputo insinuare la sua azione per carpire la fiducia e i milioni. Egli infatti riuscì anche a farsi garantire dal «Banco di Sardegna» fidejussioni per 513 milioni nei confronti del Banco di Sicilia e con altre obbligazioni per 447 milioni verso la Compagnia Tirrena d'Assicurazione: così, oggi, il Banco sardo si trova in perdita per una cifra superiore al miliardo e mezzo.

Ormai ammesso l'uso delle penne a sfera

Roma, 27 dicembre.

Dal 1° gennaio prossimo, con disposizione in corso — secondo una informazione dell'«Agenzia Economica Finanziaria» —, viene apportata una modifica alle «istruzioni generali per i servizi del Tesoro», nel senso che è consentito anche l'uso di penne a sfera o inchiostro secco di colore nero o bluastro per le firme di quietanza da apporre sui titoli di spesa, vaglia postali ecc. Finora l'uso di tali tipi di penne non era consentito.

L'assassino di Vinadio sospettato di un altro delitto

Sarebbe stato visto con una montanara morta in circostanze non chiare

Cuneo, 27 dicembre.

Domani salirà a Vinadio il sostituto procuratore della repubblica di Cuneo dott. Aldo Spaziani; il magistrato interrogherà alcuni testi nella istruttoria che si sta effettuando per il delitto compiuto la sera di lunedì, 28 novembre scorso, a Vinadio dal giovane valligiano Livio Giordano di 20 anni. Costui, com'è noto, uccise il titolare dell'ufficio postale, Giovanni Battista Armando di 27 anni, con un colpo di pistola e ripetute mazzate al capo.

Una voce, per ora incontrollata, ma che ha messo immediatamente i carabinieri alla ricerca di utili indizi e formerà probabilmente oggetto di contestazione nel corso di Cuneo al giovane assassino, si è diffusa in paese. Nel luglio del 1958, una spaventosa alluvione aveva causato danni rilevanti ai raccolti e due vittime umane: il valligiano Andrea Giordanetto, di 30 anni, scivolato nella Stura e la montanara Paolina Marino di 36 anni, madre di tre bimbi, caduta misteriosamente nelle acque del torrente Neraissa.

Il caso della Marino è tuttora inspiegabile: si era pensato allora ad una disgrazia, ma per gli abitanti di Vinadio erano rimaste valide tutte le ipotesi, anche quella delittuosa. Per mesi e mesi il marito della giovane montanara aveva condotto indagini per proprio conto, convinto com'era che la sua Paolina non fosse rimasta vittima di un incidente.

Oggi a Vinadio si sta facendo strada una grave supposizione: pare che quel tragico mattino la Marino fosse scesa in paese ed avesse venduto un vitello, realizzando 180 mila lire, somma che non è stata più rinvenuta sul cadavere. Qualcuno avrebbe addirittura visto la donna accompagnata, sulla via del ritorno, dall'allora diciottenne Livio Giordano.

Che la scomparsa della montanara possa collegarsi con un gesto violento del giovane Giordano (che avrebbe potuto gettare nel torrente la donna dopo averle preso il denaro) sembra mostruoso, ma l'opinione pubblica di Vinadio è ancora sconvolta dal recente delitto e le voci anche più gravi corrono con facilità.

per la PUBBLICITÀ ... LA STAMPA - ... STAMPA SERA rivolgersi esclusivamente alla "PUBBLICITÀ STAMPA" S. p. A.
TORINO Via Roma 80, telefono 46-843
MILANO Via Borgogna 7, telefono 700-123
ROMA Largo M. Sperati 3, tel. 856-477
SPORTELLI PER ANNUNCI ECONOMICI E NECROLOGIE
TORINO Via Roma 80 (palazzo "La Stampa")
MILANO Via Borgogna 7, Galleria Vittorio Eman. (ottagono)
GENOVA Portici Accins. 17r e via Roma 69r
ROMA Via Bel Trilone 152

Un arredamento di classe?
Un salotto di lusso?
da TREVES
Via Cernaia 17 - TORINO
DAL 1870 UNA FIRMA DI GARANZIA

CRONACHE DELLO SPORT

Situazione nuova nella squadra campione d'Italia

Carlo Parola sostituisce Cesarini alla guida tecnica della Juventus

Il responsabile dei bianconeri aveva presentato le dimissioni prima che il Consiglio si riunisse
Si era pensato a Rocco, ma il Padova non lo ha concesso - Parola inizia stamane il suo lavoro

In una riunione durata più di tre ore il Consiglio della Juventus ha accettato le dimissioni che Cesarini, giocando di anticipo, aveva presentato prima che i dirigenti si radunassero. Lo sostituirà Carlo Parola. Ecco il testo del comunicato:

«Il Consiglio direttivo della F. C. Juventus: esaminata la lettera del Direttore tecnico signor Renato Cesarini, nella quale egli ritiene doveroso rimettere il mandato affidatogli, in considerazione dell'attuale situazione tecnica della squadra; valutata la situazione stessa, si è determinato ad accettare le presentate dimissioni.

«Il Consiglio direttivo coglie l'occasione esprime al signor Renato Cesarini il proprio riconoscimento per l'utile opera da lui svolta nell'interesse della Società, opera che ha trittato la conquista dell'undicesimo scudetto e di due Coppe Italia. Il Consiglio direttivo si aggiorna per ulteriori decisioni.

La squadra resta affidata all'allenatore signor Carlo Parola».

Molti dirigenti che hanno sottoscritto questa deliberazione sono amici personali di Cesarini ed il particolare ha reso più penosa la decisione, che dalla maggioranza di essi era ritenuta inevitabile.

Dopo la vittoria nel Campionato e nella Coppa Italia della scorsa stagione la squadra non aveva più fornito prestazioni all'altezza delle sue possibilità. Vi erano state assenze di rilievo protrattesi a lungo, quelle di Sivori ed Emoli in primo luogo, comunque all'undici campione si imputavano le mancanze di una salda organizzazione di gioco, gravi lacune in fatto di disciplina interna e lo strano scadimento di forma denunciato da alcuni atleti. La responsabilità della situazione è stata attribuita a Cesarini, il quale, da buon sportivo, l'ha accettata. Il tecnico bianconero appariva ieri sera visibilmente emozionato nel lasciare la sede di piazza San Carlo. Cesarini è stato giocatore nel periodo dei cinque scudetti bianconeri dal '30 al '35, è ritornato in Italia come allenatore nel '46-'48 (sempre nella Juventus) rivalicando ancora una volta l'Atlantico per passare al River Plate. Dieci anni dopo nuovo viaggio in senso inverso: incarico dapprima nel Pordenone (scelto come sede di una specie di scuola juventina) e quindi trasferimento con ampi poteri nel club bianconero. Ieri sera Cesarini è stato nuovamente sostituito.

«Credo che la Juventus possa vincere ancora questo Campionato — ha detto comunque il tecnico dimissionario —. Finora non ha avuto fortuna ed ha lamentato parecchie assenze. Auguro sinceramente a chi mi sostituirà un buon lavoro e molte soddisfazioni». In precedenza egli si era congedato dai giocatori.

Carlo Parola in famiglia al ritorno da una trasferta

Cesarini, secondo la formula di rito, rimane a disposizione della squadra poichè il suo contratto scade a fine stagione, ma in pratica non avrà alcuna incombenza riguardante i titolari.

L'incarico è passato a Parola. E' un incarico pesante e per il momento in cui esso viene affidato e per le modalità che lo accompagnano. La Juventus aveva in precedenza interpellato il Padova per avere Rocco. I veneti hanno però rifiutato (per ora o definitivamente?). Vi è inoltre la possibilità che i dirigenti si orientino su un tecnico straniero.

Tutto questo non è certo fatto per agevolare il lavoro di Parola, egli però non si è impressionato delle difficoltà e non ha respinto il mandato. Stamane radunerà allo Stadio i portieri, i terzini ed i mediani, nel pomeriggio allenerà gli attaccanti. Domani, probabilmente, chiederà di far disputare la partita di metà settimana fuori Torino.

Parola non ha rilasciato dichiarazioni in merito al suo nuovo compito. Egli era collaboratore in seconda di Cesarini: ora avrà invece tutta la responsabilità della squadra, il che gli permetterà di dare disposizioni ben precise e di dimostrare il suo valore. Come è noto dal punto di vista dello schieramento dei giocatori, Cesarini curava l'attacco (di qui una dura serie di critiche); Parola invece si preoccupa specialmente della difesa. Anche per quanto riguarda il rendimento atletico dei bianconeri toccherà a lui dare istruzioni e sorvegliarne l'applicazione. La serietà dell'ex-centromediano e le prove date in precedenti compiti di allenatore permettono di basare buone speranze l'augurio di buona riuscita.

Alla riunione di ieri hanno partecipato tutti i dirigenti della Juventus, ad eccezione del presidente Umberto Agnelli (che prima di partire per l'estero era stato informato delle possibili decisioni) e dei consiglieri Camerana (ammalato) e Caviglioli (in viaggio fuori Italia). Presenti i due vice-presidenti Giordanetti e Mandelli ed i membri del Consiglio Amapane, Bertoncini, Borsotti, Carrara, Cavalli d'Olivola, Cerruti, Chiusano, Di Palo, Ferrero, Fila, Focardi e Mazzonis.

La lunga durata della riunione indica di per se stessa come si siano esaminati molti punti contrastanti. Indubbiamente sarebbe stato meglio provvedere alla sostituzione di Cesarini risolvendo il problema in modo definitivo: o con un incarico fisso a Parola o con l'annuncio di una nuova assunzione. Il «no» di Padova per Rocco e la situazione interna dei bianconeri hanno determinato la modalità del provvedimento. L'importante è che i calciatori sentano una responsabilità del momento e collaborino con Parola per risalire la corrente. La Juventus in definitiva ha solo tre punti di distacco dai primi. Può difendere ancora il suo titolo di campione.

p. b.

NOTIZIE SULL'AUTOMOBILE

L'industria italiana ha prodotto nel 1960 oltre seicentocinquantamila autoveicoli

L'incremento, secondo stime attendibili, può valutarsi del 34% rispetto all'anno precedente - Brillante situazione - Norme per chi guida: lubrificare cambio e differenziale - Inconvenienti della vesuviatura

Il 1960 si chiude per l'industria automobilistica mondiale con un bilancio positivo, particolarmente brillante, anzi, per quanto riguarda l'Italia. La elaborazione dei dati ufficiali richiederà ancora qualche tempo, ma stime molto attendibili permettono di prevedere che il dicembre una produzione dell'industria nazionale pari ad almeno 670 mila autoveicoli (di cui 630 mila vetture), livello finora mai raggiunto, e che rappresenta un incremento di quasi il 34 per cento nei confronti del 1959.

Questa affermazione assume un particolare rilievo se si tiene presente che, contemporaneamente alla espansione italiana, si riscontra in Francia e in Inghilterra un ristagno produttivo attribuibile in parte alla stanchezza dei rispettivi mercati interni, e in parte alle difficoltà incontrate nelle vendite negli Stati Uniti, dove le Case costruttrici di questi due Paesi si erano impegnate a fondo, risentendo poi le conseguenze della controffensiva scatenata dall'industria locale con le «compact cars».

Così in Francia l'aumento della produzione è stimato soltanto nella misura del 2 per cento, e in Inghilterra del 15 per cento. Le previsioni di un anno fa erano assai più rosee, e in pratica tali percentuali sono il frutto di un favorevole avvio iniziale, mentre la crisi si è verificata a cominciare dall'estate. Regolare, invece, il progresso nella Repubblica federale tedesca, dove per la prima volta verrà superato il totale di 2 milioni di unità prodotte (aumento del 10 per cento rispetto al 1959).

Tra gli altri principali Paesi costruttori, notevole il progresso del Giappone (+ 44 per cento), mentre l'Unione Sovietica e la Cecoslovacchia denunciano incrementi minimi. Negli Stati Uniti, l'incremento è di circa il 13 per cento.

E' interessante notare che i cinque Paesi del Mec — sempre secondo cifre ufficiose e stimate — hanno costruito nel 1960 oltre il 50 per cento della produzione complessiva europea, e il 27 per cento di quella mondiale, dominata dagli Stati Uniti con 7.500.000 unità, che costituiscono la metà dei nuovi automezzi messi in circolazione negli ultimi dodici mesi.

Il quadro della situazione automobilistica nei consuntivi di quest'anno è stato esposto dal dott. Giovannetti, segretario generale del Salone dell'Auto, in una recente conferenza. L'oratore ha fornito pure qualche dato sulle esportazioni, rilevando come nell'anno che sta per finire si sia verificato un generale rallentamento, che riguarda anche l'Italia, ma con aspetti assai meno preoccupanti che altrove. Le nostre spedizioni oltre confine (che costituiscono nel '60 il 28 per cento della produzione) sono rimaste pressochè stazionarie rispetto all'anno scorso, in parte a causa delle difficoltà incontrate sul mercato degli Stati Uniti, in parte per la necessità di assecondare la crescente richiesta dello chantale nazionale.

In conclusione, per quanto riguarda l'industria automobilistica italiana le prospettive per l'avvenire permangono su un piano di consapevole ottimismo, e vanno valutate nel quadro generale dell'attuale favorevole congiuntura economica attraversata dal Paese.

* *

Benzina nel serbatoio, acqua nel radiatore, olio nella coppa del motore. Esaurite queste operazioni (i più diligenti arrivano di tanto in tanto a far controllare il livello dell'elettrolito nella batteria) gli automobilisti si sentono la coscienza a posto, senza neppure troppa fatica, ché a tutto pensa e provvede il personale dei distributori di benzina.

Ma, nonostante le raccomandazioni di quell'aureo libretto «Uso e manutenzione» che le Case costruttrici rilasciano con ogni vettura nuova, ben pochi si ricordano per esempio del cambio e del differenziale, cioè di quegli organi della trasmissione in cui lavorano grossi ingranaggi sottoposti a forti velocità, elevati attriti e pressioni. Le esigenze di lubrificazione sono di diversa natura rispetto a quelle del motore, ma si rivelano comunque importantissime, dovendo l'olio interporsi tra i denti degli ingranaggi, riducendone l'attrito, assicurandone la buona conservazione e soprattutto assorbendone il calore prodotto dalle altissime pressioni: i denti degli ingranaggi hanno infatti un movimento reciproco caratterizzato da rotolamento e strisciamento simultaneo. Se venisse a mancare il sottile velo di olio interposta tra gli ingranaggi, si genererebbe un calore tale da provocarne lo sfaldamento.

I lubrificanti per cambi e differenziali hanno caratteristiche particolari; non sono oli minerali puri, ma contengono opportuni additivi atti sia a conferire al velo lubrificante una idonea resistenza alle elevatissime pressioni, sia a contrastarne l'ossidazione, provocata dalla formazione di schiuma nello sbattimento sul l'olio è racchiuso nelle scatole del cambio e del differenziale, e che dà luogo a composti acidi capaci di intaccare i metalli.

Oltre alla ossidazione, alle pressioni e alla temperatura, i lubrificanti impiegati nei due principali organi della trasmissione vengono a lungo andare duramente provati da particelle metalliche e polvere. Quindi tendono a perdere pian piano le loro caratteristiche, e naturalmente a consumarsi, sia pure con lentezza. Il fatto che il controllo della lubrificazione delle scatole cambio e differenziale (che in certi modelli, per esempio la Fiat 500 e 600, le Lancia Flaminia e Flavia, la Dauphine, la Volkswagen, si identificano) sia generalmente parecchio trascurato, dipende dalla non comoda accessibilità di questi organi, e anche dalla diffusa credenza che l'olio in essi contenuto abbia una durata pressochè eterna.

Ma a parte quanto si è accennato sulle condizioni di lavoro dell'olio per cambi e differenziali, possono verificarsi perdite o trafilaggi attraverso le guarnizioni di tenuta, e di conseguenza il livello ridursi abbastanza rapidamente. Il controllo, certamente non agevole con vettura a terra, è ben facile nelle stazioni di servizio provviste di ponte sollevatore. La carica di olio deve essere ripristinata a intervalli regolari (per esempio ogni 3-5000 chilometri) e il ricambio periodico ogni 8-10 mila km., naturalmente ricorrendo a lubrificanti di ottima qualità e del tipo adatto. Tutto questo prescrivono le Case costruttrici, ma quanti, in coscienza, vi si attengono?

* *

Quando si fa eseguire il lavaggio completo della macchina, è opportuno richiedere non venga effettuata la cosidetta «vesuviatura» della parte inferiore dell'autotelaio. Il «vesuvio» è una miscela polverizzata di benzina e nafta, che pulisce molto bene il fango depositato all'interno dei passaggi-ruote e sui fondi della vettura, ma che ha anche il potere di sciogliere pian piano lo strato di materiale isolante e antisonoro di cui la parte inferiore della carrozzeria è ricoperta. Meglio, quindi, il semplice getto d'acqua sotto pressione, limitando eventualmente la «vesuviatura» ai soli organi della sospensione: molle a balestra e a elica, ammortizzatori e bracci di ritegno.

Ferruccio Bernabò

Produzione automobilistica mondiale 1960

(Cifre stimate)

Paesi	Vetture	Autoveicoli industriali	Totale	Variazioni % sul 1959
Belgio	—	500	500	+ 45,7
Francia	1.200.000	200.000	1.400.000	+ 9,1
Germania	1.800.000	250.000	2.050.000	+ 19,3
Italia	630.000	40.000	670.000	+ 33,7
Olanda	16.000	5.000	21.000	+203,4
Totale M.E.C.	3.846.000	495.500	4.141.500	+ 18
Cecoslovacchia	55.000	25.000	79.000	+ 5,2
Inghilterra	1.400.000	600.000	1.900.000	+ 15,2
Jugoslavia	11.100	8.300	19.400	+107,3
Urss	130.000	370.000	500.000	+ 3,1
Austria	9.400	6.200	15.600	+ 12,6
Svezia	100.000	18.000	118.000	+ 4,9
Totale Europa	5.331.500	1.513.500	6.845.000	+ 18,5
Giappone	125.000	255.000	380.000	+ 44,5
Australia	290.000	30.000	320.000	+ 2,9
Canada	310.000	70.000	380.000	+ 3,1
Usa	5.600.000	1.100.000	7.600.000	+ 12,8
Tot. generale	12.516.500	3.758.500	16.275.000	+ 14,2

L'Australia ha vinto contro gli azzurri la finalissima di Coppa Davis di tennis

I tennisti australiani si sono imposti a Pietrangeli e Sirola per 10-8, 5-7, 6-2, 6-4 - Tre a zero dopo la seconda giornata di gare - Oggi due singolari che non possono più mutare l'esito della contesa

(Nostro servizio particolare)

Sydney, 27 dicembre.

Australia 3, Italia 0. Fraser ed Emerson hanno battuto in quattro partite la coppia Pietrangeli-Sirola conquistando il terzo punto in palio nella finalissima, sconfiggendo gli italiani in due sole giornate e conservando così la Coppa Davis. Una vittoria, quella di Fraser e di Emerson, chiara, indiscutibile, netta sotto ogni punto di vista.

In due sole giornate, i sogni di gloria di Pietrangeli e di Sirola sono svaniti. Ora qualcuno criticherà ed attaccherà Pietrangeli e Sirola perché sono stati battuti. L'impresa dei due azzurri è invece degna di lode: Pietrangeli e Sirola sono stati sconfitti, come d'altronde voleva il pronostico, ma sono pur sempre riusciti a giungere alla

Intenso lavoro in tutti i settori dall'astronautica all'elettronica

Quali sono i risultati raggiunti dalla ricerca scientifica nel '60

Satelliti artificiali per la prima volta deviati dall'orbita e riportati a terra - Ottenuta la sintesi della clorofilla, scoperte nuove particelle elementari (l'« anti sigma più » da italiani) e registrati raggi cosmici d'inaudita energia

Progressi notevoli nelle scienze pure e applicate si possono mettere all'attivo dell'anno che ormai volge al termine; non senza però che sia avvertita la presenza di ostacoli, di limiti, di almeno temporanee impossibilità.

Incominciando con l'astronautica, per la prima volta nel 1960 satelliti artificiali sono stati deviati dalle loro orbite e riportati a terra. Ciò si è ottenuto grazie a sistemi di razzi incorporati in essi, accesi a distanza con comando radio; seguendone il distacco di cabine o capsule dal resto dei satelliti, il rallentamento e la discesa con l'apertura finale di paracadute. I russi sono riusciti a far calare indenne sul terreno un grosso abitacolo contenente animali; gli americani preferiscono ricevere le loro capsule in mare; ma ad essi è riuscita più volte l'acrobazia di agganciarle a mezz'aria, con aeroplani. Questi successi sono da considerare come preliminari a voli umani nello spazio; e chissà che non si tenti, l'anno prossimo, un qualche breve tuffo all'insù. Ma non tutte le prove fatte sono riuscite; anzi il numero di quelle fallite dimostra che il rischio, per i tentativi umani, è ancora molto alto.

Da segnalare, sempre in astronautica, la moltitudine di satelliti minori messi in orbita dagli statunitensi; e idonei a compiti diversi: la previsione del tempo, la fotografia o telepresa del terreno sorvolato, il rinvio di segnali radio da luoghi lontani e coperti dalla curvatura del pianeta, la misura del calore che si leva dal terreno, nonché da ogni sorgente sospetta (come potrebbe essere un missile in partenza). E' da ricordare altresì l'istituzione di un nuovo ente spaziale, cui partecipano dodici nazioni europee (già unite nel Cern, per le ricerche nucleari), più l'Australia che fornirà una base di lancio.

Nel campo delle armi atomiche si sono avute nel 1960 le esplosioni nucleari francesi. Dagli altri Stati, la tregua nucleare (e cioè la sospensione degli scoppi sperimentali) è stata osservata, nonostante l'aggravarsi della tensione internazionale. Sono corse voci, non confermate e dubitabili, del possesso di armi atomiche da parte della Cina e di Israele. L'annunciata scoperta tedesca di un facile processo di separazione dell'uranio fissile da quello metallurgico, se fosse riconosciuta pratica facilitterebbe senza dubbio l'uso di questa sostanza per scopi di pace e di guerra, anche da parte delle nazioni minori.

Venendo alle applicazioni pacifiche dell'atomo, un minore slancio è da segnalare nei progetti di centrali atomoelettriche; le quali, nella presente congiuntura, in cui il mercato abbonda di combustibili convenzionali, petrolio e carbone, non promettono costi convenienti per il kwh di elettricità. Comunque lo studio e l'esecuzione dei progetti proseguono, perché in avvenire le prospettive potrebbero mutare e anche capovolgersi. Forte è invece la delusione sulle possibilità di estrazione di energia per mezzo della fusione nucleare (partendo cioè dall'idrogeno): le molteplici macchine, ideate per contenere il plasma, generatore di grandi quantità di calore a buon mercato, già esposte in bizzarrissimi modelli nelle passate mostre atomiche, non funzionano.

Gli studiosi stanno ora ideando nuovi tipi di reattori; ma le speranze di una illimitata abbondanza di energia, attingibile al serbatoio immenso delle acque marine (più esattamente dell'idrogeno pesante in esse contenuto), debbono essere protratte ad un impreciso lontano avvenire. Infine è da segnalare una nuova forte riduzione (da parte della Commissione americana per l'energia atomica) del limite di esposizione alle radiazioni concesso agli operai che lavorano alle industrie nucleari: da quindici *roentgens* all'anno in media esso è stato portato a cinque. Più avanza lo studio degli effetti biologici delle radiazioni, più si avverte il pericolo che esse comportano.

Accenniamo appena ad alcuni risultati conseguiti in altri rami delle scienze. L'annunciata sintesi della clorofilla ha acceso speranze di future possibili applicazioni alla produzione di derrate alimentari (la crescente popolazione del globo ne ha grande bisogno).

Hanno fatto comparsa nuove particelle elementari; e i fisici italiani della scuola di Roma hanno avuto una parte di prim'ordine nella scoperta di una di esse (l'anti sigma più). Un altro italiano, Bruno Rossi, che in America dirige un famoso laboratorio, ha registrato raggi cosmici di inaudite energie (venti miliardi di miliardi di volt elettroni) provenienti verosimilmente da spazi esterni alla nostra Galassia. Intanto, per la produzione di particelle accelerate con mezzi umani, sono entrati in gara due enormi sincrotroni: uno a Ginevra (di duecento metri di diametro) un altro a Brookhaven (di oltre duecentocinquanta) che non mancheranno di arricchire le nostre conoscenze sulla costituzione intima della materia.

L'Italia partecipa, meglio che nel passato, a questo progresso delle scienze, associandosi con altri Stati in enti internazionali. Sempre più attiva la partecipazione industriale: molto e ottimamente si lavora nel campo dei polimeri e dei nuovi materiali sintetici; alle calcolatrici elettroniche; alle apparecchiature per le comunicazioni e trasmissioni radio. Fra breve avremo radioisotopi di produzione nostrana. Da segnalare altresì un inizio di soluzione di un difficile problema tutto nostro: esso è di natura scientifica, ma coinvolge la sorte di una vasta colonizzazione agricola: l'abbassamento del Delta padano. Uno studio promosso da organi governativi ha riconosciuto un nesso causale tra la subsidenza del suolo e l'estrazione che vi si pratica di acque metanifere; ed è stata decisa perciò la chiusura dei pozzi.

Didimo

Il capo dell'« esercito irlandese» rende dal carcere di Belfast

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 27 dicembre.

Da più di 24 ore la polizia dell'Irlanda Settentrionale è alla caccia di Daniel Ignatius Donnelly, di 21 anno, un audace membro dell'« Irish Republican Army », o « Esercito Repubblicano Irlandese ». Questo movimento — chiamato, dalle sue iniziali, « Ira », ha per obbiettivo la liberazione dell'Irlanda del Nord dall'Inghilterra. Nonostante le sue sporadiche gesta e l'innegabile fede delle sue reclute, l'« esercito » si è ormai ridotto a un piccolo nucleo di estremisti, guardati con diffidenza persino dagli uomini politici e dalle nuove generazioni della Repubblica irlandese indipendente. La spinta verso la fusione delle due Irlande si è attenuata.

Donnelly era stato arrestato nel 1957 e condannato a dieci anni di carcere perché « membro d'una organizzazione illegale ». Subito dopo la sentenza, fu rinchiuso nel penitenziario di Belfast (la capitale dell'Irlanda del Nord), ed è da qui che è fuggito, ieri mattina, con un'avventurosa evasione. Ricerche sono in corso a Belfast e lungo i confini con la Repubblica irlandese. Non si esclude infatti che la fuga sia stata predisposta e agevolata dal « quartier generale » dell'« Ira », i cui agenti avrebbero già salvato forse Donnelly conducendolo a sud del confine.

Il penitenziario di Belfast è circondato da alte mura e torrette da cui vigilano poliziotti muniti di riflettori. Queste precauzioni sono dovute alla presenza nelle carceri di parecchi nazionalisti irlandesi, alcuni dei quali considerati pericolosi dalle autorità britanniche. Come Donnelly sia riuscito a sfuggire a questa rigorosa sorveglianza non è completamente chiaro. Per il momento si sa solo che egli ha segato le sbarre d'una cella con una lima e ha valicato il muro esterno con una fune ottenuta attorcigliando brandelli di coperte e pezzi di filo elettrico.

Un altro nazionalista irlandese fuggì venerdì dal penitenziario di Lincoln, in Inghilterra. E' Martin Harris, di 26 anni. Tutte le ricerche della polizia sono state vane: l'uomo è ancora latitante. Harris era stato condannato a 7 anni di carcere perché trovato in possesso di esplosivi.

m. ci.

Il Patriarca moscovita Alexios in Grecia

Monsignor Theoclitos, arcivescovo di Atene (a sinistra), **ha accolto all'aeroporto della capitale greca il patriarca di Mosca, Alexios. Il prelato moscovita visita la Grecia dopo il suo breve viaggio ad Istanbul** (Telefoto)

Sette giocatori dello Sheffield feriti nell'incidente

Amputato un piede al calciatore McMillan tra le lamiere contorte dell'autobus uscito di strada

La squadra tornava da Londra, dove aveva incontrato l'Arsenal - Di notte a forte velocità il torpedone urta contro l'arcata d'un ponte - La drammatica operazione alla luce dei riflettori - McMillan era stato convocato all'ultimo momento per il debutto nel massimo campionato - Swan centromediano della nazionale s'è rotto una spalla

Il pullman sul quale sono rimasti feriti i calciatori (Tel. « Associated Newspapers »)

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 27 dicembre.

Un torpedone su cui viaggiavano sette giocatori e due tecnici di una delle migliori squadre britanniche di calcio ha cozzato, la scorsa notte, a grande velocità, contro l'arcata d'un ponte. Nel violentissimo scontro vari atleti hanno riportato ferite e contusioni, seppure — fortunatamente — non gravi. Tragica invece la sorte del più giovane membro della comitiva, il diciannovenne Douglas McMillan. I medici hanno dovuto amputargli un piede. La sua carriera è finita: la sua vita rovinata.

La maggioranza degli inglesi non sa ancora nulla del doloroso episodio. I giornali riapparranno solo domani, dopo la lunga vacanza natalizia, e pochi sono coloro i quali, in queste giornate di festa, seguono i bollettini radiotelevisivi. Solo a Sheffield la notizia si è diffusa, rimbalzando di bocca in bocca, con straordinaria rapidità. La squadra vittima dell'incidente è quella che rappresenta questa grande città industriale nella serie A del campionato britannico.

Il rendimento dell'ottima formazione non dovrebbe però restare danneggiato. McMillan era solo una riserva, la sua malinconica uscita dalla vita sportiva priverà la squadra di una brillante promessa, ma non d'una pedina del suo attuale gioco. E' la seconda volta che un elemento dello Sheffield Wednesday deve subire un'amputazione. Alcuni anni fa, l'eccellente centrattacco della squadra, Derek Dooley, si spezzò una gamba in una partita contro Lundici di Preston. L'arto infranto dovette essere tagliato.

Lo Sheffield Wednesday aveva giocato, ieri, a Londra, contro l'Arsenal. Terminato l'incontro, alcuni degli atleti erano rientrati a Sheffield in treno; altri, preferendo trascorrere la serata nella capitale, avevano noleggiato un torpedone. Il viaggio ebbe inizio poco dopo mezzanotte. Erano a bordo del grande veicolo i giocatori McMillan, Swan, Quinn, Fantham, McAnearney, Craig e Kay, nonché il direttore della squadra, Harry Catterick, e l'allenatore Tom Eggleston. Fra Londra e Sheffield vi sono circa 250 chilometri. L'incidente accadde in prossimità di Huntingdon, dopo 90 chilometri di viaggio, in un tratto su cui erano già avvenute altre disgrazie.

I particolari della sciagura non sono ancora noti: si sa solo che il torpedone sbattè improvvisamente fuori strada, si avventò contro la base d'un viadotto e finì, rotolando, in un fossato. McMillan sedeva accanto al guidatore (uscito invece indenne dall'incidente) e rimase intrappolato con la gamba destra in un groviglio di contorti metalli. Le sue sofferenze erano atroci. Appena i pompieri si misero all'opera, divenne evidente che la gamba non poteva essere estratta dalle lamiere. La mancanza di altre notizie impedisce di conoscere le ragioni « tecniche » del tremendo verdetto, ma i medici non videro, ad un certo punto, altra soluzione che recidere l'arto, al di sotto del ginocchio. E così fu fatto, alla luce dei riflettori, nell'intenso freddo della notte, mentre il calciatore era sottoposto all'effetto dell'anestesia. McMillan è stasera all'ospedale di Huntingdon e il suo stato è descritto « soddisfacente nei limiti del possibile ».

Come sempre in queste tragedie, tutto sembra essere avvenuto per un capriccio del destino. McMillan era stato dapprima escluso dal viaggio a Londra, solo all'ultimo istante l'allenatore cambiò parere e lo convocò per l'incontro. « Douglas era un ragazzo retto e tranquillo, il quale pensava soltanto alla sua carriera sportiva, — ha dichiarato stasera, piangendo, la signora Scorah, proprietaria della camera ove alloggiava McMillan, — era assai ambizioso e sperava di potersi affermare nelle file dello Sheffield Wednesday. Era questo il suo primo viaggio a Londra. Doveva passare il Natale con mio figlio ma, venerdì sera, rientrò, giubilante, annunciandomi che era stato scelto per l'incontro con l'Arsenal ».

Le ferite riportate dagli altri atleti sul torpedone, nonché dal direttore e dall'allenatore della squadra, non sembrano destare ansia. Nella maggior parte dei casi si tratta solo di contusioni. Più seria il caso di Peter Swan, il ventiquattrenne centro-mediano noto anche all'estero per avere giocato nella nazionale britannica. Nel violento urto, il bravo atleta s'è rotto una spalla, ma i medici sperano di poterlo presto guarire.

m. ci.

Un operaio uccide la moglie e la suocera e dorme per 15 notti accanto ai cadaveri

Il duplice assassinio venne commesso il 12 dicembre a Crispiano, presso Taranto - Soltanto ieri è stato scoperto - Venuto a diverbio con le due donne, l'uomo le ha massacrate facendole battere con la testa sul pavimento di casa

(Dal nostro corrispondente)

Taranto, 27 dicembre.

Un giovane operaio, rientrato da due mesi dalla Germania, ha ucciso la moglie e la suocera e per quindici giorni, come Franco Percoco, la « belva di Bari », ha vissuto accanto ai cadaveri delle due vittime finché stanotte il crimine non è stato scoperto dai carabinieri.

Il duplice fatto di sangue è avvenuto a Crispiano, comune agricolo di 8.500 abitanti, a 16 chilometri da Taranto. Ne è stato autore il manovale Giuseppe Sportelli, di 34 anni, abitante in via Regina Elena 14, che ha massacrato la moglie molto più anziana di lui, Lucia Colella di 56 anni, e la suocera ottantaseienne Maria Carmela Palmisano, fracassando loro il cranio contro il pavimento.

La tragedia era scoppiata la sera del 12 dicembre scorso. Rientrato il 2 novembre dalla Germania, ove aveva lavorato per circa tre mesi come manovale, lo Sportelli curava, per conto della moglie, un piccolo podere sito alla periferia di Crispiano. Secondo la prima confessione resa ai maggiore Somes, comandante il Nucleo Carabinieri di Polizia Giudiziaria, egli era venuto a diverbio con la consorte per motivi di interesse. In breve, era scoppiato un litigio al quale aveva preso parte anche la suocera dello Sportelli schierandosi, naturalmente, dalla parte della figlia.

L'uomo, in un accesso di ira, si era avventato sulle due donne, colpendole a calci e pugni fino a farle cadere. Poi, con incredibile ferocia, le aveva afferrate l'una dopo l'altra per il collo, facendole battere con la testa, ripetutamente, sul pavimento fino ad ucciderle.

Dieci minuti dopo il duplice crimine, che si fa risalire fra le 21 e le 22 del 12 dicembre, lo Sportelli, freddamente aveva ricomposto i cadaveri delle due donna trascinandoli nelle loro stanze e distendendoli nei letti.

L'indomani, 13 dicembre e festività di Santa Lucia, una cognata della Colella, Lucrezia Marraffa, si recava alla casa di via Regina Elena per fare gli auguri a Lucia per il suo onomastico. Dopo aver bussato a lungo senza ricevere risposta, la donna rincasava pensando che i parenti si fossero recati in campagna a festeggiare l'onomastico.

Nei giorni che seguirono, però, anche i vicini trovarono strana la continua assenza di Lucia Colella e della madre. Giuseppe Sportelli, invece, continuava ad uscire dall'abitazione tutte le mattine ed a rientrare ai consueti orari dato che negli ultimi tempi si occupava della conduzione di un fondo agricolo, di proprietà della moglie.

Il giorno di Natale il fratello di Lucia Colella, Giorgio di 5.. anni, assieme alla moglie Maria Marraffa (due fratelli Colella hanno sposato due sorelle Marraffa) si recava alla casa dello Sportelli per gli auguri, ma anch'egli trovava la porta chiusa. Preoccupato e insospettito attendeva ancora un giorno; poi ieri pomeriggio partiva per Taranto, convinto che la sorella fosse andata con la madre e il marito a trascorrere le feste natalizie presso una famiglia di comuni amici. Costoro, però, lo informavano di aver ricevuto, in quei giorni, una sola visita: Giuseppe Sportelli, a Santa Lucia, aveva trascorso la serata con loro dicendo che la moglie e la suocera avevano preferito rimanere a Crispiano. Ieri sera, dunque, Giorgio Colella, ripartito precipitosamente da Taranto, tornava a Crispiano e metteva al corrente i carabinieri dei suoi sospetti e delle sue preoccupazioni. Un maresciallo e due militi si recavano subito in via Regina Elena 14; dopo aver bussato a lungo, con insistenza, l'uscio finalmente s'apriva. Compariva nel vano lo Sportelli il quale, scorgendo i tre carabinieri, alzava le braccia come per arrendersi e diceva: « Sono un pazzo; arrestatemi! ». I militi entravano nella casa rinvenendo subito i cadaveri delle due donne in avanzato stato di putrefazione: quello della Colella steso sul letto matrimoniale; quello della Palmisano su un lettino della camera accanto.

Lo Sportelli, portato in caserma, confessava subito il duplice crimine, sostenendo di aver agito per gelosia. Aggiungeva d'aver dormito nelle notti dal 13 al 26 dicembre, cioè per quindici giorni, nel suo letto matrimoniale accanto ai cadavere della moglie.

Il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Spataro, col medico legale, si è recato stasera a Crispiano per un sopraluogo in casa dello Sportelli; quindi i due cadaveri sono stati trasferiti all'obitorio del cimitero di Crispiano. Domattina l'autopsia verrà compiuta dal prof. Adami, dell'Università di Bari, per stabilire le reali cause del decesso delle vittime. Sulla confessione resa dallo Sportelli gli inquirenti mantengono il massimo riserbo; talune dichiarazioni dell'assassino, circa il modo col quale avrebbe massacrato le due donne, sono state accolte con un certo scetticismo.

f. g.

Bara aperta durante i funerali per una presunta morte apparente

Movimentato corteo funebre a Palermo - I cavalli si imbizzarriscono e fuggono - Corre voce che la defunta, una diciottenne morta la vigilia di Natale, sia viva - Un medico ristabilisce la verità

Palermo, 27 dicembre.

Il feretro che conteneva le spoglie mortali di una ragazza diciottenne, morta la vigilia di Natale, è stato aperto oggi — sulla pubblica via — dalla folla che seguiva il funerale: si era infatti sparsa la voce che la defunta fosse ancora viva e il movimentato corteo funebre ha tenuto per qualche ora in subbuglio una borgata della periferia, quella dell'« Acquasanta ».

Per la mattinata di oggi erano state fissate le esequie di una fanciulla di 18 anni, venuta a morte il 24 scorso. Il carro funebre, trainato da quattro cavalli si era fermato davanti l'abitazione della defunta all'orario stabilito. Senonchè, per cause imprecisate, i quadrupedi cominciarono subito a dare continui segni di insofferenza, tentando di prendere la mano al conducente, il quale cercava invano di calmarli.

Finalmente, riuscitami in folla di congiunti, amici e conoscenti della defunta si mosse verso il cimitero; però, dopo appena un centinaio di metri, i quattro cavalli, che forse non si erano completamente calmati od erano stati disturbati dal passaggio rumoroso di una motoretta, riprendevano a scalpitare e a scalciare; infine, con uno strattone, si liberavano delle briglie e prendevano la rincorsa, da soli, mandando a sbattere la carrozza funebre, con il feretro, contro un muro. Mentre alcuni coraggiosi provvedevano a fermare i cavalli, il susseguirsi degli insoliti avvenimenti faceva credere a qualcuno dei numerosi familiari che la ragazza non fosse morta: più di una persona appoggiava le orecchie sulla bara.

Nell'indescrivibile confusione che si creava nella via, uno dei presenti — che non è stato ancora identificato — lanciava improvvisamente un urlo altissimo: « E' viva! E' viva! Lo sento: si muove! ». La folla, a questa affermazione, si radunava in un baleno attorno al carro funebre; senza badare alle esortazioni del sacerdote, gli astanti si impadronivano della bara, appoggiandola al muro di uno stabile. Febbrilmente, la cassa veniva aperta: la ragazza però non dava alcun segno di vita. Così la calma poco dopo veniva ristabilita dall'intervento del maresciallo dei carabinieri della borgata dell'« Acquasanta » e da un medico di passaggio, che confermava lo stato di morte della diciottenne.

Il funerale poteva riprendere la sua strada verso il cimitero; subito dopo, spargendosi la notizia in città, una folla si è riversata ai botteghini del Lotto iniziando una serie di giocate.

Colto da infarto un ufficiale muore durante la navigazione

Trieste, 27 dicembre.

Un capitano di lungo corso, il primo ufficiale Alceo Vascotto, di 59 anni da Trieste, imbarcato sulla motonave « San Marco » della « Società Adriatica », è deceduto in navigazione per infarto cardiaco. L'episodio è accaduto il 20 corrente, mentre la « San Marco » stava per raggiungere il porto di Istanbul. Il capitano Vascotto era alle dipendenze dell'« Adriatica » dal 1938. La salma è stata sbarcata stamane dall'unità giunta nel nostro porto ieri sera.

L'iniziativa del parroco francese

Commenti sul presepe con la falce e martello

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 27 dicembre.

L'iniziativa del parroco Robert Tissot che ha messo insieme uno strano presepe con una tela raffigurante un grattacielo americano, la Torre Eiffel e in mezzo a questi due la falce, il martello e la stella rossa, è stato giudicato dagli ambienti ecclesiastici con molta riserva. Nessuna condanna formale, ma anche pochissimo entusiasmo. Il giovane parroco di Rèpes, che all'ultimo momento ha aggiunto alla tela alcuni caratteri cinesi dichiarando che « anche in Cina si può portare il messaggio di Cristo », ha ancora da rendere conto al suo arcivescovo, mons. Dubois.

Ecco alcuni giudizi dati da religiosi francesi. Mons. de Cosse-Brissac, parroco di Saint-Michel a Digione (e cugino del conte di Parigi): « Nello spirito di don Tissot la falce e il martello non sono l'emblema dell'anti-cristianesimo, ma quello delle nazioni che rinnegano un terzo della popolazione mondiale. Non voglio giudicare don Tissot. La Chiesa ha la sua gerarchia, i suoi capi, che giudicheranno se devono o no pronunciarsi su questo caso ».

Un collaboratore della rivista *Etudes* (diretta dalla Compagnia di Gesù): « Questo presepe è abbastanza sgarbato, ma il Cristo è venuto per tutti. Questo atto sarà giudicato dal vescovo di Vesoul, che terrà conto dell'intenzione del parroco e deciderà se si tratti o no d'una propaganda scandalosa. In ogni modo si tratta d'una mancanza di discrezione ».

Mons. Touvet, arcivescovo di Parigi: « Una grande libertà è lasciata ai parroci nei loro presepi e nulla impedisce loro di mettere un emblema nazionale ». Mons. Blanchet, rettore dell'Istituto cattolico di Parigi: « Informatevi presso il vescovo di Vesoul. E' lui che giudicherà ».

Il rev. Robert Tissot è un uomo di 42 anni, porta sul viso scarno un paio di occhiali di tartaruga: è mutilato di guerra. Parroco a Rèpes, presso Vesoul, da quindici anni, gli venne l'idea di questa strana rappresentazione religiosa sfogliando un settimanale in cui si parlava di un parroco italiano che aveva riunito intorno al suo presepio le Grandi Potenze del mondo intorno all'Italia. Ci ha pensato, riflettuto per dodici mesi.

I parrocchiani non han capito subito, sono restati sorpresi. Perciò, alla Messa di mezzanotte, don Tissot si è spiegato, ha detto che « nel nostro mondo scandaloso in cui i cani vanno vestiti con mantelli di visone mentre gli uomini camminano scalzi, bisognava far sentire un gran colpo », e anche che « come San Paolo, il quale perseguitava i cristiani prima della sua conversione, c'erano certo dei comunisti pronti a ritrovare il diritto cammino ».

Rèpes è un villaggio venuto su quattro anni fa, costruito su un vecchio campo di mais: ci sono 4500 abitanti, di cui il novanta per cento operai, e mille bambini che vanno a scuola. « In un anno — dice don Tissot — ho celebrato cento battesimi e un solo funerale. E ho appena trenta praticanti tra gli uomini e un centinaio di donne. Bisogna che tutto questo cambi. Ed è perché cambi che ho tentato di costruire il mio presepio... ».

I parrocchiani, ora, paiono aver capito. « Siamo orgogliosi — dice per esempio un pizzicagnolo — il nostro parroco è un brav'uomo ». Quelli che non sono convinti, tacciono, ritornano a guardare. E da tutta la regione i curiosi accorrono a vedere.

« Io sono un po' inquieto — confessa infine don Tissot — mi domando quale sarà la reazione di mons. Dubois, soprattutto dopo che la stampa si è messa a parlare del mio presepio ».

l. m.

Il suicidio di Geni Raubal

Rivelazioni della Riefenstahl sul «grande amore» di Hitler

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 27 dicembre.

(l. m.) « I tedeschi non potrebbero di certo sopportare gli atteggiamenti alla Cesare che piacciono a Mussolini », disse Hitler alla cineasta Leni Riefenstahl in una conversazione avvenuta il 24 febbraio 1936 a Monaco, e il cui riassunto, trovato dagli alleati alla fine del conflitto, vie ne oggi divulgato in Francia. Leni Riefenstahl nei giorni scorsi era a Parigi per un processo contro lo scrittore Victor Alexandrov e per cercare una stellina cinematografica del tipo di Brigitte Bardot.

In quella conversazione, Hitler le parlò ugualmente dell'Anschluss in preparazione.

Poi la conversazione scivolò sul problema della famiglia e rivelò un dramma intimo di Hitler, il quale era stato innamorato di una ragazzina, Geni Raubal, figlia della sua sorellastra che gli sbrigava le faccende di casa: era, secondo quanto riferisce Leni Riefenstahl, una giovinetta fresca e grassoccia, alla quale Hitler aveva fatto la corte per cinque anni senza ottenere nulla.

Questa il 17 dicembre 1931, per una ragione tuttora misteriosa, si tolse la vita sparandosi un colpo di rivoltella al capo. Hitler ne fu sconvolto.

PROVATE L'INIMITABILE GUSTO AMERICANO
E LA QUALITÀ INTERNAZIONALE DELLE
RITZ

prezzo per il mercato comune europeo L. 250

vendute dalle rivendite dei generi di monopolio - aut. monitel n. 04/18070 del 2/11/1960

I ruoli dei contribuenti sino ad un imponibile minimo di otto milioni

La «complementare» e l'imposta di famiglia a Torino

Sono esposti da ieri i ruoli dei contribuenti torinesi per l'imposta di famiglia, la complementare e le altre imposte comunali ed erariali. Pubblichiamo — come sono stati desunti dai registri — i nomi dei torinesi che hanno per la Complementare (Vanoni) o per l'imposta di famiglia un reddito imponibile annuo da 8 milioni in su.

I primi cento nomi sia per la «complementare» che per la «famiglia» sono in ordine decrescente di imponibile. Tutti gli altri (in pratica per redditi da 13 a 8 milioni annui) sono elencati in ordine alfabetico.

Complementare

Elenco dei primi cento contribuenti per la complementare (la prima cifra rappresenta l'imponibile, la seconda l'imposta da pagare):

Agnelli Giovanni 272.000.000 (102.163.200).

De Quarti Paolo 138 milioni (33.859.600).

Nasi Giovanni 105 milioni (26.168.500).

Nasi Emanuele Filiberto 63 milioni 500 mila (17.342.200).

Valletta Vittorio 71 milioni (13.846.240).

Agnelli Giorgio 70 milioni (13.547.000).

Agnelli Umberto 69 milioni (13.572.000).

Ferrero di Ventimiglia Luca 68 milioni (12.718.200).

Tedeschi Virginio 58 milioni (9.334.262).

Turati Silvio 57 milioni 500 mila (10.364.800).

Nasi Laura ved. Camerana 57 milioni (10.236.200).

Wild Elena ved. Cavallo 56 milioni 500 mila (10.119.150).

Fürstenberg Tassilo 52 milioni (3.958.600).

Levi Leone 43 milioni (6 milioni 781.000).

Mazzini Giuseppe 42 milioni 800 mila (6.525.520).

Della Cha Ambrogio 41 milioni 800 mila (5.504.080).

Barbotto Beraud Mario 38 milioni 200 mila (5.058.240).

Marone Enrico 34 milioni (4.211.850).

Cavallo Bianca Maria 33 milioni 200 mila (4.841.800).

Cavallo Giorgio 33 milioni (4.452.335).

Bono Gaudenzio 33 milioni (4.458.035).

Vola Annibale 31 milioni 800 mila (4.153.655).

Frassati Alfredo 31 milioni 200 mila (3.642.575).

Vaglio Costantino, 28 milioni 400 mila (3.732.300).

Chiaudano Salvatore 28 milioni (3.630.400).

Bonadè Bottino Vittorio 27 milioni 400 (3.426.600).

Delmastro Calvetti Anselmo 27 milioni 400 (3.285.051).

Accati Silla Federico 26 milioni (3.247.400).

Soffietti Giuseppe 25 milioni 200 mila (3.102.120).

Fantauzzi Franco 24 milioni 900 mila (2.996.280).

Colongo Giovanni Renato 23 milioni 600 mila (2.280.200).

Griglione Emilia in Sambuy 23 milioni 400 mila (2.784.600).

Ravazzi Ferdinando 23 milioni 400 mila (2.684.838).

Morelli Dario 24 milioni (2 milioni 716.300).

Rasero Riccardo 22 milioni 800 mila (2.632.214).

Venesio Camillo 22 milioni 400 mila (2.507.631).

Acutis Franco 22 milioni (2 milioni 545.409).

Bruschi Rambaldo 21 milioni 400 mila (2.477.820).

Verdù Carlo 21 milioni 400 mila (2.319.362).

Anselmetti Giancarlo 20 milioni 800 mila (1.994.650).

Doglietti Achille Mario 20 milioni 200 mila (2.068.900).

Rossi di Montelera Lando 20 milioni 200 mila (2.240.200).

Bocca Andrea 20 milioni (2 milioni 216.000).

Musso Giovanni 19.800.000 (2.183.940); Taccone Domenico, 19 milioni 400 mila (2.000.745).

Traglio Carlo, 19 milioni 400 mila (2.118.480); Pastore Luigi, 19 milioni 400 mila (2 milioni 118.480); Vagnone Enrico, 19 milioni 200 mila (2 milioni 56.140); Bosco Lino, 19 milioni 200 mila (2.067.000); Spinola Giovanni, 19 milioni 200 mila (2.038.815); Siviero Paolo, 19 milioni 160 mila (2 milioni 87.040); Bozzola Carlo, 19 milioni (1.932.000); Albanese Lorenzo, 19 milioni (2.055.800), Pastore Domenico, 18 milioni 400 mila (1.961.440); Recchi Giuseppe, 18 milioni 400 mila (1.961.440); Dellepiane Giuseppe 18 milioni 200 (1.588.000); Moscheni Francesco, 18 milioni (1.900.800); Delmastro Calvetti Riccardo, 18 milioni (1 milione 806.250); Kiefer Gertrud ved. Olivetti, 17 milioni 800 mila (1.898.000); Bruni Tedeschi Alberto, 17 milioni 800 mila (1.526.650).

Geuna Cesare 17.600.000 (1 milione 534.000); Daubrè Roberto 17.200.000 (1.223.071); Reda Clara 17 milioni (1.749.200); Reda Gabriella 16.800.000 (1 milione 718.640); Norzi Eugenio 16.400.000 (1.650.680); Cravetto Luigi 16.400.000 (1.650.680); Boesch Pietro 16.200.000 (1 milione 232.135); Rocca Ernesto 16 milioni (1.508.625); Ghiglione Bartolomeo 16 milioni (1 milione 501.600); Delmastro Calvetti Palmira 16 milioni (1.465.054); Paracchi Alfredo (tappeti) 16.000.000 (1.372.100); Rivetti Silvio 15.800.000 (1 milione 572.100); Bozzalla Anna Maria 15.800.000 (1.572.100); Graziano Francesco 15.800.000 (1.572.100); Abegg Wemer 15 milioni 400.000 (1.491.155); Giorgis Maria ved. Rossi di Montelera 15.400.000 (1.515.250).

Ricciardi Renato 15.200.000 (1.485.560); Fogagnolo Arnaldo 15 milioni (1.341.270); Marangoni Carlo 15 milioni (1 milione 458.000); Rivetti Franco 14.800.000 (1.420.680); Cabiati Mario 14.600.000 (1.401.600); Viglardi Paravia Tancredi 14 milioni 800.000 (1.343.460); Rivetti Pier Giorgio 14.400.000 (1 milione 373.760); Gajni da La Chanaye Luigi 14.400.000 (1 milione 373.760); Gualco Armando 14.200.000 (1.297.054); Consoglio Giovanni 14.200.000 (1.346.160); Ratti Giuseppe 14 milioni (1 milione 163.668); Escher Emma ved. Haab 14 milioni (1 milione 268.800).

Mijuna Alberto 14 milioni (1.257.445); Bordin Arrigo 14 milioni (1.085.500); Segre Omar Leonello 14 milioni (1.318.800); Borello Alberto 13.800.000 (1 milione 291.680); Rivetti Camilla 13.800.000 (1.291.680); Gracco de Lay Tiberio 13 milioni 800.000 (1.291.680); Astore Pietro 13.600.000 (1.264.800); Vigliani Giacomo 13.600.000 (1.153.840); Pola Bertolotti Romolo 13.400.000 (1.226.160); Accati Mario Franco 13.200.000 (1.210.440); Bocca Annibale 13.200.000 (1.177.645); Martiny Maria Teresa 13.200.000 (1 milione 126.904).

A Accati Attilio, appaltatore 12.800.000 (1.132.740); Adler Lionello 9.500.000 (890.515); Audisio Eugenio art. sanitari 11.600.000 (1.064.580).

B Bagolia Armando, farmacista 9.500.000 (733.380); Balbia dr. Francesco 8.600.000 (652.740); Barabino Ettore, impiegato 9.700.000 (776.000); Barbotto Beraud Ognissanti, studente 8.600.000 (588.000); Bataci Pio 12.400.000 (1.095.920); Bertinetti Emilio, ind. 9.100.000 (858.590); Biancalana Luigi, medico ch. 13.000.000 (1.082.545); Bianco Arminio 8 milioni 200 mila (809.280); Boggio avvocato Oscar 8.900.000 (885.200); Bonelli Michele industr. 10.800.000 (906.120); Boneschi Francesco ind. 10.400.000 (807.600); Bordoni Davide, notaio 8.900.000 (885.300); Borello Maria, commerciante 11.000.000 (830.600); Bosso Giacomo 10 milioni 600 mila (833.960); Bottoli Giulio, impr. 8.700.000 (825.950); Broggi avv. Umberto 11.000.000 (738.160); Busch Aldo 10.200.000 (834.360).

C Calcagni Antonio, impieg. 9.000.000 (850.000); Campioni Armando 8.600.000 (630.580); Canelli Rocco, tecnomeccanica 8.800.000 (674.080); Cantatore Vittorio, uff. rappr. 8.800.000 (674.080); Cantourret Louis, imp. 8.900.000 (360.200); Caudano Luigi 10.800.000 (906.120); Cavinato Antonio 10.000.000 (774.945); Cena Giovanni, impr. edile 12.000.000 (1.132.740); Ceriana Carlo, bancario 8.200.000 (513.140); Ceriana Vincenzo, bancario 8.100.000 (504.270); Cerutti Carlo 8.700.000 (474.010); Cibrario Luigi 10 milioni 200.000 (845.910); Ciocca Patrizio 9 milioni 200.000 (716.520); Chiantalassa Attilio, off. mecc. 10 milioni 600.000 (851.920); Chiesa di Vasc Maule 12 milioni (921.685); Colombo Wilma in Levi 9.500.000 (733.380); Craveto Giovanni, amministratore 8.200.000 (620.010); Crida ing. Carlo, ind. 9.000.000 (966.800); Cuniberti ing. Giovan Battista ind. 13.000.000 (1.184.200).

D Dalla Verde ing. Agostino 8.300.000 (400.900); De Cester rag. Edmondo 9.400.000 (728.248); Demarchi Carlo, amministratore 10.600.000 (785.708); De Valle Marcello, ind. 9 milioni (696.600); Doglietti prof. Giulio Cesare 10 milioni 800.000 (733.720); Donini ing. Alberto, off. mecc. 11.800.000 (906.120).

E Engelfred Maria Alberta in Balbo Bertone di Sambuy (2.800.000 (1.132.746).

F Fecia di Cossato secondo 8 milioni 800.000 (652.740); Ferrero Giulio 8 milioni 300 mila (670.100); Ferro Giuseppe ind. 9.500.000 (753.350); Fiorelli Armando 8.500.000 (483.319); Forchino dr. Alessandro 9 milioni 900.000 (780.030); Franzoni dr. Francesco 11.600.000 (855.860); Fres Giovanni 8 milioni 200.000 (631.570); Fusani Alberto 10.500.000 (494.171).

G Gabrielli ing. Giuseppe 9 milioni 200.000 (569.960); Garbaccio Leone 12.800.000 (1.132.740); Gatta Filiberto 15 milioni (916.000); Genero Alessandro 10.800.000 (106.120); Gentile Giulio 10 milioni 400 mila (647.870); Gherner Rolando 8.400.000 (630.840); Gianotti Carlo 10 milioni (811.000); Giuntini Gino 11.000.000 (830 mila); Gussardo Guido 8 milioni 800.000 (436.580); Gullnello Alfio 9.800.000 (682.530).

H Huppi Otto 8 milioni 700 mila (682.940).

J Jahier Gino 8 milioni 500 mila (476.980); Johannes Giorgio 10.800.000 (881.920); Johannes Giuseppe 10.800.000 (881.920); Johannes Guido 10 milioni 800.000 (881.920).

L Lanzavecchia Secondo 8 milioni 500.000 (596.560); Lavazza Giuseppe 8.200.000 (609.260); Lavazza Pericle 8 milioni 200.000 (609.260); Lavini Adelina 8.800.000 (641.750); Luetto Natale 9 milioni 800.000 (733.522).

M Maciotta Giovanni 12 milioni (1.051.800); Maffei Carlo 10.200.000 (783.180); Magliola Massimo 10 milioni 800 mila (777.244); Magliola Pietro 11.200.000 (828.464); Maiocco Pasquale 8.400.000 (326.437); Mandelli Silvio 8 milioni 300 mila (620.010); Mandelli Walter 10.600.000 (881.920); Manzoni Luigi 9.100.000 (707.380); Marone Cinzano conte Alberto 9.500.000 (728.178); Marsaglia Giacomo 10 milioni 800 mila (806.120); Martin Dante 11.200.000 (955.360); Martino Michele 12.000.000 (1.054.800); Mazza Pio 8.700.000 (662.940); Merlini Raffaele 8 milioni 900 mila (562.566); Minola Enrico 8.000.000 (485.330); Morra Giuseppe 8.800.000 (787.920); Mussa Baudolino 9 milioni 900.000 (855.780).

N Nicola Gemma 10.800.000 (906.120).

O Oglietti Giovanni 9.700.000 (532.479); Olivetti Enrico 9.600.000 (787.920); Olivetti Magda 10.800.000 (806.120); Ozzano Tommaso 9 milioni 800 mila (813.465).

P Pallavicino Carlo 9.900.000 (790.218); Peirone Giovanni 8.900.000 (885.200); Pellegrini Ferdinando 10 milioni 400 mila (858 mila); Pelliciotti Ettore 9.400.000 (622.503); Penati Fausto 9.000.000 (598.513); Piacenza Ginetta 8 milioni 200 mila (564.534); Piacenza Giorgio 9 milioni 100.000 (632.178); Planelli Orfeo 8 milioni 100 mila (598.590); Pigozzi Teodoro 13 milioni (1.184.200); Pizzi Luigi 8.700.000 (636.624); Pramaggiora Ernesta 8 milioni 600.000 (764.160).

Q Quadrelli Bruno 8.400.000 (630.874).

R Re Carlo 8 milioni 300.000 (468.976); Regis Augusto 9.600.000 (756.476); Remmeri Antonio 10.500.000 (881.920); Riva Filippo 12.400.000 (1 milione 106.080); Rivella Francesco 8.900.000 (685.300); Rivoira Franco 9.000.000 (631.913); Rivoira Guglielmo 7.800.000 (567.000); Rivoira Luigi 10 milioni 800.000 (861.442); Rivoira Stefano 8.800.000 (634.924); Rivoira Pellegrini Ugo 12.600.000 (1.132.040); Robasto Paolino 10.400.000 (858.000); Rolando Teresio 8.700.000 (662.940); Romagnoli Piercarlo 10 milioni 800.000 (647.004); Rosenberg Ugo Gianni 8.500.000 (685.300); Rosmino Elio 10.400.000 (858 mila); Rossi Alessandro 8 milioni 800.000 (674.080); Rossi Mario 8.300.000 (456.487); Rossi di Montelera Clemente Metello 9.800.000 (787.920); Rossi di Montelera Gregorio 9 milioni 700.000 (776.000); Rossi di Montelera Teofila 10.000.000 (811.000); Rossi di Montelera Vittorio 10.000.000 (811.000); Rota Francesco 10 milioni 200 mila (617.000).

S Salvatelli Vasco 11.000.000 (830.600); Sandrelli Giulio 9.200.000 (700.711); Sartorio Emanuele 8.000.000 (536.812); Scavarda Cesare 8 milioni 800 mila (674.080); Schieranо Camillo 8.600.000 (652.740); Sertorio Gianmaria 10 milioni 800.000 (829.784); Sertorio Mario 9.300.000 (676.581); Spinola Michele Federico 11.600.000 (1.004.860).

T Tondato Isidoro 12.300.000 (1.036.920); Torelli Federica 8.500.000 (641.750); Tozzini Primo Maurizio 12.400.000 (1 milione 106.080).

V Valle Aldo 8 milioni 100.000 (598.530); Venesio Vittorio 10.200.000 (771.735); Ventura Piselli Piero 8.000.000 (588.000); Verdun Luciano 8 milioni 100 mila (499.068); Verme Angelo 9.300.000 (780.050); Vico Dario 10 milioni 600.000 (1.122.745); Villa Gianfranco 11 milioni 400 mila (904.640).

Z Zanetti Luigi 9 milioni 600 mila (833.728).

Imposta di famiglia

Elenco dei primi cento contribuenti per l'imposta di famiglia (la prima cifra rappresenta l'imponibile, la seconda l'imposta da pagare):

Agnelli Giovanni, 300 milioni (57.456.000).

Nasi Emanuele Filiberto, 145 milioni (20.880.000).

Nasi Giovanni, 145 milioni (20.880.000).

Agnelli Umberto, 120 milioni (17.280.000).

Ferrero Ventimiglia Luca 120 milioni (17.280.000).

Agnelli Giorgio, 100 milioni (14.400.000).

De Quarti Paolo, 100 milioni (14.400.000).

Nasi Laura, 100 milioni (14 milioni 400.000).

Tedeschi Virginio, 96 milioni (13.680.000).

Valletta Vittorio, 76 milioni (10.944.000).

Wild Elena ved. Cavallo (70 milioni (10.080.000).

Turati Silvio, 50 milioni (7 milioni 200.000).

Mazzini Giuseppe, 41 milioni (5.904.000).

Levi Leone, 38 milioni (5 milioni 616.000).

Kiefer Gertrud ved. Olivetti 35 milioni (5.040.000).

Paracchi Alfredo, 34 milioni (4.896.000).

Barbotto Beraud Mario, 33 milioni (4.752.000).

Frassati Alfredo, 32 milioni (4.608.000).

Venesio Camillo, 32 milioni (4.608.000).

Vola Annibale Ignazio, 31 milioni (4.464.000).

Ferro Ernesto, 30 milioni (4 milioni 320.000).

Bono Gaudenzio, 29 milioni (4.176.000).

Rivetti Silvio, 29 milioni (4 milioni 176.000).

Rivetti Franco, 27 milioni (3 milioni 888.000).

Rivetti Pier Giorgio, 27 milioni (3.888.000).

Bruni Tedeschi Alberto, 25 milioni (3.600.000).

Burgo Luigi, 25 milioni (3 milioni 600.000).

Morello Tommaso, 25 milioni (3.600.000).

Gajal de la Chenaye Luigi, 24.750.000 (3.564.000).

Martino Michele, 24 milioni (3.456.000).

Bonadè Bottino Vittorio, 23 milioni 500 mila (3.384.000).

Bocca Andrea, 23 milioni (3 milioni 312.000).

Bocca Giuseppe, 23 milioni (3.312.000).

Chiantelassa Attilio, 23 milioni (3.312.000).

Pastore Domenico, 23 milioni (3.312.000).

Pastore Luigi, 23 milioni (3 milioni 312.000).

Bertolone Pietro, 22 milioni (3.168.000).

Del Mastro Calvetti Palmira, 22 milioni (3.168.000).

Fantauzzi Franco, 22 milioni (3.168.000).

Moschetti Francesco, 22 milioni (3.168.000).

Rasero Riccardo, 22 milioni (3.168.000).

Bocca Ernesto, 21 milioni (3 milioni 24.000).

Griglione Emilia, 21 milioni (3.024.000).

Rosazza Claudio, 21 milioni (3.024.000).

Rosazza Pela Edison, 21 milioni (3.024.000).

Rosazza Walter, 21 milioni (3.024.000).

Vagnone Enrico, 21 milioni (3.024.000).

Rossi Metello Montelera, 20 milioni (2.880.000).

Beria Biagio, 20 milioni (2 milioni 880.000).

Cavallo Giorgio, 20 milioni (2 milioni 880.000).

Del Mastro Calvetti Anselmo, 20 milioni (2.880.000).

Gallino Vittorio, 20 milioni (2.880.000).

Gatta Ferdinando, 20 milioni (2.880.000).

Rossi Lando Montelera, 20 milioni (2.880.000).

Raineri Luigi, 19.500.000 (2 milioni 808.000); Verde Carlo, 19.100.000 (2.750.000); Spinola Giovanni, 18 milioni (2.592.000); Albanese Lorenzo, 18 milioni (2.592.000); Cantatore Vittorio, 18 milioni (2.592.000); Del Mastro Calvetti Riccardo, 18 milioni (2.592.000); Rol Franco, 18 milioni (2.592.000); Salvatelli Vasco, 18 milioni (2.592.000); Soffietti Giuseppe, 18 milioni (2 milioni 592.000); Gauna Cesare, 17.500.000 (2.520.000); Acutis Franco, 17 milioni (2.448.000); Andreasi Augusto, 17 milioni (2.448.000); Caudano Luigi, 17 milioni (2.448.000);

Daubrè Roberto, 17 milioni (2.448.000); Ghiglione Camillo, 17 milioni (2.448.000); Riva Filippo, 17 milioni (2.448.000); Taccone Domenico, 16.750.000 (2.412.000); Bosso Giacomo, 16 milioni 500.000 (2.376.000); Bozzalla A. Maria 16.500.000 (2 milioni 376.000); Pero Giuseppe, 16.500.000 (2.376.000); Chiaudano Salvatore, 16.200.000 (2 milioni 332.000); Ravazzi Ferdinando, 16 milioni (2.304.000); Ricciardi Renato, 16 milioni (2 milioni 304.000); Robert Lucia, 16 milioni (2.304.000); Gualco Armando, 15.500.000 (2.232.000); Bosco Lino, 15 milioni (2 milioni 160.000); Bozzola Carlo, 15 milioni (2.160.000); Recchi Giuseppe, 15 milioni (2.160.000); Sacerdote Umberto, 15 milioni (2 milioni 160.000);

Traschetti Ernesto, 15 milioni (2.160.000); Vigliardi Paravia Tancredi, 15 milioni (2.160.000); Fogagnolo Arnaldo, 14.500.000 (2.088.000); Giorgis Maria V Rossi, 14.400.000 (2.088.000); Martiny G. Luigi, 14.500.000 (2 milioni 88.000); Astore Pietro, 14 milioni (2.016.000); Dellepiane Giuseppa, 14 milioni (2 milioni 16.000); Emanuel Giuseppe, 14 milioni (2.016.000); Frisetti A. Maria, 14 milioni (2 milioni 16.000); Joannes Giorgio, 13.500.000 (1.944.000); Joannes Giuseppe, 13.500.000 (1.944.000); Joannes Guido, 13.500.000 (1 milione 944.000); Cravetto Luigi, 13 milioni (1.872.000); Emanuel Roberto, 13 milioni (1 milione 872.000); Engelfred M. Alberta, 13 milioni (1.872.000); Giustina Pietro, 13 milioni (1 milione 872.000); Maranzoni Carlo, 13 milioni (1.872.000).

A Accornero Oreste, off. meccanica 8.000.000 (865.920); Alessio Mario rappr. 8.000.000 (865.920).

B Baravalle Giorgio industriale 10.000.000 (1.263.600); Bertinetti Emilio indust. 9 milioni (1.056.240); Bertolina Semele in De Fernex 8.000.000 (1.008.960); Bertone Giovanni indus. 11.000.000 (1.263.600); Besostri dr. Carlo 9.000.000 (1 milione 56.240); Biancalana Luigi, medico chirurgo 10.000.000 (1.263.600); Bianco Arminio 8.750.000 (1.008.960); Binetti ing. Andrea 10.500.000 (1 milione 370.460); Biral Attilio impr. 8.000.000 (865.920); Boglione Giovanni 11.000.000 (1 milione 487.640); Bonelli Michele industriale 11.000.000 (1.487.640); Boneschi Francesco indus. 9 milioni 500.000 (1.157.100); Bonetti Guido 8.000.000 (865.920); Bonino Giovanni macellaio 9.200.000 (1.116.872); Bonviciene Elena ved. Frigerio 10.000.000 (1.263.600).

Bonzano Giuseppe comb. 8 milioni (865.920); Bordigoni Armando 9.250.000 (1.126.650); Borello dr. Alberto indus. 20 milioni 250.000 (1.340.700); Borello Mario comm. 11.000.000 (1 milione 487.640); Borgo dr. Gregorio notaio 10.000.000 (1 milione 263.600); Bosco Giacomo indus. 12.000.000 (1.728.000); Brignone Carlo banchiere 10 milioni 250.000 (1.340.700); Brocchi Luisa 10.800.000 (1.373.400); Broggi avv. Umberto 8.500.000 (858.800); Brondi Lorenzo 8 milioni 750.000 (1.008.950); Bruneri Carlo off. mecc. 11.000.000 (1.487.640); Bruneri Mario indus. 13.000.000 (1.487.640); Bruschi ing. Rambaldo 13.000.000 (1.872.000); Bullio Erminio 8 milioni 800.000 (956.800); Bullio Ferdinando 8.300.000 (856 mila 800).

C Calcagni Antonio 8.900.000 (866.800); Campra Cornelio 8.000.000 (865.920); Canibunet Luis 11.250.000 (1.570.000); Caposzi Edgardo indus 10.000.000 (1.263.600); Capra Guido giocatt. 10.800.000 (1.373.400); Capris di Cigliè Giulia 8.000.000 (865.920); Carello Fausto ind. 10.000.000 (1.263.600); Casarini Francesco 9.775.000 (1.250.944); Cattaneo Giovanni, fabbr. smalti 10.000.000 (1.263.600); Cancinelli Aldo comm. 11.000.000 (1 milione 487.460); Cavicchioli ing. Gioacchino 11.000.000 (1 milione 487.640); Cavinato prof. Antonia 10.000.000 (1.263.630); Cerasani Giuseppe proc. 8.900.000 (866.800).

Chiabotti Carlo geom. 8 milioni 800.000 (868.800); Chiantaretto Prime artig. 10.000.000 (1.263.600); Chiono dr. Renato 11.000.000 (1.487.640); Cigala Vincenzo 9.000.000 (1.056.240); Cirio Marco comm. 10.000.000 (1.263.600); Clemente Mario 8 milioni (1.056.240); Colombo Ezio comm. 8.750.000 (1.008.960); Colombo Giuseppe 9.250.000 (1.126.650); Colombo Moise industriale 9.250.000 (1.126.650); Colombo Wilma in Levi 8 milioni (865.920); Colongo Giovanni indus. 10.000.000 (1 milione 263.600); Comoglio Giovanni 10.000.000 (1.263.600); Cora Mario indus. 10.500.000 (1 milione 373.400); Corinaco Giuseppe carrozz. 10.000.000 (1 milione 263.600); Corio Emilio 8 milioni (865.920); Corona Camilla in Rivetti 13.000.000 (1 milione 872.000).

Cottino Giuseppe impr. risc. 9.400.000 (1.142.210); Cravera Antonio industr. 8.000.000 (855 mila 920); Cravetto dott. Giovanni industr. 11.000.000 (1 milione 487.640); Crida ing. Carlo ind. 9.750.000 (1.232.010); Crovella Alessandro 10.500.000 (1.373.400); Crovella Enrico 10 milioni 800.000 (1.373.400); Cuniberti Gianbattista ind. 10 milioni (1.263.600); Cuttica di Cassine Giulio 8.500.000 (1.157.100); De Coster Edmondo ind. 11 milioni (1.487.640); Della Zoppa Giovanni 9.000.000 (1.056.240); De Marchi Carlo fu Mario amministratore 10.750.000 (1 milione 453.830); De Michelis Tommaso trasp. 8.000.000 (865.920); De Orsola Vittorio 11.500.000 (1.604.940); De Pieri Roberto 9.350.000 (1.144.920); De Salles ing. Adolfo ind. 9.000.000 (1 milione 56.240); De Valle Marcello ind. 12.500.000 (1.800.000); Di Masi Renato rapp. 8.000.000 (865.920); Doglietti prof. Giulio Cesare med. chir. 9.800.000 (1.157.100).

D Donis Pietro, 8.000.000 (865 mila 920).

E Earia Edoardo, edile, 9 milioni (1.008.240).

F Farina Battista ind. 10 milioni (1.263.600); Favretto Riccardo, aff. mecc., 8.750.000 (1.008.960); Ferrero Giuseppina, casal., 8.000.000 (865.920); Forchino dr. Alessandro, commercialista, 8.250.000 (911.790); Franzoni dr. Francesco 12 milioni (1.720.000); Frua Giuseppe, op. 9.000.000 (1.056.240); Furno geom. Remo, costr. edile, 8.750.000 (911.790).

G Gabrielli ing. Giuseppe 8 milioni (865.920); Gagliano ing. Alfredo 10.000.000 (1.263.600); Gallenga Bartolomeo prof. med. 9.000.000 (1.056.240); Garbaccio Leone ind. 10.750.000 (1.453.830); Garrone Franco, impr., 8.250.000 (911.790); Gatta Filiberto, ind., 9.500.000 (1.157.100); Gatti Corrado 10 milioni 500.000 (1.373.400); Genero Alessandro 9.000.000 (1 milione 56.240); Ghione dr. Giovanni, notaio, 8.000.000 (865 mila 920); Giustina ing. Pietro 8.000.000 (865.920); Givone rag. Lorenzo 9.250.000 (1 milione 126.650); Goti Fortunata 8.500.000 (956.800); Grassi Luigi, impr., 8.000.000 (865.920); Gualco Mario 9.500.000 (1 milione 157.100).

J Jenna Rocco, artigiano, 9.000.000 (1.056.240); Jura Renato 8.500.000 (956.800).

L Lanza Teodoro, industr., 8.000.000 (865.920); Luce Riccardo geom. 9.000.000 (1 milione 56.240).

M Maciotta Armando 9 milioni 500.000 (1.157.000); Maciotta Giovanni, impres., 12.500.000 (1.800.000); Maffiotto Benedetto 8.500.000 (956.800); Maggiora Domenico 10.000.000 (1.263.000); Magliola Massimo 11.000.000 (1.487.640); Magliola Pietro possid. 12.000.000 (1 milione 728.000); Magnetto Mario, art. mecc., 9.500.000 (1 milione 157.100); Maina Benvenuto 9.000.000 (1.056.240); Mandelli Giovanni 11.500.000 (1 milione 604.940); Massera Vincenzo, impianti elettr., 11.000.000 (1.253.800); Meaglia Giovanni, telerie, 12.000.000 (1.857.600); Midana Alberto, med. chir., 9.750.000 (873.000); Morando Luigi dir. az. 8.000.000 (865.920); Morello Tommaso, autotrasp., 8.000.000 (865.920); Morone Remo notaio 10.750.000 (1.453.830); Morra Giuseppe, off. mecc., 9.000.000 (1.056.240); Muff Brigida vedova Deslex 9.000.000 (1.056.240); Musso Giovanni 12.000.000 (1.728.000).

N Nicola Gemma ved. Garizio 10.800.000 (1.263.600); Notzi Eugenio Isaia 13.500.000 (1.800.000).

O Oliare Tomaso med. 8 milioni 500.000 (956.800); Oglietti Giovanni 8.800.000 (865.920); Olivero Domenico, imp. termici, 8.000.000 (865.920); Olivero Pasquale Pietro, impr. trasp., 9.000.000 (1.056.240); Ozzano dr. Tommaso, medico, 9.000.000 (1.056.240).

P Pagella Domenico 10.800.000 (1.373.400); Pagliano Carlo, pelli, 10.500.000 (1.373.400); Pallavicino di Ceva e di Priola Carlo 10.750.000 (1.453.830); Peyrani Ferdinando, trasp., 9.000.000 (1.056.240); Peyrani Giorgio, trasp., 8.000.000 (1 milione 56.240); Peirone Giovanni, odontoiatra, 8.500.000 (956 mila 800); Pellerano Wanda ved. Bossi 8.750.000 (956.920); Pesateri Gianfilippo, pred. petr. 8.250.000 (911.790); Pestalozza Francesco 9.750.000 (1.232.010); Piacentini Luigi, op., 9.800.000 (1.157.100).

R Rabotti Francesco rappresent. 12.000.000 (1.728.800); Raseri Lucia 9.750.000 (1 milione 232 mila 010); Ratti Giuseppe 12.500.000 (1.800.000); Regis prof. Aurelio 9 milioni (1 milione 56 mila 240); Remmert Antonio industr. 10.500.000 (1 milione 373 mila 400); Revelli Emilio costr. ferro 8 milioni (865.920); Ribatto Riccardo off. mecc. 11 milioni (1.487.640); Riccardi Mario industr. 9 milioni 500 mila (956.800); Rivoira Franco ingegnere 8.250.000 (911.790); Rivoira dott. Luigi 8.250.000 (911.790); Roccia Bernardo 8.500.000 (956.800); Rolando Teresio assicurazioni 10 milioni (1.263.300); Ropolo Giovanni art. fotogr. 8.250.000 (911 mila 790); Rossi Ercole ing. 8 milioni (865.920); Rossi Mario vernici 9.250.000 (1.126.650); Rossi di San Polo Virginia 11.500.000 (1.604.904); Rubatto Mario macellaio 8.500.000 (956 mila 800); Ruffini Leoniero fonderia 10.250.000 (1.340.700).

S Sacerdote Adolfo, 8.750.000 (1.008.950); Salvi Giuseppe, imp. 8.250.000 (911.790); Sannio Lidia, 8.750.000 (1.008.950); Scarzarda Cesare, concessionario, 8 milioni (865.920); Scheverano Giuseppe, 9.500.000 (1.157.100); Silva Giuseppe, ag. assic. 8 milioni (865.920); Spinoglio Giuseppe, 10 milioni (1.263.600); Squillario Pasquale, 10.250.000 (1.340.700).

T Tinelli Aldo 8 milioni (865 mila 920); Tondato Isidoro, 8.000.000 (865.920); Torchio Candido 8.000.000 (865.920); Torelli Federica 8.600.000 (960.552); Tournon sen. Adriano, 9 milioni (1.056.240); Tozzini Primo, impresario 11.500.000 (1.604.940); Treves Dario, comm. 9 milioni (1.056.240).

V Valle Aldo, autotr. 8.100.000 (886.212); Venesio dott. Vittorio, 13 milioni (1.735.000); Vercellone Antonio, med. 11 milioni (1.487.640); Vergnano avv. Mario 8 milioni (865.920); Vico Dario, concess. 9.500.000 (1.137.100); Vigliardi Paravia Carlo, 12.900.000 (1.836.000); Virando Arnaldo, 10.500.000 (1 milione 373 mila 400); Vitaloni Giovanni, 8 milioni (865.920); Vitaloni Mario, officina mecc. 8 milioni (865.920); Vitelli Giovanni, 10 milioni (1.263.600); Volfe Tommaso, 8 milioni (960 mila 920).

Z Zanetti Luigi, medico 10 milioni 750 mila (1.463.928); Zerboni Renato, 13 milioni (1.872.000).

L'imposta di famiglia ad Asti, Novara e Vercelli

Asti, 27 dicembre.

I maggiori contribuenti per l'imposta di famiglia sono:

Armandi Giacinto 4.500.000 (335.000); Barolo Umberto 4 milioni 750.000 (365.000); Cantino Carlo 3.000.000 (178.000); Cappellino Giovanni 3.250.000 (200.000); Capuzzo rag. Angelo 3.750.000 (251.000); Conte dott. Luigi 3.300.000 (225.000); Conte dott. Mario 3.500.000 (225.000); Currado prof. Carlo 4.000.000 (278.000); Debenedetti dott. Leone 3.450.000 (222.000); Ecclesia Vittorio 3.000.000 (177.600).

Ercole Ario 3.200.000 (212 mila); Ercole Marte 7.500.000 (777.000); Faletti Vittorio 7 milioni 500.000 (780.000); Fasano prof. Mario 3.500.000 (228.000); Bonomo Maddalena 4.500.000 (331.000); Fava Giuseppe 3 milioni (180.000); Fava Secondo 3 milioni (180.000); Gaiato Giuseppe 3 milioni (177.500); Galeone prof. Angelo 6 milioni (537.000); Gentile dott. Aldo 3.250.000 (201.000); Ghia Teodorico 4.250.000 (306.000); Graziano Luigi 3.050.000 (187.000); dott. Griffa Aldo 3.750.000 (231 mila); Griffa Paolo 3.750.000 (231.000); Grosso Umberto 4 milioni 500.000 (235.500).

Guglielminetti Domenico 3 milioni (280.000); Manina Carolina 4 milioni (278.000); Martinengo Francesco 4.750.000 (366 mila); Massano dott. Giovanni 6.760.000 (650.000); Mussa Felice 3.500.000 (226.000); Mussa Giovanni 3 milioni (178.000); Obermitte Carlo 4 milioni (278 mila); Oddone Alessandro 4 milioni 500.000 (350.000); Ossolino Carlo 3 milioni (177.300); Pistone Luigi 5 milioni (398 mila); Remmert Lidia 3.850.000 (200.000); Saracco Angelo 3 milioni 250.000 (201.000); Tirone dott. Luigi 3.500.000 (225.100); Veglio dott. Giuseppe 3.500.000 (192.000).

Novara, 27 dicembre.

Per l'imposta di famiglia i contribuenti iscritti a ruolo sono 9621 con un tributo di 177 milioni 200 mila lire. Per la Complementare i contribuenti sono 1142 che pagheranno 117 milioni 538 mila lire. Questi i contribuenti con un reddito di oltre 5 milioni per l'imposta di famiglia:

Baccarino Mario 30 milioni 500 mila; Beldì Antonietta 5 milioni e 200 mila; Bellone Giuseppe 13 milioni e 200 mila; Bossi Aldo 8 milioni 800 mila; Bottacchi Teodosio 11 milioni; Broggi Silvio 7 milioni 700 mila; Cantone Diego 8 milioni 200 mila; Colombo Gaudenzio 6 milioni; De Michelis Ugo 5 milioni e 100 mila; De Monte Guido 6 milioni; Fauser Giacomo 24 milioni; Ferrari Paolo 7 milioni e 800 mila; Gallo Quinto 6 milioni; Gargano Ettore 6 milioni 400 mila; Gregotti Luigi 10 milioni 200 mila; Leinati Fausto 5 milioni e 400 mila; Lupo Massimo 10 milioni; Macchi Giuseppe 8 milioni 100 mila; Maggia Guido 11 milioni 800 mila; Morando Battista 5 milioni e 200 mila; Pesenа Giusto 6 milioni; Rava Giovanni 5 milioni; Rossini Aldo 5 milioni 400 mila; Sacchetti Angelo 5 milioni.

Per l'imposta complementare vengono ripetuti pressochè gli stessi nomi.

Il maggiore contribuente è il Direttore Generale della Banca Popolare di Novara, Alessandro Sozzeti con un imponibile di 62 milioni 800 mila lire.

Gli altri sono: Belloni Achille 12 milioni 400 mila; Bellone Giuseppe 10 milioni e 400 mila; Bertola Carlo 5 milioni; Bianchi Cesare 4 milioni 800 mila; Borcli Achille 6 milioni 500 mila; Bottacchi Teodosio 8 mil

Strani metodi di agitazione dei funzionari nella Germania di Bonn

Gli statali tedeschi non scioperano ma per protesta non si tagliano la barba

In questo modo i doganieri riescirono a informare l'opinione pubblica delle loro ragioni - Altre volte applicano tutti i regolamenti, ciò basta per bloccare quasi tutte le pratiche - Sono pagati troppo poco: l'anno scorso il gettito delle tasse è diminuito perché 1500 ispettori sono passati all'industria, come consulenti fiscali

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 27 dicembre.

Con un marco al mese versato da ciascuno dei suoi 634 mila iscritti, il sindacato tedesco dei funzionari e degli impiegati dello Stato finanzierà una potente campagna per la rivalutazione degli stipendi. Attraverso la pubblicità di giornali, trasmissioni televisive e pubbliche manifestazioni, il sindacato agiterà «in permanenza» la causa dei suoi organizzati, che si considerano i paria della nazione. Questa forma di propaganda e di pressione ben si attaglia del resto alla mentalità della categoria.

Per quanto scontenti della propria condizione, gli statali tedeschi non ricorrono mai ad agitazioni e scioperi. Glielo vieta quel senso di responsabilità e di devozione per le istituzioni pubbliche, ereditate dallo Stato di Prussia il quale, com'è noto, si reggeva su una casta di incorruttibili quanto orgogliosi funzionari. Si qualche volta gli statali in Germania protestano, prescelgono forme alquanto dignitose. Tempo addietro c'è stata un'agitazione di funzionari della dogana. Per esternare i loro malumori i doganieri hanno deciso allora di non radersi per una quindicina di giorni. E si sono presentati al pubblico con barbe da naufraghi, spiegandone le ragioni.

In altra occasione gli impiegati degli uffici comunali hanno adottato la tattica del *go slow*, che consiste nell'applicazione pedante e meticolosa di tutte le prescrizioni burocratiche. Come risultato della agitazione si sono osservate code interminabili di pubblico agli sportelli. Il disbrigo delle pratiche, di solito assai spedito in Germania, ha subito così enormi ritardi. Sono modi di protestare questi non meno efficaci d'uno sciopero di venti-quattr'ore.

Con tutta la loro devozione per le istituzioni pubbliche, gli statali tedeschi sentono tuttavia di avere molte ragioni dalla loro. E' un pezzo che tentano di convincere il ministro delle Finanze che i loro stipendi sono inadeguati al progresso economico di tutte le altre categorie di lavoratori. Forti di precisi calcoli e statistiche, essi affermano che dal 1957 al 1959 gli stipendi e i salari in genere sono aumentati in media del 12 per cento, mentre quelli degli statali risulterebbero «diminuiti». Non è un paradosso: in quel biennio, infatti, i loro stipendi sono rimasti invariati, mentre risulta aumentato dell'8 per cento il costo della vita. Ne deriva, così argomentano gli statali, una sminuita forza d'acquisto.

E' un po' difficile qui riferire cifre esatte sugli stipendi degli statali tedeschi, suddivisi in ben sedici gruppi, riuniti in quattro categorie e variantì a seconda degli anni di servizio, del numero dei figli, ecc. Si possono però dare alcuni esempi pratici: un portalettere ed un impiegato di dogana con dieci anni di servizio e un figlio guadagnano 75 mila lire al mese; il più modesto impiegato nelle stesse condizioni 83 mila; un ispettore delle poste 100 mila lire. Un funzionario con licenza di scuola superiore arriva alle 145 mila lire. Lo stipendio di un capo divisione si aggira sulle 250 mila lire il mese, quello di un procuratore generale della Repubblica sulle 450 mila. Un sottosegretario guadagna 600 mila lire, un ministro 750 mila. Il Cancelliere non arriva, come stipendio, al milione.

E' vero che gli impiegati e i funzionari dello Stato godono di altri privilegi, quali per esempio l'assistenza in caso di malattia (fino al 70 per cento delle spese mediche vengono loro rimborsate) e la pensione per la vecchiaia, senza il versamento di contributi sociali. Ma che cosa rappresentano questi vantaggi, si domandano essi, di fronte ai forti stipendi e salari pagati dall'industria? Un funzionario con la licenza liceale, per esempio, guadagna meno di un muratore, che riesce ad intascare ogni mese la sua 165 mila lire. In realtà l'industria e il commercio pagano stipendi che gli statali non sognano neanche. L'alta congiuntura e la piena occupazione sono la naturale molla.

Un esempio: la Commerzbank ha pagato quest'anno ai propri dipendenti una quindicesima mensilità (la quattordicesima è già cosa normale per i bancari), avendo essa superato un certo livello di profitti. Gli statali, invece, non hanno la più modesta gratifica natalizia. Si spiega così come l'industria attiri un numero sempre più cospicuo numero di impiegati dello Stato, che preferiscono alla «sicurezza» della carriera un immediato, più forte guadagno. La defezione degli statali è uno degli argomenti su cui punta la nuova campagna dei sindacati.

Quest'anno il fisco ha registrato perdite di milioni per la deficienza di abili ispettori delle tasse. I più intraprendenti, passano «in campo nemico», diventando così consulenti fiscali delle grandi industrie. In pochi anni hanno abbandonato il servizio 1500 ispettori. Ha suscitato rumore il recente caso di un ispettore trentacinquenne (stipendio 90 mila lire il mese) assunto da un'impresa della Ruhr a 350 mila lire, oltre ad un'assicurazione sulla vita per la sua rinuncia alla magra pensione dello Stato.

m. c.

Movimento di diplomatici nelle prossime settimane

Fenoaltea lascerebbe Bruxelles per Mosca; Grazzi a Parigi

Roma, 27 dicembre.

Un vasto movimento diplomatico verrà disposto fra alcune settimane. Lo ha annunciato l'on Segni conversando con alcuni giornalisti. Egli ha tuttavia precisato che il piano è subordinato ad alcune scadenze internazionali, senza precisare quali siano. Per disporre il vasto avvicendamento dei nostri diplomatici che comprenderà anche la sede di Parigi si attenderà che nella capitale francese si svolga il «vertice europeo»? Questa ipotesi, tutt'altro che infondata, allontanerebbe nel tempo il movimento: in effetti le difficoltà nel Belgio e la crisi olandese ritardano la scelta della data precisa di quel convegno che presiederà De Gaulle.

I nostri rappresentanti a Parigi (Vitetti) ed a Mosca (Platromarchi) hanno da tempo superati i limiti di età e, quindi, verranno compresi nel movimento. A Mosca dovrebbe andare il nostro attuale ambasciatore a Bruxelles, Fenoaltea, che è entrato, come Brosio e Arpesani, nei quadri della diplomazia provenendo dalla politica. Fu infatti uno degli esponenti, nel periodo successivo alla Liberazione, del partito d'azione. Per Parigi si fanno i nomi dello stesso segretario generale del Ministero degli Esteri, Grazzi, che fu già nella capitale francese come rappresentante permanente dell'Italia presso la Nato, e di Alessandrini che gli è succeduto in quella carica. Grazzi, come uno dei suoi predecessori, e cioè il Rossi-Longhi, andrebbe a Parigi per concludervi la carriera.

Il nostro ambasciatore al Cairo, Fornari, dovrebbe essere trasferito al Ministero quale direttore generale degli affari politici, in sostituzione di Straneo che sarebbe chiamato a dirigere la nostra rappresentanza a Vienna, al posto di Guidotti, dove svilupperebbe le trattative italo-austriache per l'Alto Adige che saranno iniziate verso il 26 in una località italiana, forse Stresa, dalle delegazioni dei due paesi: quella italiana la guiderà Segni e quella austriaca Kreisky. In una fase successiva i due ministri degli Esteri lasceranno il posto agli ambasciatori.

Naturalmente il prossimo movimento diplomatico riguarderà molte altre sedi, ad esempio, quelle di Città di Messico e di Rio de Janeiro. Il nostro rappresentante al Messico, Arpesani, uno degli uomini politici che nel dopoguerra ebbe il rango di ambasciatore, è rientrato in patria ed ha avuto un incarico extradiplomatico nei comitati organizzatori del Centenario dell'Unità d'Italia; il nostro ambasciatore a Rio de Janeiro, Lanza D'Ajeta, è a Roma, a disposizione. Anche il diplomatico n. 1, Pietro Quaroni, che rappresenta l'Italia a Bonn ha maturato i quarant'anni per poter andare a riposo; ma ha ancora più di due anni prima di raggiungere il limite di età di 65 anni.

I componenti di una delle carriere direttive del Ministero degli Esteri, quella che conduce alla carica di ambasciatore, comprende circa 500 funzionari. Tutti o quasi hanno la feluca di ambasciatore a lo spadino nello zaino. Le speranze sono molte, perché gli avvenimenti in Africa e in Asia portano inevitabilmente a nuovi posti di rappresentanza.

La carriera diplomatica intanto sta invecchiando. Dieci anni fa i più alti funzionari che ricoprivano le più alte cariche ministeriali avevano età comprese dai 45 ai 51 anni. Oggi invece i funzionari della stessa età sono in genere consiglieri d'ambasciata ed hanno funzioni di capi ufficio.

v. s.

Vacanze in sci per il nipote di Churchill

Winston Churchill (a destra), **nipote dello statista, trascorre le sue vacanze di Natale in Austria con Arnold Von Rechlen** (a sinistra), **suo compagno di scuola e nipote dell'industriale tedesco Alfried Krupp. Eccoli con il loro maestro di sci** (Tel.)

Dopo la tremenda catastrofe di Brooklyn con 147 morti

Per evitare le collisioni fra gli aerei la Francia annuncia nuovi tipi di radar

Solo l'automazione integrale può regolare il traffico aereo sempre più intenso: a New York un apparecchio atterra o decolla ogni minuto, a Parigi ogni tre - In un raggio di cento chilometri attorno alla «Ville Lumière» esistono 40 aeroporti

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 27 dicembre.

La recente catastrofe aerea di Brooklyn, in cui un «DC-8» e un «Constellation» sono entrati in collisione causando 147 morti, ha messo in allarme i servizi competenti dell'Aeronautica francese, che stanno mettendo a punto nuovi dispositivi di sicurezza per la cifra complessiva di 150 milioni di franchi, anche se, al momento attuale, non vi sono in Francia motivi di particolare apprensione.

Nel corso degli ultimi dieci anni si sono prodotte in America otto collisioni aeree mentre in Francia se ne è verificata una sola, nell'aprile scorso, in cui un piccolo biposto da turismo urtava nel cielo di Orly contro un «Caravelle» proveniente dall'Algeria e si registrarono due morti: bisogna dire che il biposto navigava a vista, non possedeva radio a bordo, non era collegato con il Centro di controllo regionale di Orly; un caso, dunque, isolato, ma in seguito al quale il Ministero dell'Aviazione civile è stato indotto a creare, al di sopra della regione parigina, una specie di immenso camino, un cono rovesciato, nel cui ambito si proibisce ora l'accesso ad apparecchi senza controllo e conseguentemente ai piccoli aerei da turismo.

Se il controllo della navigazione aerea in Francia presenta maggiori garanzie che negli Stati Uniti, lì si deve soprattutto al fatto elementare che il traffico vi è due volte meno importante e, nello stesso tempo, altrettanto perfezionato e moderno: per migliorare ancora il sistema in vigore, i «rischi di collisione» sono segnalati ogni mese da piloti specialisti; il pericolo che presenta il cielo, percorso ora da una quantità incredibile di aerei, sono tali e tanti che il controllo è una misura necessaria per evitare catastrofi sempre in agguato. Fra cinque anni, intanto, si annuncia in Francia la creazione di macchine elettroniche e di «radar» perfezionatissimi che guideranno da terra il traffico e daranno le istruzioni di volo ai piloti, i quali potranno anche navigare alla cieca, tanto l'automatismo sarà onnipotente.

La navigazione aerea, come si sa, ha assunto in questi ultimi anni proporzioni gigantesche: a New York un apparecchio atterra o decolla tutti i minuti, a Parigi ogni tre minuti, quest'anno gli aeroporti di New York hanno registrato la media di 1663 movimenti al giorno e quelli di Parigi 758 al giorno (nel luglio scorso si è stabilito un record di 1349 movimenti in ventiquattr'ore). In un raggio di cento chilometri intorno alla «Ville Lumière» esistono oggi una quarantina di terreni d'aviazione: commerciali come Orly e Le Bourget, da turismo come Toussus le Noble, militari come Villacoublay e le due basi americane di Dreux d'Evreux, senza contare il Centro di prova di Brétigny, dove prototipi sfrecciano nel cielo di Parigi a una velocità doppia o tripla di quella del suono.

Gli apparecchi a reazione hanno sconvolto le vie del cielo, prima molto più libere: a Orly non si vedono quasi più apparecchi ad elica, ma soltanto «Boeing-707», «DC-8» e «Caravelle», ed è chiaro quello che può accadere: quando un «Boeing» e un caccia a reazione si trovano naso contro naso, sulla stessa linea, i piloti hanno pochi secondi di tempo per evitare la catastrofe: i riflessi umani sono troppo lenti per la velocità supersonica dei «jets»: l'uomo crea la macchina e, ad un certo punto, deve creare altre macchine se non vuole esserne stritolato, annientato.

Prima che vengano messe in funzione le macchine elettroniche, che meccanizzeranno interamente il traffico aereo, il problema più urgente che si pone all'aviazione di tutti i paesi è quello del coordinamento fra traffico civile e militare: i caccia militari si muovono talvolta senza esatti piani di volo e la metà delle collisioni avvenute negli Stati Uniti sono state provocate proprio dagli apparecchi militari. Questo inconveniente è stato in Francia praticamente risolto nei Centri di controllo regionale di Orly; una squadra di «controllori» militari è seduta accanto ai comandi civili e uno schermo televisivo trasmette l'immagine sullo schermo del «radar» militare della zona parigina.

C'è infine un ultimo problema, quello del cosiddetto spazio superiore; fino a poco tempo fa gli apparecchi commerciali ad elica volavano a una quota inferiore ai seimila metri, cioè nello spazio aereo inferiore al di sotto dei seimila metri, mentre lo spazio superiore apparteneva ai «jets» militari; con l'entrata in servizio dei «Caravelle» e dei «Boeing», che volano a diecimila metri ed a quasi mille chilometri all'ora, lo spazio aereo superiore comincia anch'esso a conoscere imbottigliamenti frequenti e pericolosissimi.

Finché le vie del cielo continueranno ad essere solcate in maniera sempre più impressionante, come lo è la «via dei pellegrini» inaugurata l'anno scorso per i 40 milioni di cattolici che si sono recati a Lourdes, e come lo è quella che corrisponde all'antica «via romana» (Londra-Parigi-Ginevra-Roma) e che attraversa in Francia da nord-ovest a sud-est, il compito dei centri di controllo regionali, veri e propri agenti della circolazione, angeli custodi del traffico sopra-terrestre, diviene essenziale e vitale.

Prima che entrino in azione gli annunciati cervelli elettronici, la Francia ha fatto in questo senso un enorme passo in avanti: essa ha a Parigi, oltreché a Bordeaux ed a Marsiglia, un centro modernissimo, con 130 «controllori» (pagati dai 40 agli 80 mila franchi al mese), che sono in contatto con tutti gli apparecchi e con tutti gli aeroporti e che trasmettono 17.000 messaggi al giorno, procurando alle Poste un guadagno annuo di due miliardi e che, soprattutto, cercano di evitare catastrofi simili a quelle di Brooklyn.

l. m.

Bloccato e ferito sull'auto sfasciata passa la notte vicino all'amico morto

La disgrazia nei pressi di Acqui - La macchina ha sbandato sul ghiaccio ed è finita in un alto canale - Il pilota muore sul colpo - Il compagno di viaggio, un diciottenne, è rimasto per sei ore senza poter uscire e farsi sentire

L'utilitaria si è rovesciata nel canale dopo aver slittato sul fondo stradale ghiacciato

(Dal nostro corrispondente)

Acqui, 27 dicembre.

Un giovane è morto ed un altro è rimasto gravemente ferito in un incidente stradale avvenuto lungo la statale numero 30 di Val Bormida, a qualche chilometro da Acqui. Entrambi i giovani sono di Rocchetta Cairo Montenotte: è morto il panettiere Adriano Barbero di 18 anni ed è rimasto ferito il diciottenne Giovanni Rodino, apprendista meccanico.

Verso l'una della notte scorsa i due, dopo aver trascorso la sera di S. Stefano in una sala da ballo di Bistagno, facevano ritorno a casa a bordo di una «600» di proprietà del Barbero che era alla guida. L'auto, partita da Bistagno, procedeva a velocità sostenuta quando, poco dopo l'abitato di Ponti, ha imboccato un tratto in discesa con curva e contro-curva. Stanotte a causa del freddo intenso la strada in quel punto era ricoperta da una patina di ghiaccio. L'utilitaria dopo aver sbandato, è finita sulla sinistra, è uscita di strada dopo aver abbattuto un paracarro ed un muretto poi si è infilata in un profondo fosso per la raccolta delle acque, le cui pareti sono in cemento ed in roccia.

L'urto dev'essere stato tremendo e la macchina, precipitata muso all'ingiù, si è conficcata col cofano per circa mezzo metro nel fondo del fosso rimanendo in posizione verticale. Poichè l'altezza del fossato è uguale a quella dell'auto, nessuno, per tutta la notte, ha potuto rendersi conto dell'accaduto. Soltanto stamane poco prima delle 7, un camionista, il cui pesante automezzo era sbandato nello stesso punto finendo sulla sinistra della statale, ha visto l'utilitaria con i due giovani a bordo. Il Barbero, ormai cadavere, aveva il capo fuori del parabrezza che aveva sfondato nell'urto ed il corpo, ripiegato sul sedile e sul volante, imprigionato dalle lamiere contorte e lambito dall'acqua che scorre nel fossato. Il Rodino, semisvenuto, era rannicchiato fra il sedile anteriore e quello posteriore, impossibilitato a compiere qualsiasi movimento: in quella posizione il giovanotto, semiassiderato per il freddo pungente, è rimasto circa sei ore accanto al corpo dell'amico ch'egli non sapeva fosse morto (la verità non gli è ancora stata rivelata) senza poter uscire.

Il camionista, portatosi al più vicino posto telefonico, ha immediatamente dato l'allarme e sul posto sono giunte un'ambulanza della Croce Rossa ed un'autovettura del distaccamento di Acqui della polizia stradale. Per liberare il Rodino si è dovuto scardinare una delle portiere: trasportato all'ospedale civile, il medico di guardia dott. Giovanni Martinelli gli ha praticato le prime cure del caso. Il giovane ha riportato lesioni craniche, ferite multiple e stato di choc ma quasi certamente si salverà.

Estratto dai rottami della 600 il corpo del Barbero, un medico accertava che la morte era stata immediata per gravi fratture craniche.

f. m.

Giovanni Rodino, di 18 anni, rimasto prigioniero accanto al compagno morto

Muore sotto il trattore che rotola per 200 metri

Verona, 27 dicembre.

Un trattore mentre percorreva stanotte uno stretto sentiero di montagna è precipitato in una scarpata profonda duecento metri. Nell'incidente, avvenuto presso Roverè sulla presilpi veronesi, l'agricoltore Mario Salaorni di 33 anni ha perso la vita ed altri due, Giovanni Agnetti di 52 e Dario Bonomi di 22, sono rimasti feriti. L'Agnetti, che era alla guida, ha affermato di aver tentato invano di frenare. Il trattore è scivolato sul fondo ghiacciato, rotolando per il ripido pendio con i tre uomini. Il Salaorni ed il Bonomi si sono fermati dopo una ventina di metri contro un rilievo del terreno: il primo ucciso sul colpo dal peso del trattore che gli ha fracassato il cranio, il secondo con una spalla fratturata. Lievi lesioni, guaribili in otto giorni, ha riportato l'Agnetti che è invece caduto da oltre cinquanta metri. Il trattore dopo aver attraversato una zona boschiva è andato a fracassarsi in fondo al vallone, sul letto del torrente.

Rimpatriato dall'America un ex-bandito di Giuliano

Napoli, 27 dicembre.

E' stato rimpatriato dagli Stati Uniti perché indesiderabile il trentatreenne Vincenzo Gallina, il quale, giunto nel nostro porto con la motonave *Vulcania*, è stato affidato al dirigente dell'ufficio di P. S. del nostro scalo marittimo che lo ha tradotto alle carceri di soggiorno.

Il Gallina, che fece parte della banda Giuliano, ed era fuggito in America dopo l'uccisione del bandito, alle cui criminose imprese egli partecipò durante la sua permanenza in Sicilia, è nato a Nuova York da genitori siciliani. Era venuto in Italia da ragazzo e, come si è detto dianzi, fuggì nel 1952 in America dopo essere passato in Francia. Il Gallina deve scontare complessivamente 25 anni di carcere per due condanne inflittegli in contumacia dalla Corte d'Assise di Caltanissetta. Egli deve rispondere di rapina continuata e aggravata, estorsione e lesioni gravi, crimini che egli compì al tempo della sua appartenenza alla banda Giuliano.

Bilancio record nel 1960 in Italia

Il turismo straniero ha portato 500 miliardi

L'afflusso complessivo è stato di oltre 19 milioni di unità La spesa giornaliera dei forestieri è ammontata a 5600 lire per la categoria media e a 12 mila per la superiore

(Nostro servizio particolare)

Roma, 27 dicembre.

I turisti stranieri che nel corrente 1960 hanno scelto l'Italia come mèta di viaggi o vacanze sono stati circa 9 milioni e mezzo. A questa cifra, già cospicua, vanno aggiunti altrettanti escursionisti, cioè visitatori in transito o provenienti dai vari posti di frontiera che hanno limitato il soggiorno nel nostro Paese a poche ore e comunque senza pernottamento.

Il bilancio dell'annata turistica è stato altamente favorevole: l'apporto che il movimento dei forestieri ha dato alla bilancia dei pagamenti è di circa 500 miliardi in valuta estera. Nella cifra di primato sono compresi circa 87 miliardi rappresentati dalle spese dei turisti per acquisti in Italia: oggetti ricordo, generi di abbigliamento, prodotti artigiani e varia.

Il flusso turistico complessivo (soggiornanti per più o meno lunghi periodi e escursionisti) ha superato quindi i 19 milioni di unità con un aumento di 3 milioni e 220 mila in rapporto al '59, che ha avuto un afflusso totale di 16.780 mila forestieri (dai quali 6 milioni e 600 mila turisti effettivi). Il movimento in questo settore ha visto dal 1948 in poi una curva ascensionale a ritmo pressoché costante, anche se, in percentuale, nel 1960 l'incremento è stato del 9,5 per cento anziché del 9,8 come nel '59.

La lievissima flessione è dovuta a cause diverse: il progressivo sviluppo del turismo interno in molti Paesi, che ha contenuto taluna correnti, e la accentuata concorrenza di Paesi nuovi al turismo, quali la Grecia e la Jugoslavia, che vanno ad aggiungersi a quelli di vecchia tradizione come Francia, Austria, Spagna e Svizzera, che da anni esercitano nella stessa nostra area geografica una particolare attrazione, dovuta alle attrezzature, alle bellezze naturali o archeologiche, a favorevoli condizioni valutarie e anche alla consuetudine.

Quanto alle aziende che hanno beneficiato del movimento dei turisti, secondo dati non ufficiali, ma attendibili, si sa che gli stranieri che hanno pernottato negli alberghi sono stati nell'annata circa 27 milioni, mentre 2 milioni e mezzo di soggiornanti (per 8 milioni di presenze) sono stati ospitati da campeggi, ostelli per la gioventù, rifugi alpini, case di cura, istituti e collegi, case private, ecc.

La spesa giornaliera del turista — calcolata sui costi dell'albergo, del tram, delle mance e di un ingresso al cinema — è stata di 5.600 lire per la categoria media e di 12.000 per la categoria superiore. Negli anni precedenti le due cifre erano rispettivamente di 7.200 e di 11.000 lire, e quindi con una diminuzione di spesa per la categoria media (costituente la grande massa).

Oltre ai dati sull'afflusso e sugli introiti — obbiettivi ai quali tende principalmente l'industria del forestiere — va ricordato che, nel settore organizzativo, il 1960 è stato un anno ricco di risultati. Superata la fase di assestamento, il ministero per il Turismo ha dato l'avvio, negli ultimi sei mesi, alla sua azione coordinatrice. Da segnalare in modo particolarissimo è la legislazione sull'organizzazione turistica ed il riordinamento degli organi e delle competenze: l'Ente nazionale italiano per il Turismo, le Aziende autonome di cura e soggiorno, gli Enti provinciali per il Turismo, nonché l'istituzione del Consiglio centrale del Turismo.

Nel bilancio dell'annata vanno messe in giusto rilievo le Olimpiadi, un fatto altamente positivo anche dal punto di vista della ricezione e dell'organizzazione, che ha dato modo al nostro Paese di dimostrare la piena efficienza dei suoi organismi e delle attrezzature. Occorre che sia mantenuto il costante sforzo di miglioramento e di adeguamento alle esigenze sempre crescenti e alle mutabili condizioni del mercato turistico internazionale.

a. m.

Americano deruba un russo che però non la querela

Vicenza, 27 dicembre.

Un americano, militare della «Setaf», per aver rubato l'automobile di un russo è stato rinviato a giudizio del tribunale di Vicenza che lo ha oggi prosciolto per mancanza di querela da parte del derubato, dopo aver declassato la rubrica da furto in furto d'uso. Il soldato Billie Shau di 20 anni, residente a Findlet (Illinois) e rimpatriato dopo il servizio prestato a Vicenza, la sera del 17 giugno aveva rubato l'auto di Giorgio Marros, nato a Odessa cinquant'anni fa: una «600» che era stata parcheggiata a Sanremo in via Fiorea.

Il Marros, uscito da un negozio e vista la sua macchina che partiva, inseguiva l'americano con un'altra vettura e lo raggiungeva consegnandolo alla polizia militare americana. Lo Shau aveva detto alla polizia che voleva andare a trovare la fidanzata, e che un amico italiano gli aveva permesso di prendere l'auto del russo in quanto questi — che era suo amico — nulla avrebbe avuto da ridire.

Chiesto il rinvio a giudizio dei quattro frati di Mazzarino

Sarebbero coinvolti in atti di banditismo - Le stesse conclusioni anche per quattro laici - Il presunto capo banda si è impiccato in carcere

Caltanissetta, 27 dicembre.

Il procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Caltanissetta ha depositato la sua requisitoria nel procedimento penale che vede imputati, oltre a dieci laici, anche quattro frati, sacerdoti del convento francescano di Mazzarino. Ai maggiori responsabili il mandato di cattura, a suo tempo eseguito, faceva carico di concorso in omicidio, rapina ed estorsione continuata ed aggravata, oltre che di associazione a delinquere.

Il procuratore della Repubblica ha chiesto di rinviare a giudizio della Corte di assise di Caltanissetta Gerolamo Azzolina, Giuseppe Salemi, Filippo Nicoletti, Luigi Galizia (padre Carmelo), Antonio Jaluna (padre Agrippino), Liborio Marotta (padre Venanzio), Ugo Bonvissuto (padre Vittorio) e Filippo Azzolina per rispondere dei reati loro rispettivamente ascritti (concorso in associazione a delinquere, in omicidio, in rapina, in estorsione continuata ed aggravata), fermo restando l'attuale stato di detenzione dei primi sette. Contro Carmelo Lo Bartolo il magistrato ha chiesto di non doversi procedere per avvenuta morte dello stesso: il Lo Bartolo infatti, giardiniere dei frati e presunto capo-banda, si è impiccato in carcere a Genova una settimana dopo l'arresto.

I fatti che hanno portato alle gravi accuse, fanno parte di tutta un'intricata vicenda che ha avuto termine nel 1958 e si è conclusa con l'arresto di tutti i malfattori nello spazio di un anno e mezzo circa. Carmelo Lo Bartolo, giardiniere presso il convento dei frati, aveva fatto sapere ai religiosi di essere stato preso di mira da alcuni banditi della zona i quali minacciavano di uccidere lui e tutti i frati se essi non avessero sborsato del denaro.

Il più grave episodio di banditismo di quel periodo, fu l'uccisione del possidente Angelo Cannada, avvenuta il giorno delle elezioni politiche del 1958. Fermata la sua macchina in piena campagna, i banditi, mascherati, lo soprimevano sotto gli occhi terrorizzati della moglie, del figlioletto e dell'autista, Mallia.

I frati hanno sempre sostenuto di essere stati costretti dai banditi a fare da intermediari, ma negano ogni loro effettiva partecipazione alle azioni delittuose.

GRANDE ALBERGO
PRINCIPI DI PIEMONTE
TORINO
GRAN GALA
e CENONE DI S. SILVESTRO
Orchestra WILLIAM GALASSINI
Cantano A. TESTA e «MILVA»
della R.A.I.-T.V.
RIPRESA TELEVISIVA DIRETTA
DONI ALLE SIGNORE - COTILLONS
Omaggi di soggiorno nei:
Grande Albergo Principi di Piemonte al Sestriere
Grande Albergo Duchi di Aosta al Sestriere
Grande Albergo Martinez a Cannes
Prenotazione alla Direzione Principi di Piemonte - Torino Informazioni telefonando 519-433/4/5

Dalle 10 di questa mattina fino alle 10 di domani

Parziale fermata di treni per lo sciopero della Cgil

Le ferrovie credono di poter far muovere circa tremila convogli su 4200 - Adottate misure di emergenza - Breve sciopero di metalmeccanici per solidarietà con gli elettromeccanici

(Nostro servizio particolare)

Roma, 27 dicembre.

Lo sciopero dei ferrovieri, proclamato dalla Cgil per sollecitare la trasformazione ed il miglioramento delle competenze accessorie, avrà inizio domattina alle 10 in tutta Italia e si concluderà alle ore 20 di giovedì, con la sola eccezione del personale viaggiante che inizierà e concluderà l'astensione con due ore di ritardo.

Nonostante le severe disposizioni diramate dall'organizzazione socialcomunista, non si prevede la paralisi del traffico ferroviario: alla manifestazione non aderiscono i sindacati della Cisl, della Uil, della Cisal e della Cisnal, e l'amministrazione delle F. F. S. S. ha predisposto per suo conto, anche con l'ausilio di personale militare specializzato, un piano di emergenza che prevede l'allestimento di numerosi treni sulle principali linee. Si conferma che, nel complesso, dovrebbero essere effettuati non meno di 2500-3000 treni, in modo da assicurare le comunicazioni per il 60-65% rispetto alla circolazione normale. Contemporaneamente, saranno intensificati tutti i servizi automobilistici, anche con l'impiego di automezzi militari.

A poche ore, ormai, dall'inizio dello sciopero, i due sindacati della Cisl (il sindacato autonomo unificato ferrovieri italiani ed il sindacato macchinisti e aiutomacchinisti) hanno deplorato, in un loro comunicato, la nuova iniziativa dell'organizzazione socialcomunista, giudicandola dannosa per gli interessi dei ferrovieri. Questo sciopero — affermano i due sindacati — contrasta con le più elementari norme del corretto metodo sindacale e dimostra quanto scarso sia il rispetto che i dirigenti del sindacato della Cgil portano ad un servizio pubblico così importante come le Ferrovie dello Stato, i cui utenti appartengono, nella quasi totalità, alle classi lavoratrici. E' contrario alle buone regole sindacali proclamare uno sciopero quando vi sono trattative in corso ed è contrario al buonsenso ed al senso di responsabilità tentare di sospendere un servizio pubblico a causa di un problema sulla cui soluzione i sindacati stessi hanno opinioni diametralmente opposte».

Nelle varie vertenze in corso nel settore del pubblico impiego si è oggi inserita anche la Dirstat, l'organizzazione sindacale dei funzionari direttivi dello Stato. Essa ha chiesto lo sganciamento della carriera dei funzionari direttivi dalle carriere degli altri dipendenti statali, il progresso del trattamento economico in parte disgiunto dal progresso della carriera, la concentrazione nell'unica voce «stipendio» di tutte le competenze, la limitazione e la semplificazione delle qualifiche direttive in relazione alle funzioni. «I funzionari direttivi dello Stato — ha dichiarato il segretario generale della Dirstat on. Pizzullo — sono stati alla finestra nel 1960, ma sin dai primi del 1961 passeranno all'azione concreta per la realizzazione dei principali obiettivi».

Intanto mentre, soprattutto nell'Italia settentrionale, si va intensificando l'agitazione dei lavoratori elettromeccanici (domani, a Milano, tutta la categoria dei metalmeccanici si asterrà dal lavoro per mezza giornata in segno di solidarietà con i dipendenti del settore elettromeccanico), il ministro del Lavoro on. Sullo ha auspicato questa mattina, conversando con i giornalisti a Montecitorio, una sollecita conclusione della vertenza. Recatosi successivamente al Ministero, egli avrebbe avuto importanti colloqui nell'intento di ristabilire la normalità in tutto il settore, possibilmente entro la fine dell'anno. Non si esclude un prossimo intervento conciliatore forse in sede locale.

r. s.

I servizi predisposti per i dipendenti Fiat

In previsione dello sciopero organizzato dalla Cgil nelle Ferrovie dello Stato, dalle ore 10 di questa mattina alle ore 10 di domattina, la Fiat ha predisposto uno speciale servizio di automezzi per il trasporto dei propri dipendenti, che verrà svolto in corrispondenza delle ore di ingresso e di uscita delle maestranze nel caso di fermata dei relativi servizi ferroviari e limitatamente al periodo di fermata stesso. Gli automezzi saranno contrassegnati da un cartello «Fiat servizio speciale» e da cartelli indicatori delle singole linee; essi saranno riservati ai dipendenti Fiat i quali dovranno esibire la propria tessera di riconoscimento.

Ecco i percorsi e le fermate dei servizi Fiat:

Pessione (stazione), Chieri (stazione), Bivio Madonna della Scala, Cambiano (stazione), Trofarello (centro), Torino.

Asti (stazione), Bivio S. Damiano, Baldichieri (bivio strada statale), Villafranca d'Asti (stazione), Dusino (centro), Villanova (centro), Poirino (centro), Bivio Santana, Trofarello (centro), Torino.

Carmagnola (bivio circonvallazione Cuneo-Bra), Villastellone (piazza della Libertà), Santena (piazza Martiri), Trofarello (centro), Torino.

Bra (stazione), Bandito (centro), Sanfré (centro), Sommariva Bosco (piazza), Crocetta (centro), Carmagnola (bivio circonvallazione Cuneo-Bra), Salsasio, Carignano, La Loggia, Torino.

Savigliano (stazione), Cavallermaggiore (piazza), Racconigi (piazza), Carmagnola (bivio circonvallazione Cuneo-Bra), Salsasio, Carignano, La Loggia, Torino.

Villafranca Piemonte (stazione), Vigone (centro passo), Carcenasco (centro), Scalenghe (centro), Airasca (centro), None (centro), Candiolo (centro), Torino.

Torre Pellice (stazione), Luserna (piazza), Bivio Bibiana, Bricherasio (piazza), Moreri (centro), Bivio S. Secondo, Pinerolo (stazione), Riva (centro), Bivio Piscina, Airasca (centro), None (centro), Candiolo (centro), Torino.

Barge (centro), Bagnolo (centro), Bivio Bibiana, Bricherasio (piazza), Moreri (centro), Bivio S. Secondo, Pinerolo (stazione), Riva (centro), Bivio Piscina, Airasca (centro), None (centro), Candiolo (centro), Torino.

Susa (stazione), Bussoleno (stazione), Bruzzolo (centro), Borgone (centro), S. Antonino (bivio stazione), Bivio Condove, S. Ambrogio (bivio stazione), Bivio Avigliana, Ferriere Avigliana, S. Antonio (bivio), Bivio Alpignano, (1 automezzo di S. Antonino devia fino ad Alpignano stazione FF.SS.), Torino.

Montanaro-Chivasso (stazione), Brandizzo (centro), Settimo (centro), Torino.

Ivrea (stazione), Strambino (bivio per Vestignè), Mercenasco (piazza), Candia (mulino), Caluso (piazza), Bivio Rodallo, Bivio Valle, Bivio Boschetto, Chivasso (stazione), Brandizzo (centro), Settimo (centro), Torino.

Santhià (stazione), Trausano (piazza), Biandrà (piazza), Livorno Ferraris (piazza), S. Antonino (centro), Saluggia (piazza), Torrazza (piazza), Castelrosso (piazza della Chiesa), Chivasso (stazione), Brandizzo (centro), Settimo (centro), Torino.

Trino (centro), Palazzolo (centro), Fontanetto Po, S. Silvestro, Crescentino (piazza Municipio) Borgo Revel (stazione), Varolengo (piazza), Castelrosso (piazza della Chiesa), Chivasso (stazione), Brandizzo (centro), Settimo (centro), Torino.

Brusasco (stazione), Bivio Montau da Po, Bivio Lauriano, Bivio Casalborgone, Chivasso (stazione), Brandizzo (centro), Settimo (centro), Torino.

Partenze da Torino (corso Stati Uniti sul tratto tra corso Re Umberto e corso Galileo Ferraris) per tutte le linee: ogni 15,30, 18, 24; domani ore 7,15.

Partenze per Torino dai seguenti capilinea:

Pessione: oggi, 12,30-20,30; domani, 4,15-6. Chieri: oggi, 12,45-20,45; domani 4,30-6,15. Asti: oggi, 12-20; domani, 4-5,30. Villafranca d'Asti: oggi, 12,30-20,30; domani, 4,15-6. Carmagnola (V. Santana): oggi, 12,30-20,30; domani, 4,15-6. Bra: oggi, 12-20; domani, 4-5,30. Savigliano: oggi, 12-20; domani 4-5,30. Villafranca Piem.: oggi, 12,10-20,10; domani, 4-5,40. Torre Pellice: oggi, 12-20; domani, 4-5,30. Barge: oggi, 12-20; domani, 4-5,30. Pinerolo: oggi, 12,30-20,30; domani, 4,15-6. Susa: oggi, 12-20; domani, 4-5,30. Bussoleno: oggi, 12,15-20,15; domani 4-5,45. S. Antonino: oggi, 12,30-20,30; domani, 4,15-6. S. Antonino (V. Alpignano): oggi, 12,30-20,30; domani, 4,15-6. Montanaro: oggi 12,35-20,35; domani, 4,20-6,05. Chivasso: oggi, 12,45-20,45; domani, 4,30-6,15. Ivrea: oggi, 12-20; domani, 4-5,30. Santhià: oggi, 12-20; domani, 4-5,30. Saluggia: oggi, 12,30-20,30; domani, 4,15-6. Trino: oggi, 12-20; domani 4-5,30. Brusasco: oggi, 12,20-20,20; domani, 4,05-5,50.

Forse sospeso il nuovo film della Bardot

Nei teatri di posa di Billancourt, Roger Vadim (a destra) dirige Brigitte Bardot nel suo nuovo film «Brigite sul collo». Il regista Jean Aurel, che l'attrice ha voluto sostituire col suo primo marito, ha intentato causa: forse le riprese dovranno essere interrotte nei prossimi giorni in attesa del giudizio della magistratura (Telefoto)

Folle gesto di un agricoltore tormentato dal rimorso

Ricercato per avere ucciso il fratello obbliga l'amante a bere veleno e si spara

E' morto sull'auto accanto alla giovane donna, una cameriera, svenuta - Aveva soppresso il congiunto per motivi di interesse all'inizio di dicembre e sapeva di non poter più sfuggire alla cattura - Il suicidio durante una gita in Abruzzo - Salva la ragazza

(Nostro servizio particolare)

Roma, 27 dicembre

Seminfermo di mente, tormentato dal rimorso, consapevole di trovarsi in una situazione che non gli permetteva via di scampo, un agricoltore di Lanciano, Nicola De Cinque, di 43 anni, domiciliato a Roma in via Mezzofanti 55, si è ucciso con un colpo di pistola alla tempia dopo aver obbligato l'amante a ingerire una dose di veleno.

Il tragico epilogo è avvenuto ieri sera in prossimità di Penne in Abruzzo. Il giorno della vigilia di Natale il De Cinque, che era ricercato dai carabinieri per fratricidio, aveva noleggiato una «600» a Roma per recarsi a Lanciano insieme alla giovane amante, la trentenne Nella Bravi, cameriera presso una famiglia romana sulla via del ritorno, giunto in prossimità di Penne, il De Cinque aveva fermato la macchina e alla donna che gli chiedeva cosa fosse accaduto egli aveva risposto: «Nulla di grave, ho solo deciso di farla finita con la vita».

La donna rimase dapprima un po' sorpresa sia del tono con cui l'uomo parlava, sia che non era uno scherzo. «Ho deciso di farla finita — proseguiva infatti il De Cinque — e tu che mi ami mi seguirai». La Bravi lo scongiurò dicendogli fra le lacrime che doportato lei non aveva alcuna colpa se lui aveva ucciso il fratello e che sarebbe stato meglio se fosse andato a costituirsi.

Nicola De Cinque aveva invece la mente sconvolta e più di una volta era stato ricoverato in manicomio. Aveva estratto di tasca una pistola e con quella minacciò l'atterrita cameriera. «Non aver timore. Per te ho scelto una morte dolce. Non soffrirai», le disse porgendole una boccetta contenente una sostanza velenosa e aggiunse: «Ti sparo se non la bevi subito». La donna afferrò la bottiglietta con mano tremante e alla fine cedendo alla minaccia ingerì tutto il contenuto. La donna perse i sensi e il De Cinque la credette morta; portatosi la pistola alla tempia si sparò un colpo restando fulminato.

Il De Cinque aveva ucciso il fratello nei primi giorni di dicembre per una questione di interesse e il delitto avvenne a Bomba, un paesino in provincia di Chieti. Da Bomba l'assassino — sposato e con figli a Lanciano — era fuggito a Roma, dove si era rifugiato in una trattoria di via Marcantonio Colonna 58, dove un altro suo fratello, un giovane di 16 anni, lavorava come cameriere. I carabinieri di Lanciano non tardarono ad accumulare seri indizi sulla colpevolezza di Nicola De Cinque e a rendersi conto che il ricercato si era nascosto nella capitale.

Nicola De Cinque sapeva che presto o tardi lo avrebbero preso e aveva progettato la propria morte e quella della sua amante ubriacone. Il giorno della vigilia di Natale, anticipando di mille lire ad un noleggiatore, ottenne in fitto la «600». Con la macchina a bordo si avviò verso Lanciano per «trascorrere le feste in famiglia» disse. Infatti il ricercato si incontrò con i familiari, ma sulla via del ritorno la disperazione lo ha colpito al punto di decidere d'attuare il progetto a lungo meditato. Egli era certo che lo avrebbero riconosciuto nonostante l'ingegno espediente di farsi crescere i baffi per camuffarsi meglio.

Il suicidio è avvenuto ieri sera, ma la donna che l'amante voleva costringere alla morte, si è salvata ed è ricoverata all'ospedale di Lanciano. Nella tasca della giacca del suicida i carabinieri hanno trovato un biglietto firmato Nicola De Cinque; il fratricida confessa il suo delitto.

r. fr.

Non è in manicomio, ma a casa

Esonerato dal servizio militare Mathieu Saint-Laurent si ripose

Parigi, 27 dicembre.

(t. m.) Contrariamente a quanto alcuni giornali francesi hanno pubblicato, Yves Mathieu Saint-Laurent, l'ex-direttore della sartoria Dior, non è né paralitico né ricoverato in un manicomio, dove, secondo tali voci, sarebbe addirittura rinchiuso in una cella blindata. Come ci hanno confermato dalla direzione della sartoria, egli si riposa nel suo appartamento a Parigi e il suo stato di salute, per quanto lasci ancora a desiderare, è migliorato di molto.

In realtà Yves Saint-Laurent ha passato la sera di Natale in compagnia dei suoi amici Marc Doelnitz e Susanne Lulling; ha mangiato pasta in bianco e prosciutto cotto. La conversazione riguardava soprattutto le due sorelle e i genitori del giovane disegnatore, che si trovano ad Oran. Il pomeriggio dello stesso giorno era andato al cinema.

Com'è noto, egli fu chiamato tempo fa sotto le armi, ma la divisa e la disciplina militare gli procurarono, come a Jacques Charrier e Samy Frey, una forte depressione nervosa, in seguito alla quale venne deciso il ricovero nel padiglione neuro-psichiatrico di Val-de-Grâce. Infine fu esentato dal servizio militare.

Per potersi allineare con le zone più evolute

Asti deve aumentare il suo livello industriale

Ora è la provincia più povera del Piemonte con un reddito medio annuo per persona di 259.656 lire - La sua economia agricola è rappresentata per metà dal vino - Divide l'ingrata graduatoria con il Cuneese

(Dal nostro inviato speciale)

Asti, 27 dicembre.

(f.) La più povera provincia del Piemonte è quella di Asti, occupa l'ultimo posto nella graduatoria regionale. Tale risultato lo si riscontra nel confronto dei redditi medi individuali fra le varie province. In testa è quella di Torino, con un reddito medio annuo per persona di lire 430.574. Seguono quelle di Vercelli con 336.322, di Novara con 347.356, di Alessandria con 286.048, di Cuneo con 260.751, e infine quella di Asti con 259.656. Asti rimane tuttavia a quota superiore al reddito medio nazionale, che è di 256.568 lire. Quello piemontese è di 363.669 lire, e lo superano soltanto Torino e Vercelli.

Risulta evidente lo scarso divario esistente fra le province di Asti e di Cuneo, entrambe povere perché entrambe agricole. Il poco ambito ultimo posto viene occupato ora da una ora dall'altra, secondo l'andamento stagionale e la produzione vinicola, prevalente in quella astigiana. Ecco i risultati del triennio 1957-1959: Asti: '57, lire 231 mila 850; '58, lire 270.039; '59, lire 259.656. Cuneo, rispettivamente, lire 222.946; 250.553; 260.751.

Da questi dati si rileva che gli scarti sono minimi, e che nel '58 all'ultimo posto era Cuneo, appunto per la favorevolissima annata viticola. In Piemonte vi sono praticamente tre province ricche, Torino, Vercelli, Novara, e tre province povere, Alessandria, Cuneo, Asti. Tra la più povera delle ricche (Novara) e la più ricca delle povere (Alessandria) c'è uno scarto notevole nel reddito medio individuale, che supera le 61 mila lire. Ed è facile capire la ragione. Sono ricche le province industriali e povere quelle agricole, e fra queste sono meno povere le province in pianura di quelle in collina o in montagna.

Soffermiamoci su Asti. Si rileva che essa ha una economia prevalentemente agricola, e che il suo territorio è esclusivamente collinare, con le note difficoltà di lavoro che comportano le colture di questi terreni. Dei 120 comuni che costituiscono la provincia, 54 sono stati dichiarati zone depresse (e dovrebbero esser di più, affermano qui ad Asti), ma poche attività sono sorte in applicazione della nota legge che favorisce le nuove iniziative industriali. Quella di Asti è una provincia vinicola. Dalla vite dipendono la sua ricchezza e la sua povertà. Spiega il dott. Massimo Palombi, direttore della Camera di commercio, che il fatto che Asti nel '58 sia andata al penultimo, e non all'ultimo, posto fra le province piemontesi, si deve all'annata eccezionalmente favorevole, come quantità e come qualità, della sua produzione vinicola.

Nell'economia di Asti, il vino rappresenta la metà del valore della produzione agricola e zootecnica. Dei 36 miliardi 449 milioni che questa rese nel '58, al vino spettano 17 miliardi 503 milioni. Basta che la qualità o la quantità abbiano una variazione positiva o negativa, perché essa si ripercuota sul reddito. Ma ciò che maggiormente conta è la qualità. Infatti nel '58 si ebbero 3 milioni 627 mila quintali di uva, ma il guadagno fu maggiore di quello del '59, annate che diede 3 milioni 644 quintali di uva di qualità meno pregiata.

Non è affatto in declino la provincia di Asti, afferma il dott. Palombi. Dal '51 al '59 il reddito è in costante aumento. «Siamo sempre all'ultimo posto, ma non potremmo sperare di meglio, trovandoci fra province industriali, ovviamente più ricche».

Le attività industriali ad Asti non sono di grande rilievo. Oltre a quella enologica, vi sono industrie metalmeccaniche, vetraria, conserviera e dell'imballaggio. L'apparato industriale è modesto ma vitale, e in costante sviluppo. Comunque Asti, che nel triennio '51-'53 era al 37° posto nella graduatoria decrescente del reddito medio individuale fra le province italiane, nel triennio '57-'59 è salita al 36° posto. «E' una provincia economicamente sana — dichiara in una sua pubblicazione il dott. Natale Ferro —, che deve però avviarsi con maggior decisione sulla strada d'un più alto livello industriale per essere in linea con i progressi dei paesi e delle zone economicamente più evolute».

La famiglia Gronchi è giunta a Courmayeur

L'on. Andreotti a Verbania

Courmayeur, 27 dicembre.

Donna Carla Gronchi è giunta oggi a Courmayeur alle ore 13.30, sotto una fitta nevicata. Erano con lei i figli Cecilia e Mario. La famiglia Gronchi si tratterrà una settimana. L'ultimo giorno dell'anno anche il Presidente raggiungerà i familiari per trascorrere con loro l'inizio del 1961.

Le vie di Courmayeur sono animate come in piena estate. I turisti, per lo più lombardi, piemontesi e liguri sono tremila. In serata la neve ha cessato quasi di cadere, ma altre precipitazioni sembrano imminenti. E' giunto a Courmayeur uno spartineve di marca francese a frese, in grado di liberare la strada per una larghezza di metri 2,80.

Verbania, 27 dicembre.

E' giunto a Pallanza con la famiglia, in forma privata, il ministro della Difesa, on. Giulio Andreotti, che ha preso alloggio a Villa Taranto, la dimora del noto colonnello inglese appassionato di botanica Neil Mac Eachern.

Il soggiorno del ministro — che è venuto a trascorrere sul Lago Maggiore un breve periodo di riposo — si concluderà a fine anno. L'on. Andreotti ha in programma visite nei centri rivieraschi ed escursioni sui vicini campi di neve.

Un comunicato a Milano della giunta provinciale d.c.

Milano, 27 dicembre.

La Giunta esecutiva provinciale della dc si è riunita oggi a palazzo Clerici per esaminare alcuni problemi in vista della riunione del proprio gruppo consiliare comunale, convocato per domani.

Dopo la riunione ha emesso un comunicato in cui si incarica il segretario provinciale Marcora di «prendere l'iniziativa necessaria per difendere la compattezza e il prestigio del partito e delle proprie rappresentanze amministrative da deplorevoli atti personali che, contravvenendo a direttive impartite e muovendo da infondati elementi di fatto, favoriscono interpretazioni frazionistiche estremamente dannose per la dc e per la linea di politica amministrativa che, nel quadro delle direttive nazionali e nel rispetto delle competenze previste dallo statuto, si andrà ufficialmente definendo nei prossimi giorni».

Uno dei deplorevoli atti personali di cui si parla nel comunicato sarebbe il telegramma mandato dall'ex vice sindaco Giambelli per minacciare una possibile scissione in caso di giunta con il psi.

Il consiglio di Genova convocato al 18 gennaio

Genova, 27 dicembre.

Si sono riuniti questa sera a Palazzo Tursi sotto la presidenza del commissario prefettizio dott. Nicio Giuliani, i capigruppo consiliari per discutere la situazione in vista di un'eventuale convocazione del Consiglio comunale recentemente eletto.

A quanto ci è dato sapere, nel corso della riunione sarebbe stato deciso di convocare il Consiglio comunale per il 18 gennaio prossimo. In realtà la data di convocazione del Consiglio avrebbe dovuto essere fissata prima, ma sarebbe stata rinviata su espressa richiesta del gruppo consiliare democristiano che aveva chiesto un certo periodo di tempo per poter esaminare meglio la situazione.

Due coniugi morti avvelenati dal gas durante la notte dopo la cena di Natale

Scoperti due giorni dopo in un appartamentino a Milano - Colto da malore, l'uomo si era svegliato ma non era più riuscito ad arrivare alla porta - La moglie è spirata nel sonno

I coniugi morti intossicati: la sarta Edda Berti, di 54 anni, ed il giardiniere Egidio Poda, di 53 (Telefoto)

(Dal nostro corrispondente)

Milano, 27 dicembre.

Due coniugi sono morti avvelenati dal gas nella notte tra Natale e Santo Stefano: la raccapricciante scoperta è stata fatta soltanto stamane da una coinquilina. Le vittime sono il giardiniere Egidio Poda di 53 anni e la sarta Edda Berti di 54, abitanti al quarto piano di un vecchio caseggiato in via Jacopo Dal Verme 4, a Porta Garibaldi.

Domenica pomeriggio, giorno di Natale, i coniugi erano rientrati poco prima delle 18 e si erano intrattenuti con la portinaia una decina di minuti: erano poi risaliti nel loro appartamentino formato da una sola stanza arredata con un letto di ferro battuto, un tavolo, due sedie, un vecchio armadio e una cucina economica a gas. Dovevano prepararsi — così avevano detto congedandosi dalla custode — il cenone di Natale. Da quel momento più nessuno li ha visti.

Stamane una conoscente, Luisa Ceresa, che abita al quinto piano, era scesa per parlare con la signora Berti: la porta non era chiusa a chiave e non appena la coinquilina l'ha scostata, una zaffata di gas ha invaso il pianerottolo.

La Ceresa, dopo aver chiamato inutilmente l'amica, rendeva conto che doveva essere accaduta una disgrazia, ha dato l'allarme. Accorrevano la portinaia e un agente del vicino commissariato.

Egidio Poda, ormai cadavere, giaceva a terra vicino alla porta, un braccio proteso in avanti: evidentemente si era reso conto del pericolo e aveva tentato di porsi in salvo, ma troppo tardi. La moglie era a letto e sembrava dormire. La morte deve averla colta nel sonno.

L'inchiesta ha subito escluso l'ipotesi del suicidio. Egidio Poda ed Edda Berti, appena rincasati, avevano preparato il pranzo e si erano poi coricati lasciando la tavola ancora imbandita. Il tubo di gomma, collegato alla cucina a gas, era guasto e avrebbe dovuto essere sostituito da parecchio tempo: da una screpolatura sono filtrate le micidiali esalazioni.

e. m.

Un colonnello dei marines e una studente intossicati

Roma, 27 dicembre.

Un colonnello dei marines in pensione e un giovane studente romano sono stati rinvenuti nelle prime ore del pomeriggio privi di sensi in un appartamento all'ultimo piano di via dei Leutari, nel cuore della vecchia Roma. L'alloggio, che il colonnello Edoardo Scaefer, cittadino peruviano, di 60 anni, affittava da alcuni mesi, è di proprietà dell'ex-attrice Maria Michi.

La scoperta è stata fatta su segnalazione, dai genitori del giovane, lo studente in architettura Giacomo Petralia, di 25 anni, allarmati dall'assenza del figlio, uscito di casa alle 17 di ieri. La madre sapeva che egli era andato a far visita allo Scaefer, da qualche giorno ammalato. Si recava in via dei Leutari e notava che nell'appartamento del colonnello vi era la luce accesa. Nessuno rispondeva alle ripetute chiamate. Si avvertiva allora Maria Michi, per poter avere il duplicato delle chiavi.

I due uomini giacevano privi di sensi. Entrambi sono stati ricoverati all'ospedale di S. Spirito in gravissime condizioni per intossicazione.

Per fermare il cavallo imbizzarrito precipita da venti metri in un torrente

L'uomo si è salvato cadendo in groppa all'animale che è rimasto ucciso - La paurosa avventura alle porte di Pinerolo

(Dal nostro corrispondente)

Pinerolo, 27 dicembre.

(m. g.) Un uomo e un cavallo sono precipitati da venti metri d'altezza sul greto del Chisone: l'animale è morto, mentre il suo padrone è uscito indenne. L'incidente è avvenuto sulla statale di Sestriere, all'altezza del ponte San Martino, tra gli abitati di Porte e Pinerolo. Il cavallo, un esemplare di cinque quintali di tipo cross, trainava un barroccio, sul quale era il proprietario, Vittorio Bertea di 46 anni, il quale stava tornando a San Secondo di Pinerolo dove abita. Poco prima di abbordare la stretta curva che immette sul ponte, il barroccio è stato superato a grande velocità da una macchina. L'animale s'impennava e partiva al galoppo.

Il Bertea cercava di fermarlo, ma il cavallo s'infilava tra due pali, libarandosi dal carro.

A un metro dai pali vi è uno strapiombo di circa venti metri in fondo ai quale scorre il torrente Chisone. L'animale è sparito nell'abisso trascinando con sé l'uomo che lo aveva afferrato saldamente per le briglie nella speranza di poterlo arrestare. La morte del cavallo è stata istantanea, mentre il Bertea si è salvato, cadendo sulla groppa dell'animale.

Giovane portuale arrestato per la rapina a un manovale

Genova, 27 dicembre.

I carabinieri hanno identificato ed arrestato uno dei tre giovani che la vigilia di Natale rapinarono il manovale Gino Ghinazzi di 33 anni, abitante a Cereto di Favale. Sabato scorso, verso le 6, il Ghinazzi era entrato in un bar di Porta Soprana per prendere un caffè e nel locale aveva fatto la conoscenza con tre giovanotti assieme ai quali, poi, era andato a bere del vino in una cantina di via S. Donato.

Giunti in vico Remaggi, nella zona di Sarzano, i tre giovanotti avevano rivelato le loro vere intenzioni. Due di essi erano balzati alle spalle del manovale, immobilizzandolo; il terzo aveva sfilato dalla giacca del Ghinazzi il portafogli. Quindi erano fuggiti dileguandosi nei vicoli della zona. Il manovale aveva denunciato la rapina ai carabinieri del Nucleo di polizia giudiziaria, lamentando un danno di 1500 lire.

Stamane due sottufficiali del Nucleo hanno identificato uno dei malviventi: è il portuale Luciano Cheli, ventenne, domiciliato in via Montenero 11/5. Il Cheli, caduto in parecchie contraddizioni, ha finito per confessare ed è stato portato in carcere a Marassi.

Neve in Liguria e in Val Padana mentre la temperatura si abbassa

Nei centri della Riviera i turisti abbandonano le spiagge - Traffico difficile sull'Appennino - Precipitazioni nel Novese, in Val d'Aosta, a Milano e nel Verbano

Genova, 27 dicembre.

Sui monti dell'Appennino ligure ha preso a nevicare, provocando un brusco abbassamento della temperatura tanto più sensibile dopo le giornate quasi primaverili di Natale e di Santo Stefano. Nei maggiori centri delle due Riviere i turisti hanno dovuto abbandonare le spiagge sulle quali nei giorni scorsi avevano potuto scendere in abbigliamento leggero o addirittura in costume da bagno. Il termometro si è abbassato da ieri a oggi di 7-10 gradi e tende a scendere ulteriormente. A Genova, dove pioviggina e a momenti cade anche del nevischio, stamane alle 7 si registravano 7° ma a mezzogiorno si era scesi a 5°. A Sanremo il termometro è invece salito da 7 a 9 gradi, ma in tutti gli altri centri rivieraschi si è verificato un abbassamento anche notevole della temperatura.

Nell'entroterra genovese il freddo si è fatto pungente. Al Passo dei Giovi a mezzogiorno si era a 2 sotto lo zero, mentre in altre località della zona si sono avute punte anche di —10°. L'ondata di freddo ha colpito particolarmente la valle dello Scrivia e quella del Borbera, ricoperte da un sottile strato di neve ghiacciata. Il traffico automobilistico ha risentito del brusco cambiamento di temperatura. In molti punti le strade bagnate calano l'insidia del ghiaccio.

Novi Ligure, 27 dicembre.

A Novi Ligure da mezzogiorno è cominciata a cadere la prima neve della stagione. La neve ha già superato l'altezza di 5 centimetri. In serata la temperatura si è un po' mitigata e il termometro è risalito fino allo zero. La colonnina del mercurio era discesa nelle prime ore del mattino fino a —5 in città e a —7 nella campagna. Neve in abbondanza nelle zone collinare. Sui Passi della Bocchetta e della Castagnola la neve ha raggiunto i 50 centimetri d'altezza.

Aosta, 27 dicembre.

La neve è ricomparsa su tutto l'arco alpino occidentale imbiancando anche il fondovalle e la città di Aosta. I primi fiocchi sono cominciati a cadere verso le 14 aumentando presto d'intensità. Le vie cittadine, la statale 26 e le strade regionali sono ricoperte da un'insidiosa patina di ghiaccio che rende precaria la circolazione. In tutte le località di montagna si segnalano nevicate fra i 20 ed i 30 centimetri di spessore. La temperatura oscilla dai —2° del fondovalle ai —6 dai Breuil e di La Thuile.

Verbania, 27 dicembre.

Continua l'ondata di freddo su tutto il Verbano e nell'Ossola. Nella tarda mattinata rovesci di neve si sono avuti nelle valli Ossola e Formazza. Il termometro ha continuato a restare sotto lo zero in tutte le località oltre i 900 metri di quota. E' salito a +3 nel pomeriggio nei centri rivieraschi. Nell'Ossolano torrenti e laghetti sono pressoché totalmente gelati. Nelle valli Formazza, Bedretto e Vigezzo il gelo ha ghiacciato interamente tutti i corsi e gli specchi d'acqua. Parzialmente gelato nella parte superiore lo Stronetta. Interamente coperta di ghiaccio nella zona del Lucinese le grotte di Cremenaga e di Valganna. Gelata la celebre cascata degli Ammalati. Stasera sui centri rivieraschi soffia un gelido vento di tramontana.

Milano, 27 dicembre.

Nella prima ora del pomeriggio la neve ha iniziato a cadere abbondantemente su Milano, ma non ha fatto presa sul terreno. Le strade invece si sono ben presto trasformate in pantano rendendo difficoltosa la già caotica circolazione. Sono entrati in funzione i mezzi meccanici del Comune per non far subire ulteriori intralci al traffico. La temperatura — che in mattinata era scesa a due gradi sotto zero — si è mitigata e in serata i termometri degli osservatori astronomici della città segnavano qualche grado sopra lo zero.

Rovigo, 27 dicembre.

L'ondata di freddo è incominciata a farsi sentire anche a Rovigo e in tutta la zona polesana. In città il termometro è sceso stamane a 4° sotto lo zero, in aperta campagna a meno 5°.

Dopo una brinata, verso sera è caduta la prima neve, per circa un'ora, che ha coperto di bianco le strade e le campagne. Il cielo permane coperto.

Le previsioni del tempo

Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso e coperto con piogge locali e nevicate sulle Alpi e Val Padana. Sulle regioni centro-meridionali nuvoloso e molto nuvoloso con piogge più frequenti sul versante tirrenico. Nevicate sui rilievi appenninici centro-settentrionali. Temperatura pressochè stazionaria. Venti moderati occidentali. Mari: molto mossi i bacini occidentali; mossi gli altri mari.

Temperature minime, massime e stato medio del tempo registrati nella giornata del 27 dicembre presso le Stazioni meteorologiche dell'Aeronautica:

BOLOGNA	— 1	+ 4	nuvoloso, foschia
BOLZANO	— 0	+ 2	nuvoloso, foschia
GENOVA	+ 4	+ 8	coperto, pioviggina
MILANO	— 2	+ 2	coperto, nevicata
TRIESTE	+ 2	+ 8	poco nuvoloso, foschia
VENEZIA	0	+ 4	nuvoloso, gelata
VERONA	— 3	+ 1	variabile, nevicata
ANCONA	+ 3	+ 8	cirriforme, foschia
FIRENZE	— 1	+ 4	coperto, nebbia
L'AQUILA	— 3	0	coperto, nebbia
PERUGIA	+ 1	+ 7	poco nuvoloso
PESCARA	0	+ 10	poco nuvoloso
PISA	— 1	+ 6	molto nuvoloso, pioggia
ROMA	— 1	+ 10	poco nuvoloso, foschia
ALGHERO	+ 6	+ 13	coperto, pioggia
BARI	+ 7	+ 12	molto nuvoloso
CAGLIARI	+ 1	+ 14	variabile
CAMPOBASSO	0	+ 4	variabile
CATANIA	+ 5	+ 15	nuvoloso
MESSINA	+ 8	+ 14	nuvoloso, pioggia
NAPOLI	+ 3	+ 12	sereno
PALERMO	+ 9	+ 15	molto nuvoloso, pioggia
POTENZA	+ 2	+ 8	molto nuvoloso
REGGIO CAL.	+ 7	+ 15	molto nuvoloso

ULTIME NOTIZIE

Congresso di 7000 studiosi a New York

I progressi atomici della Cina comunista

In funzione 4 reattori a scopi industriali - Tra non molto Pechino potrebbe avere bombe atomiche e all'idrogeno

(Dal nostro corrispondente)

New York, 27 dicembre.

« Entro sei anni, almeno dodici Nazioni avranno la bomba atomica e la bomba H. Per quel che riguarda la Cina comunista, essa potrà avere la bomba all'idrogeno anche prima, se la Russia l'aiuterà ». Queste le prime conclusioni che si ricavano dall'insieme degli interventi, in seno all'annuale congresso dell'« Associazione americana per l'avanzamento delle scienze » i lavori si sono iniziati due giorni fa, a New York, in una sala del centralissimo albergo Commodore. Al congresso partecipano circa settemila scienziati e vi cooperano dieci tra le più importanti società scientifiche americane, fra le quali anche l'ufficiale « Fondazione Nazionale delle ricerche scientifiche ».

I due primi giorni di lavori sono stati di eccezionale interesse, perché esclusivamente dedicati alla Cina e alle sue risorse e capacità scientifiche. Sono emersi dati significativi che non hanno mancato di notevolmente impressionare l'opinione pubblica, specie dopo raggiunta la breve conclusione odierna più sopra annunciata, riflettente il costante espandersi nel mondo del « segreto atomico » che, anche per Pechino, non sarebbe più un mistero.

Dalle relazioni scientifiche presentate in seno al Congresso in corso, risulta ufficialmente confermato che la Cina dispone di almeno quattro reattori nucleari; si ritengono disegnati e costruiti soltanto per scopi pacifici. E' però quasi altrettanto certo che, sempre in Cina, esistono altri impianti segreti. La cosa appare avvalorata dal fatto che, dagli elenchi ufficiali degli scienziati cinesi, sono scomparsi i nomi di molti qualificati esponenti, il cui contributo scientifico si deve intendere pertanto dedicato a ricerche segrete.

Un esperto di cose cinesi, cinese egli stesso, il dott. Edward C. T. Chao, ha reso noto che il territorio della Cina comunista è, senza dubbio, almeno potenzialmente, uno dei più ricchi di materie prime e di risorse minerali della terra. Nella Cina centrale, vi è un deposito di almeno sette miliardi di tonnellate d'acciaio. Tre miliardi ve ne sono nella provincia di Honan. Non sembra che, in Cina, vi sia uranio (per questo, vi sarebbe stato un relativo ritardo in campo atomico).

« Alla fine della seconda guerra mondiale — ha inoltre affermato il dott. Chao — in Cina avevano duecento geologi istruiti alla scuola occidentale. Oggi, se pur meno preparati dei geologi americani, ve ne sono ventumila; e però, più di venti scuole attrezzate, ne sfornano una nuova e buona falange ogni anno ».

Antonio Barolini

Kruscev andrà a Ginevra per le trattative atomiche?

Londra, 27 dicembre.

Secondo taluni osservatori politici, non è escluso che Kruscev voglia riprendere in mano le redini della politica internazionale con qualche « atto di buona volontà ». Ciò potrebbe verificarsi nel febbraio prossimo, a Ginevra, alla ripresa delle trattative per la messa al bando degli esperimenti nucleari. Secondo taluni non è da escludere che a Ginevra vi si rechi lo stesso Kruscev, il quale darebbe così la prova di voler riprendere il colloquio con l'Occidente, interrotto così bruscamente a Parigi. Questa fase preparatoria, caratterizzata da intense consultazioni, eviterebbe anche un ulteriore peggioramento della questione di Berlino.

Fonti americane informano che Kruscev sarebbe disposto a liberare tra non molto i piloti dell'aereo « RB-47 » abbattuto lo scorso luglio sul mare di Barents.

Temevano eccessi degli insorti contro gli stranieri

Con sollievo i 22 mila italiani in Etiopia hanno visto fallire la rivolta nazionalista

L'incaricato d'affari italiano esprime ad Hailè Selassiè le felicitazioni per il ritorno alla normalità - Ogni giorno il Tribunale militare emette condanne all'impiccagione - Rinviata l'esecuzione del beniamino dell'Imperatore che aderì alla sommossa - Pesa più di un quintale e la forca verrà rafforzata perché non si spezzi - Sarà giustiziata anche sua moglie

(Dal nostro inviato speciale)

Addis Abeba, 27 dicembre.

Col trascorrere dei giorni Addis Abeba ritrova il suo aspetto consueto e anche ciò che a noi può sembrare una disumana eccezione rientra in un ordine di cose cristallizzato nell'abitudine, per cui persino le forche diventano un normale arredamento nella scenografia sulla quale scorre la quotidiana esistenza etiopica. L'Imperatore esce senza scorta per le vie della capitale tra le profonde genuflessioni dei suoi sudditi, il tribunale militare distribuisce con generosa imparzialità condanne a morte ed anni di galera ai ribelli, l'attività politico-amministrativa ha ripreso il suo corso lento, ma metodico.

Ieri l'Imperatore ha partecipato alla seduta delle due Camere del Parlamento riunite per ascoltare il messaggio di fedeltà letto dal guardasigilli Grazmach Gabre Christos a nome dei 230 fra senatori e deputati, ed ha risposto con un breve discorso in cui, lamentando la feroce uccisione dei suoi collaboratori che considera insostituibili, ha detto parole spietate contro i responsabili della ribellione che in poche ore hanno distrutto quanto egli aveva costruito in un ventennio di paziente lavoro: « Ma la vendetta di Dio sta abbattendosi su di loro » ha detto.

Questa mattina Hailè Selassiè ha ricevuto in particolare udienza al palazzo del Giubileo il nostro incaricato d'affari, conte Vittorio Bacci, che gli ha porto le felicitazioni del presidente Gronchi, del governo e della comunità italiana per la favorevole conclusione della sanguinosa sommossa e il ritorno alla primitiva normalità, esprimendogli la simpatia che il popolo italiano prova per lui.

L'Imperatore ha ringraziato il conte Bacci e l'ha incaricato di riferire al presidente Gronchi che lui personalmente e il popolo etiopico tutto hanno gradito il gesto di amicizia che rende più saldi i vincoli con la comunità italiana.

I nostri connazionali, circa ventiduemila, che lavorano in Etiopia in condizioni di particolare favore, avevano molte ragioni per temere l'affermarsi delle linee politiche che i ribelli intendevano seguire. Il fondo xenofobo del loro programma appariva evidente e l'esasperato nazionalismo, che, predicato per guadagnar le folle al loro movimento, avrebbe condotto entro breve tempo ad indiscriminate espropriazioni e il danno maggiore sarebbe toccato agli italiani, i quali, pur senza possedere grosse fortune, hanno tuttavia salde posizioni economiche realizzate in lunghi anni di lavoro spesso umile e duro. E queste posizioni le devono ad Hailè Selassiè che fin dal 1941 li ha difesi contro la politica inglese diretta in quel tempo ad eliminare la presenza italiana da tutta l'Africa. E' comprensibile quindi che essi abbiano accolto con sollievo il ritorno dell'Imperatore perché questo significava il ristabilimento dell'ordine e la continuazione di un'amichevole collaborazione nello sviluppo economico dell'Etiopia.

Ora che tutto è rientrato nella normalità, i sanguinosi episodi dei giorni della rivoluzione vengono dimenticati e, come si è detto, anche le forche sono divenute un elemento abituale nel panorama di Addis Abeba: le due, cui la domenica di Natale sono stati appesi già cadaveri il fratello del capo dei ribelli, gen. Mangheshu, e il capitano Bale Telakon, non sono state demolite e probabilmente rimarranno ancora per molto tempo a disegnare i loro sinistri profili sulla facciata della chiesa di « San Giorgio » perché i grossi responsabili del complotto sono numerosi e devono attendere il loro turno per penzolare da quei macabri tralicci di legno. Ieri si è improvvisamente diffusa la voce che nel tardo pomeriggio avrebbero impiccato Chebbede Gudeta, capitano della guardia imperiale, e sua moglie: il giovane capitano, un omone alto due metri e superiore al quintale, era addetto alla sicurezza personale dell'Imperatore, lo seguiva come un'ombra, la mano perennemente sulla pistola per sventare con proiettili infallibili qualsiasi sorpresa; era di umilissime origini, ma l'Imperatore lo aveva preso in simpatia e da semplice soldatino analfabeta l'aveva aiutato a scalare i gradi militari fino a quello di capitano.

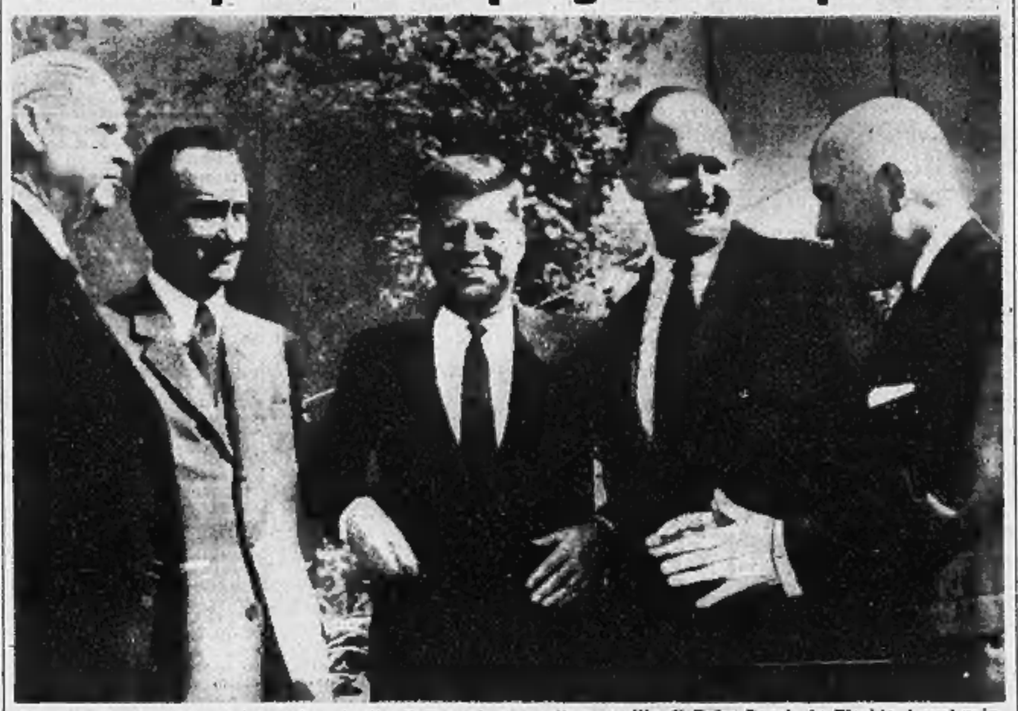
Egli non seppe resistere all'invito rivoltogli dal suo capo gen. Mangheshu, e partecipò al complotto: mentre era prigioniero in una caserma, sua moglie gli portava pacchi-viveri, un giorno, nascoste tra le focacce dell'« angera », pane etiopico acido fermentato, le guardie scovarono due bombe a mano, la donna fu arrestata, processata e condannata a morte col marito. Non è possibile stabilire chi abbia fatto circolare la voce della loro esecuzione: Radio Addis Abeba, che di solito invita la popolazione a « non perdere la felicità di vedere impiccare i nemici del popolo », non aveva detto nulla di questo nuovo supplizio, epure piazza « San Giorgio » era già gremita verso le quattro del pomeriggio, tutti giravano che i due colpevoli sarebbero stati impiccati alle sei. Seduti pazientemente nella polvere, centinaia di donne e ragazzi attendevano l'inizio dello spettacolo, altre centinaia avevano invaso la lunga balaustra dell'edificio di legno che ospita un bar e un'impresa di pompe funebri ed apparivano felici di aver conquistato quelle posizioni in prima fila.

Le sei pomeridiane passarono e le forche continuavano ad essere vuote: un giovanotto, che parlava correntemente l'italiano, mi disse che l'esecuzione era ritardata perché, pesando il cap. Chebbede Gudeta oltre un quintale, il traliccio della forca appariva troppo fragile ed era necessario rinforzarlo. Questa versione fece il giro della folla ammassata sulla piazza e nessuno si mosse nemmeno quando un poliziotto incominciò un rabbioso carosello con la sua motocicletta: la massa compatta si aprì va dinanzi al bolide rombante e scatenato, ma si richiudeva appena passato oltre; l'urlo poliziotto sfilò la cinghia dei calzoni e incominciò a vibrare scudisciate, ma con scarso successo perché la gente teneva di ripararsi con le braccia dai colpi e non si muoveva; la fila incominciò a diradarsi solo assai tardi, quando apparve evidente che lo spettacolo dell'impiccagione non ci sarebbe più stato.

Alcuni affermarono perentoriamente che l'esecuzione era stata rimandata ad oggi e questo convinse anche i più tenaci a tornare a casa. E' probabile che i due coniugi siano appesi oggi, ma il loro supplizio potrebbe anche essere rinviato, tanto le forche non hanno fretta.

Francesco Rosso

Kennedy discute il programma spaziale



Il nuovo Presidente americano ha riunito l'altro giorno, nella sua villa di Palm Beach, in Florida, i suoi principali consiglieri e collaboratori per discutere il programma di ricerche spaziali dei prossimi anni (Telefoto)

Le due Germanie riprendono oggi i negoziati per un accordo commerciale

Rivelazioni sui colloqui a Berlino-Est dell'ambasciatore americano nella Germania occidentale

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 27 dicembre.

(m. c.) Domani riprenderanno a Berlino le trattative economiche tra le due Germanie. Si tratta di rinnovare il trattato commerciale per il 1961 che Bonn vuole condizionare alla libertà dei traffici con l'ex-capitale. Pankow ha opposto finora qualche resistenza. Il giornale *Neues Deutschland*, organo del partito comunista orientale, ha scritto che il commercio non ha nulla a che vedere con la politica. Si spera ora in un accordo a breve scadenza, capace di evitare nuovi attriti tra le due Repubbliche tedesche.

Le trattative in corso sono state oggetto anche dei « segreti contatti » il 16 dicembre a Berlino Est tra l'ambasciatore americano a Bonn, Dowling, e il suo collega sovietico Perwuchin: così almeno sostiene oggi un quotidiano tedesco.

A quanto dichiarano oggi a Bonn fonti solitamente informate, l'ambasciatore americano presso il governo federale tedesco, nella conversazione a Berlino Est con l'ambasciatore sovietico, Michail Pervukhin, discusse anche sulle restrizioni poste dalla Germania orientale ai viaggi per Berlino.

Le stesse fonti affermano che nel colloquio si parlò di questo problema nel quadro generale della questione di Berlino e della Germania.

L'ambasciata degli Stati Uniti a Bonn ha smentito le notizie secondo le quali l'incontro si inserirebbe in una offensiva diplomatica lanciata dagli Stati Uniti per diffidare l'Urss dal creare una nuova crisi per Berlino.

Le autorità della Germania orientale hanno dichiarato che se non si giungerà a un nuovo accordo commerciale con la Germania occidentale prima della scadenza di quello attualmente in vigore (fine del corrente mese) potrebbero verificarsi nuove difficoltà circa i traffici occidentali a Berlino.

De Gaulle allontanerebbe da Algeri parecchi generali

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 27 dicembre.

Il problema dell'Algeria è stato esaminato dal nuovo oggi dal Consiglio dei ministri, riunito al palazzo dell'Eliseo sotto la presidenza del gen. De Gaulle. Fra le decisioni adottate, c'è quella di nominare in Algeria altri trentadue funzionari, fra i quali undici sottoprefetti, due consiglieri tecnici e quindici addetti di prefettura (che verranno poi nominati sottoprefetti) sono arabi.

Questa norma vengono interpretate come l'annuncio di vasti mutamenti in Algeria, dove si prevedono 322 trasferimenti, e come la conferma che il Capo dello Stato intende applicare il suo piano, consistente nel decentrare l'amministrazione e nell'affidare ai musulmani responsabilità sempre maggiori per giungere alla auspicata cooperazione fra le comunità araba e francese. In questo campo, però, le difficoltà da superare sono talmente grandi che neanche la cosiddetta « commissione di eletti », composta di francesi e di musulmani pro-francesi, che si è riunita spesso da parecchi mesi per esaminare il da farsi e presentare eventuali proposte, ha potuto terminare i suoi lavori; una nuova riunione di tale comitato è prevista per il mese di gennaio.

Fra i progetti del governo sarebbe attuato quanto prima quello di allontanare da Algeri parecchi generali, trasferendoli nelle zone di Minerville, Zeralda e Telergma, dove saranno mano sottoposti alle pressioni degli ambienti colonialisti e ubbidiranno agli ordini di Parigi. **I. m.**

Margaret sarà inviata a governare le Bahama?

Londra, 27 dicembre.

Corre insistente la voce a Londra che la regina Elisabetta nominerà tra non molto la sorella Margaret alla carica di governatore delle isole Bahama. E' la stessa località dove, con le medesime funzioni, risiedette il duca di Windsor dal 1940 al 1945.

Missili guidati «Terrier» all'incrociatore Garibaldi

I primi elementi del complesso di lancio sono già stati consegnati dagli Stati Uniti alla marina italiana

Roma, 27 dicembre.

I primi elementi di un complesso di lancio per missili guidati « Terrier » sono stati consegnati in questi giorni dagli Stati Uniti d'America alla Marina italiana per l'installazione sull'incrociatore « Garibaldi ».

Il moderno complesso di armi è il primo di una serie di impianti per missili guidati del tipo « superficie-aria » che verranno forniti nel quadro del programma americano di assistenza militare (Map) in Italia.

Esso equipaggerà il « Garibaldi », che verrà pertanto ad essere la prima nave della Marina italiana dotata di missili e la prima dei paesi della Nato, oltre gli Stati Uniti, a disporre del « Terrier ».

Il « Garibaldi » disporrà del più moderno complesso di missili navali. Vi saranno a bordo due impianti indipendenti per il controllo del tiro, ognuno dei quali dipendente da un proprio direttore di tiro, un radar per la guida dei missili; un calcolatore per missili, ed i relativi centralini per il controllo del tiro.

L'equipaggiamento per il puntamento delle armi comprenderà apparecchiature elettroniche di calcolo, con i pannelli per la selezione del bersaglio e la localizzazione, quelli per assegnare le missioni al direttore di tiro e alle armi, e la relativa strumentazione per il controllo dei tiri.

Il complesso lancia-missili disporrà di due magazzini verticali, una rampa doppia ed equipaggiamento ausiliario per il lancio e la manipolazione dei missili.

Il missile « Terrier » può essere prelevato, postato, caricato e collocato sulla sua rampa di lancio nel giro di alcuni secondi: il suo volo può essere seguito con apparati elettronici e telemetrici.

Il « Garibaldi », che è stato varato nel 1936, ha partecipato a numerose azioni di guerra nel secondo conflitto mondiale. Benché silurato, riuscì a rientrare con i propri mezzi in porto ed a partecipare alle vicende belliche.

La trasformazione della nave in incrociatore lancia-missili ebbe inizio nel 1961 presso l'arsenale di La Spezia.

Il dollaro in Jugoslavia vale da oggi 750 dinari

Il cambio sale a 300 dinari

Belgrado, 27 dicembre.

Il ministro delle Finanze Nikola Mincev ha annunciato oggi al Parlamento federale jugoslavo la decisione del governo di Belgrado di liberalizzare gli scambi con l'estero e di modificare il tasso di cambio allo scopo di rafforzare l'economia nazionale. Al posto dei tassi di cambio multipli finora in vigore, viene introdotto un nuovo ed unico cambio di 750 dinari per ogni dollaro americano.

Finora il tasso nominale puramente contabile di cambio prevedeva una parità di 300 dinari per dollaro, ma erano in uso anche vari altri tassi, come ad esempio quello turistico di 400 dinari per dollaro, che in qualche caso giungevano fino ad una parità di alcune migliaia di dinari per dollaro.

Mincev ha detto che i mezzi finanziari per l'attuazione della riforma sono stati forniti dall'Occidente, precisando che gli Stati Uniti hanno accettato in linea di massima di concedere a tal fine alla Jugoslavia un credito di 100 milioni di dollari e una ad un'altra apertura di credito per oltre 500 milioni di dollari si contribuiscono l'Italia, l'Austria, l'Inghilterra, la Francia, la Svizzera ed un consorzio di banche della Germania occidentale.

Straziata dal marito pazzo una donna madre di 4 figli

Catania, 27 dicembre.

La casalinga Giuseppina Zito, di 45 anni, madre di quattro figli, è stata strangolata dal marito — il contadino Vito Caputo di 52 anni — improvvisamente impazzito.

L'uxoricidio è avvenuto stamane a Cesarò, nei pressi di Taormina. Verso le 7 il Caputo, che si era alzato da letto per recarsi al consueto lavoro, si è avventato sulla moglie, ancora addormentata, soffocandola prima con asciugamano e poi stringendole il collo con le mani, fino ad ucciderla.

L'impressionante delitto, secondo la ricostruzione compiuta dai carabinieri di Taormina, è avvenuto alla presenza di due dei quattro figli — Calogero di 14 anni e Giuseppe di 10 — che dormivano nella stessa stanza dei genitori. Non si conoscono i motivi del crimine; gli inquirenti ritengono che il Caputo, che per l'addietro aveva già dato segni di squilibrio mentale, sia d'improvviso impazzito.

Ricoverato uccide a coltellate un vecchio compagno di ospizio

La mortale rissa a "Baroncelli„ di Firenze - Futili motivi all'origine del fatto - L'assassino era già stato in manicomio

Firenze, 27 dicembre.

Un ricoverato dell'Ospizio per vecchi « Santa Teresa Baroncelli », di Bagno a Ripoli — piccola località a sette chilometri da Firenze — ha ucciso stasera a coltellate un compagno di camerata col quale era venuto a litigio prima, e a risse poi, per futilissimi motivi. L'assassino è Oscar Chiarelliotto, di 80 anni, da Ariano Irpino (Avellino), già ricoverato per qualche tempo in un istituto psichiatrico; la sua vittima è il settantaquattrenne Luigi Sarti che, ferito alle spalle, è deceduto durante il trasporto all'ospedale di Firenze.

Stasera verso le 19,30, in una stanza dell'Ospizio che l'omicida e l'assassinato occupavano assieme ad altri quattro ricoverati, Luigi Sarti stava conversando con un assistito, il cinquantaseienne Libero Bonechi, su argomenti concernenti l'estrazione del Lotto. I due uomini parlavano dei rinvaro delle giocate e la parola « Lotto » era così ricorsa, più volte, nella discussione e veniva ripetuta proprio mentre stava avvicinandosi al gruppo Oscar Chiarelliotto il quale, ritenendo che il stesse parlando male di lui, ha apostrofato con violenti epiteti il Sarti. Questi reagendo agli insulti del Chiarelliotto gli ha sferrato un pugno. Il Chiarelliotto ha allora impugnato un coltello da cucina, che si trovava nella stanza, e si è scagliato contro il Sarti vibrandogli un colpo violento alla spalla sinistra.

I due ricoverati sono stati subito separati da altri assistiti; il Sarti, a bordo di una autoambulanza della « Misericordia », è stato trasportato all'ospedale di Santa Maria Nuova, ma è deceduto durante il tragitto. I sanitari hanno poi accertato che la lama del coltello era penetrata nella cavità toracica fino alla regione paraesternale, all'altezza della quarta costola destra, provocando lesioni interne e che il Sarti era deceduto per emorragia post-traumatica provocata da recisione di vasi intercostali e mammari interni.

Oscar Chiarelliotto, che perdeva abbondantemente sangue dal naso, è stato immobilizzato e trasportato anch'egli all'ospedale, dove gli è stata riscontrata una ecchimosi al naso guaribile in una decina di giorni. Egli è stato dichiarato in arresto per omicidio volontario dai funzionari di polizia subito intervenuti sul posto assieme ai carabinieri della stazione di Bagno a Ripoli.

E' risultato che Oscar Chiarelliotto era stato in passato ricoverato per un periodo di tempo in un ospedale psichiatrico; poi era stato dimesso e quindi accolto all'istituto di Bagno a Ripoli che ospita anche vecchi minorati, ma non pericolosi. Fino a oggi, il Chiarelliotto non aveva mai dato adito a richiami di alcun genere. Stasera, evidentemente, la sua mente è stata sconvolta dalla follia all'idea che il Sarti avesse potuto pronunciare la parola « lotto » in senso dispregiativo nei suoi confronti. Questa è infatti l'ipotesi avanzata dagli inquirenti dopo le risultanze delle prime indagini.

Una bomba ferisce a Cuba sei donne e cinque bambini

L'Avana, 27 dicembre.

Una bomba è esplosa oggi nel più grande negozio statale de L'Avana ferendo sei donne e cinque bambini nessuno dei quali però in modo grave. Lo scoppio, avvenuto presso il bar dei magazzini « El Fogar », nel centro del quartiere commerciale dell'Avana, ha provocato gravi danni.

Dopo lunga sofferenza, con i conforti della Fede e della speciale benedizione papale è mancata all'affetto dei suoi cari

Angela Fasoglio ved. Trivero

di anni 80

Ne danno dolorosa partecipazione: i figli **Pietro** con la moglie **Maria Bianco** e figlia, **Giuseppe** con la moglie **Maria Barasso** e figli con rispettive famiglie, **Giuseppina** col marito cav. **Orazio Bottamino** e figlie con rispettive famiglie; nipoti e parenti tutti. I funerali oggi 28 corr. alle ore 14,30 partendo da via Lara 5. La presente serve di ringraziamento.

— Torino, 27 dicembre 1960.

Direzione, Impiegati e Maestranze della Ditta **Devalle Marcello** si associano al dolore del loro capo officina signor Pietro Trivero per la grave perdita dell'amata mamma

Angela Fasoglio ved. Trivero

avvenuta il 26 dicembre.

— Torino, 27 dicembre 1960.

Prende viva parte al lutto del signor Pietro Trivero per la perdita della suocera

Mamma

il sig. **Marcello Devalle** con la consorte sig.ra **Maria** e i figli **Giuseppe** e **Franco**.

— Torino, 27 dicembre 1960.

Partecipano al grande dolore del signor Pietro Trivero per la scomparsa della cara

Mamma

gli impiegati della Ditta Devalle, e rispettive famiglie:

Rodolfo Bovet
Angelina Devalle
Franca Degiuste
Antonio Orvelo
Mario Campanelli
Giovanni Spirollo
Franco Spirollo
Wilma Scoppiera
Armanda Traverso.

— Torino, 27 dicembre 1960.

Munito dei conforti religiosi e della benedizione papale è mancato all'affetto dei suoi cari

Vincenzo Pogliano

Ne danno il triste annuncio: la moglie **Margherita Cogni**, i figli **Vanni** e **Vittorio**, il fratello **Giuseppe**, le sorelle **Suor Domenica** e **Teresina**, le cognate, il cognato, la zia, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo a Chieri giovedì 29 corr. alle ore 10,30 partendo da via P. Amedeo 19.

— Chieri, 27 dicembre 1960.

Il **Nuovo Sanatorietto Pogliano - Chieri** ha il dolore di annunciare la scomparsa del signor

Vincenzo Pogliano

padre dei titolari signori Vanni e Vittorio Pogliano.

— Chieri, 27 dicembre 1960.

I **Dipendenti** del **Nuovo Sanatorietto Pogliano - Chieri** si associano al dolore dei titolari signori Vanni e Vittorio Pogliano per la morte del papà signor

Vincenzo Pogliano

— Chieri, 27 dicembre 1960.

Il dott. **Corrado Zanetti** partecipa, con la famiglia, al dolore degli amici parigini Vanni e Vittorio Pogliano, per la morte del padre, signor

Vincenzo Pogliano

— Torino, 28 dicembre 1960.

Giovanni Bilano e famiglia partecipano al lutto per la morte del signor

Vincenzo Pogliano

— Chieri, 28 dicembre 1960.

Guido Morsino partecipa commosso la scomparsa del

PROFESSORE

Padre A. M. De Agostini

al quale era legato da profonda devota amicizia.

— Milano, 26 dicembre 1960.

I componenti della **Sezione Italiana** atle **Ande Patagoniche 1937-1938, Cino Barmasso, Jean Ellet, Leonardo Carrel, Marcello Carrel, Toni Gobbi, Tullio Montalino, Piero Nava, Camillo Pellissier, Paolino Pession, Pierino Pession,** e **Guido Monzino** partecipano addolorati la scomparsa del

PROFESSORE

Padre A. M. De Agostini

loro preziosa Collaboratore e Camminate nell'impresa che confluisce alla conquista delle Ande patagoniche.

— Milano, 26 dicembre 1960.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Angelica Burigo ved. Colle

di anni 85

Profondamente addolorati l'annunciano: i figli **Mario, Giovanna, Gino** con la moglie **Vanna Ambrosi, Rina** col marito **Giorgio Colonna**; le adorate nipoti **Giancarla, Giorgina, Irene**. I familiari esprimono il loro commosso ringraziamento al dott. prof. Enrico Cocina che per lunghi anni l'ha amorevolmente assistita. Funerali oggi ore 14,30 da piazza della Repubblica 16. E' partecipazione e ringraziamento.

— Torino, 26 dicembre 1960.

Gli amici **Pia** sono vicini a Rina nel suo grande dolore.

Cristianamente è mancato

Lorenzo Sandrone

di anni 61

Addolorati lo piangono: la moglie, i figli **Sergio, Franco** con la moglie e adorato nipotino **Fulvio**, sorelle, fratelli, cognati e parenti tutti. Un ringraziamento particolare al dott. Beravello e al parroco Don Domenico, per la amorevole cura prestata. I funerali il 29 dicembre 1960 alle ore 14,30 da via Montebello 1, Moncalieri.

— Moncalieri, 27 dicembre 1960.

Chiudeva la sua vita terrena, dedicata interamente all'affermazione di superiori ideali di lavoro

Adolphe Wallat

Direttore Commerciale della Omega Watch Co. di Bienne

L'Organizzazione Italiana Omega si unisce al dolore della famiglia, della Fabbrica e della World Omega Organization e dà annuncio del grave lutto che l'ha colpita ai collaboratori tutti, agli amici e conoscenti del caro estinto.

— Lausanne, 26 dicembre 1960.

E' mancata ai suoi cari

Giuseppina Farina ved. Serra

Lo annunciano: il figlio **Francesco** con la moglie **Maria**, la nipote **Giuseppina** con i bimbi **Mara** e **Dory** e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 14,30 partendo da via Monte Cengio 29/31.

— Torino, 28 dicembre 1960.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Ermelinda Cambotto ved. Poli

Ne danno il triste annuncio: i figli **Gino, Dino** con la moglie **Maria Ghidoni**; sorella, nipoti. I funerali domani 29 corr. alle ore 9 partendo da via Giuseppe Verdi 20.

— Torino, 27 dicembre 1960.

Cristianamente è mancato

Agostino Operto

anni 69

Amiano Fiat

Lo piangono: moglie, figli, nuora, fratello, cognati, nipoti, parenti tutti. I funerali oggi ore 16 da via Genova 207 bis. Il ringraziamento anticipatamente.

— Torino, 27 dicembre 1960.

Cristianamente è mancato

Cesare Vaudagna

Angosciati l'annunciano i figli **Maria, Gilda, Giuseppe, Giuseppe** e famiglie, fratelli e nipoti. I funerali stamane alle ore 10,30 da via San Gioc. Bosco 21.

— Torino, 28 dicembre 1960.

A Montevideo è cristianamente deceduto

Sisto Mélen

Annunciata la sorella **Angelina** col marito cav. **Lazio Gallazzi** ne dà il triste annuncio.

— Torino, 28 dicembre 1960.

RINGRAZIAMENTO

I familiari della compianta

Edvige Giomi ved. Modesti

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore.

— Torino, 28 dicembre 1960.

RINGRAZIAMENTO

La famiglia **Vergnano** ringrazia sentitamente coloro che parteciparono al suo dolore per la perdita del compianto

Pietro Vergnano

— Torino, 28 dicembre 1960.

Dopo lunga sofferenza è mancata all'affetto dei suoi cari

Anna Novara in Bravo

di anni 67

Ne danno il doloroso annuncio: il marito **Luigi**; i figli **Giuseppe** con la moglie **Maria Gili** e i piccoli **Gianluigi** e **Annamaria**; **Cristina** con il marito **Egisto Fontana**; il fratello **Luigi**, la sorella **Giuseppina**, cognate, nipoti e parenti tutti. Un particolare ringraziamento al dott. Cesare Ottino, a suor Maria Giovanna e alla zia Giuseppina per la affettuosa cura prestate. I funerali avranno luogo il 28 c. m. alle ore 14.30 partendo da v. Modena 49. Per espressa volontà dell'estinta si prega di non inviare fiori. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

— Torino, 27 dicembre 1960.

Anna e **Giovanni Gili** partecipano al dolore delle famiglie Bravo e Fontana.

I **Componenti** del **Reparto Autotrasporti** e **La Stampa** si prendono viva parte al dolore del collega Bravo per la perdita della sua cara

Mamma

— Torino, 28 dicembre 1960.

Giuseppe Castaldoni e famiglia partecipano al grave lutto che ha colpito l'amico cartolaio ing. Stefano Chiosso con la morte del padre

Cav. Giorgio Chiosso

— Torino, 27 dicembre 1960.

Prendono parte al dolore di Stefano Chiosso per la perdita del

Papà

gli amici: **Gallazzo, Bosco, Ferrando, Pesce.**

— Torino, 28 dicembre 1960.

Il notaio **Griggia** prende viva parte al dolore degli amici Aldo e Stefano Chiosso per la scomparsa del loro

Papà

— Torino, 27 dicembre 1960.

Luz Sergio Valvassori - Mirella Rapa Farmacia - Mara Elda Foresto - Giuliana Mina Magnani - Edoardo Gorgia partecipano al dolore di Stefano e Carla per la perdita del papà

Cav. Giorgio Chiosso

— Torino, 28 dicembre 1960.

Aldo e **Titti Provera** partecipano al grave lutto che ha colpito l'amico ing. Stefano Chiosso per la perdita dell'amato

Padre

— Torino, 28 dicembre 1960.

Gualtiero Castagna partecipa commosso al grave lutto dell'amico Stefano per la perdita del padre

Cav. Giorgio Chiosso

— Torino, 28 dicembre 1960.

Carlo, Cincinio e **Eugenio Torretta** prendono viva parte al dolore della famiglia per la scomparsa del caro cugino

Cav. Giorgio Chiosso

— Torino, 28 dicembre 1960.

Primo e **Papè Carenzo** prendono viva parte al dolore dell'amico Stefano per la scomparsa del papà

Cav. Giorgio Chiosso

— Torino, 27 dicembre 1960.

La famiglie **Stefano Carenzo** e **Guglielmetta** partecipano al dolore.

E' serenamente mancato all'affetto dei suoi cari

Comm. Mattia Locatelli

Lo piangono: la moglie **Lucia Rocchia**, il figlio **Cesare** con la moglie **Carla Magrandi**. I funerali avranno luogo in Moncalieri oggi 28 dicembre alle ore 15.

— Moncalieri, 26 dicembre 1960.

La mamma, i **fratelli**, le **sorelle**, le **cognate**, i **cognati**, con le rispettive famiglie, partecipano al grande dolore di Lucia per la dipartita del marito

Comm. Mattia Locatelli

— Moncalieri, 27 dicembre 1960.

La famiglia **Quaglieni** si unisce al lutto della famiglia per la scomparsa del

Comm. Mattia Locatelli

— Torino, 27 dicembre 1960.

E' mancata cristianamente l'anima buona di

Speranza Scalas Menni

Terziaria Francescana

La piangono: il marito, i figli, le nuore, i nipotini adorati, i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 16 partendo da via Barbaroux 104. Per desiderio dell'estinta né lutto né fiori, ma opere di bene. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

— Torino, 26 dicembre 1960.

Superiori e **Colleghi** della **Fiat - Sezione Motori Avio** partecipano al dolore del dott. Aldo Monni per la perdita della

Mamma

— Torino, 28 dicembre 1960.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Antonio Fantino

ex-pensionato Fiat

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie **Amadio Assunta**; i figli **Franca** col marito **Mario Cardi** e la piccola **Marcella, Teresita** con la moglie **Anna Filippino, Gianni**; fratelli, sorella, cognate e nipoti. Funerali mercoledì ore 14,30 da via Spano 33/5. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

— Torino, 26 dicembre 1960.

Dopo lunga malattia cristianamente è mancato ai suoi cari

Celestino Sarasso

Ne danno il triste annuncio: le figlie **Vittoria** col marito **Ettore Carnaghi** e figlio **Emilio, Desira** col marito **Giovanni Aicardi** e figlio **Sergio**, fratelli, sorella, cognati, nipoti tutti e la famiglia **Giuseppe Orengo**. I funerali avranno luogo giovedì 29 corr. alle ore 10,30 partendo da strada del Lauro 2.

— Torino, 28 dicembre 1960.

Il **Comitato Italiano** « **Lampada della Fratellanza** » annuncia con profondo dolore la perdita di uno dei suoi migliori animatori e collaboratori

On. Tito Zaniboni

che, assistito fino agli estremi istanti della vita dal suo fraterno amico monsignor Ferdinando Baldelli, cristianamente ha concluso la sua travagliata esistenza.

— Roma, 26 dicembre 1960.

Cristianamente è mancato

Guido Mosagna

Pensionato F.S.

Lo piangono: la moglie **Maria Fiamm**, le figlie **Tilde, Lina, Edvige** col marito **Adriano Comerso** e figlie **Lilia** e **Gabriella**, e nipoti. I funerali avranno luogo mercoledì ore 10,30 da corso Duca degli Abruzzi 49.

— Torino, 26 dicembre 1960.

Munito dei conforti religiosi è mancato

Rag. Eugenio Capettini

Pensionato

Lo piangono: la moglie, sorella e l'affezionata **Ida**. I funerali oggi ore 14,30 da via Bernardino Galliari 14. La presente serve come ringraziamento.

— Torino, 28 dicembre 1960.

Bernabiti Ex-Corvettari, Alunni del **Collegio Carlo Alberto - Moncalieri**, addolorati partecipano il sereno transito all'Eternità dell'anima eletta di

Fratel Natale Durutti

Barnabita

Esequie giovedì 29 corrente, ore 16.

— Moncalieri, 27 dicembre 1960.

Addolorati per il decesso di

Vittoria Zanchi nata Passo

prendono parte:

il fratello cognato, **Mario**
la cognata **Lena Bertone** e nipoti.

— Borgaro, 27 dicembre 1960.

Il **Consiglio**, la **Comunità Valdese** e l'**Amministrazione Comunale** di **Pramollo**, commossi per la dimostrazione di solidarietà dimostrata in occasione della tragica sciagura che ha colpito il Paese, ringraziano sentitamente: le **LL. EE.** il Capo del Governo, il ministro Pella, il sotto segretario Bovetti ed il Prefetto di Torino, il prof. Grosso e l'Amministrazione Provinciale, gli on.li Alpino e Giuliotto, i consiglieri provinciali Sorra, Pittavino, Prunas Tola, Rastelli e prof. Rotta, i Sindaci di Pinerolo e delle Valli, Umberto di Savoia, il Moderatore, il Sovraintendente ed i Pastori e le Comunità Fabbesi, il Vescovo ed i Parroci della Chiesa Cattolica, gli industriali e le Maestranze del Pinerolese, le Autorità scolastiche, i Carabinieri, i rappresentanti delle FF. AA., dei Vigili del Fuoco, del Genio Civile e del Corpo Forestale, e tutti coloro che sono stati loro vicini e

ANNUNCI ECONOMICI

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere rimborsato anticipatamente alla **Pubblicità Stampa** (Via Roma 80, Torino) *per contanti o vaglia, o mediante versamento nel conto corrente postale numero 2/1356 Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (minimo dieci, eccettuando le artificiosamente composte) per la tariffa della Rubrica scelta all'annuncio, con l'aggiunta delle tasse in ragione del 7% globale. Per inserzioni in data fissa, il doppio della tariffa di rubrica.*

Tutti gli avvisi vengono pubblicati su «La Stampa» ed in «Stampa Sera». Non sono ammessi annunci che contengano una o più lettere iniziali non indispensabili all'intelligibilità, richieste di denaro o francobolli anche solo per la risposta.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il nostro servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere Pubblicità Stampa n. ..... Torino, *computato per cinque parole. In tal caso all'importo dell'intero annuncio dev'essere aggiunto il nolo della cassetta in lire 100 per decade, ed un deposito di lire 500 per il rimborso delle spese di recapito delle corrispondenze a calore che non possono eseguire gli uffici.*

Le corrispondenze indirizzate ad una cassetta non possono contenere documenti, valori mezzi di propaganda; debbono essere inviate per Posta e sono respinte se assicurate o raccomandate. Non si assume, comunque, nessuna responsabilità per quanto eventualmente allegato alle lettere.

1 COMMERCIALI L. 100 p.p.

A prezzi imbattibili scrivania ogni misura, libreria, sedie tipo Vienna, Sacchetto, Bellezia 8. 1238

CERCANSI lavorazioni per tornì accoppiare. Telefonare 692-401. 1358

STAZIONI pompaggio nafta, acqua, solventi, travasi chimici. Bosco, telefonare 595-580. A103728

3 SOC. - CAPITALI - CESSIONI RILIEVI AZIENDE L. 100 p.p.

A abbastanza buone condizioni concediamo crediti immediati rimborsabili 10-18 mesi a lavoratori, impiegati, artigiani, funzionari, professionisti e a possidenti residenti Piemonte. Concediamo inoltre sovvenzioni immediate autoveicture, autocarri (anche ipotecati), alta valutazione, serietà, correttezza, segretezza. Finceotex, piazza Statuto 24 angolo San Donato. Telefono 47-346. 1239

A impiegati, professionisti, commercianti Istituto concede prestiti tassi modici, celerità, riservatezza. Principe Tommaso 6.

A Porta Nuova cedesi panetteria forno alloggio. 8 quintali giornalieri, al miglior offerente, dilazionando. Rica, via Massini 1. 1039

AFFARONE cedo salumaria [illegible] zona via Menabrea. Telefon. 703-617. [illegible] posti. A105936

DITTA [illegible] per maggiore sviluppo cerca privato 2.000.000, interessenza o società. Scrivere: «Pubblicità Stampa 442 — Torino». 1084

FINCOTEX offre celermente a buone condizioni prestiti (a tutti) e sovvenzioni su auto, autocarri, anche ipotecate (alta valutazione). Piazza Statuto 24 angolo San Donato. Telef. 47-346. 1238

LATTERIA tiri giornalieri 12q possibilità sviluppo [illegible] 2.000.000. Telefonare 553-683. 1021

MACELLERIA, ottima posizione, avviatissima, affittasi. Telefonare 681-852.

MINICREDITO, piccoli prestiti estinguibili in lunghe rateazioni [illegible] immediatamente a privati, riservatezza. Com. FAI, Cavour 7. Telef. 528-821.

OTTIMI negozi zone diverse buone posizioni, commestibili, drogheria, [illegible] rivendita pane, bar, torrefazioni, redenzi. Studio Tecnico Immobiliare, corso Francia 3. 1100

PRESTITI [illegible] a privati comode rateazioni. Com. FAI, Cavour 7. Telefonare 528-821. 1063

PRESTITI immediati personali, rimborsabili 10-18 mesi direttamente concedonsi a lavoratori, impiegati, artigiani funzionari, professionisti e a possidenti residenti Piemonte. Concediamo inoltre sovvenzioni immediate su autoveicture, autocarri (anche ipotecate alta valutazione). Serietà, correttezza, segretezza. Finceotex, piazza Statuto 24 angolo S. Donato. Telefonare 47-346. 898

4 COMPRA-VENDITA ALLOGGI, LOCALI E TERRENI L. 100 p.p.

ACQUISTASI terreno industriale [illegible] mq., periferia Torino. Scrivere: «Pubblicità Stampa 8449 — Torino». A105936

ACQUISTASI immobile industriale mq. 2000 circa coperti più cortile, periferia Torino. Scrivere: «Pubblicità Stampa 8449 — Torino». A105936

ALLOGGI signorili 3-4-5 camere doppi servizi, impresa vende via S. Chiara 48, mutuo facilitazioni. Telefonare 512-586.

ALLOGGI signorilissimi in palazzina 3-8 camere, servizi, facilitazioni. Ponte Varde 15, maestino. 1054

CENTRALI negozio e ufficio buon reddito vendonsi anche separatamente. Telefonare 684-582, ore 8-8. 1134

CAMERA tinello lussuoso in costruzione vendo, S. Rita, 2.300.000. Tel. 773-181.

CORSO Matteotti, adiacenze Re Umberto, vendonsi ultimi alloggi nuova costruzione, altamente signorili: 4-5 camere, doppi servizi, pronti subito, adatti anche uffici importanti. Prezzi convenienti. [illegible]cini, Re Umberto 6. 1173

CROCETTA proprietario vende alloggio 5° piano, ascensore, affittabile 6%, finitissimo, 5.600.000. Telefonare 527-457.

FINANZIAMENTI su alloggi, case, terreni, ville, castelli, lunghe rateazioni, rapidità, discrezione. Telef. 527-457.

PIAZZA Statuto 4, in palazzo totalmente [illegible], lusso, proprietario vende definitivo frazionamento ultimi alloggi signorili, anche panoramici, ultimo ufficio. Telefonare 684-582, ore 8-9.

TERRENO [illegible] Telesio, progetto approvato dieci piani, facilitazioni. Telefonare 528-887. 1054

VENDO alloggi tre camere due camere, servizi via Rubiana corso Chieti. Telefonare 597-691. A105909

5 DOMANDE AFFITTO ALLOGGI LOCALI E TERRENI L. 100 p.p.

A coniugi necessitano 1-2 camere possibilmente servite. Telef. 44-461. 1256

ABBISOGNAMI alloggio 1-3 camere qualunque zona cambiando. Telef. 46-411.

INDUSTRIA meccanica affitta acquista locale 1000 metri coperti circa anche periferia dintorni Torino. Pastore, Maria Teresa 7. 1235

6 OFFERTE AFFITTO ALLOGGI LOCALI E TERRENI L. 100 p.p.

A via XX Settembre 57 affittiamo al primo piano locali rimessi [illegible], adibili uffici, deposito, laboratorio. 1039

ABBIAMO 1-2-3 camere servizi. Arsenale 42, telef. 48-439. 1256

ABBISOGNANDO alloggi qualunque zona indirizzi gratis. Savbi 14, Telefono 46-411. 1201

AFFITTASI alloggio centrale 2 camere, cucina, bagno, primo piano. Telefonare 531-107. A106420

AFFITTASI alloggio signorile quattro stanze accessori, piano rialzato zona Crocetta. Telefonare 42-082. A105175

AFFITTO libero subito alloggetto moderno ad acquirenti mobilio nuovo. Telefonare 484-607. A105426

AUTOTRASLOCHI accuratissimi, autorizzazioni imbattibili, garanzie, concorrenza, preventivi. Telefonare 386-220, Mastropietro, ripetendo, augura buone feste.

CENTRALISSIMI Porta Nuova affittansi locali uso ufficio, studio laboratorio. Telefonare 595-523 ore [illegible]. A105879

7 COLL. IST. SCUOLE L. 100 p.p.

A nomi impiegati prepara rapidamente Istituto Santa Teresa, stenodattilografia, computometria, contabilità meccanizzata, paghe, contributi, consulenza sindacale, assistente turistica, lingue estere produsoci stranieri, modernissimi orari. Inizio corsi accelerati 3 gennaio, Santa Teresa 7. Telef. 527-244. 890

ALL'ISTITUTO Cima, 9-10 gennaio inizio [illegible] diurni, serali stenografia, dattilografia, computometria, lingue, paghe-contributi, contabilità generale e meccanizzata. Lezioni individuali preparazione esami. Via Roma 254. Telef. 50-354.

ALL'ISTITUTO Stenografico «Cima», corso Magistero preparazione esami abilitazione insegnamento stenografia, dattilografia iniziasi 16 gennaio. Via Roma 254. Telef. 50-354. 1022

RAGAZZI al mare colonia convitto Aurora Varazze. Elementari Medio Avviamento. Retta mite 100 letti. 30040

7d LEZ. TRAD. PREST. L. 70 p.p.

A bollare insegna ditta [illegible] signora [illegible] 5, Martino 8. [illegible] 512-025.

11 CAM. MOB. PENS. L. 70 p.p.

AFFITTASI bella camera ammobiliata, volendo pensione. Castelli, [illegible] 4, Martino 4. A105946

AFFITTASI bellissima [illegible] ammobiliata indipendente piedi terra. Telefonare 882-417. A105884

ELEGANTE ammobiliata due letti, centrale, affittasi. Tutti comforts. Telefonare 882-434. A105824

PORTA Nuova cameretta mobiliata, permesso cucina, comodità, indipendente. Telef. 687-926. A105434

12 DOMANDE IMPIEGO L. 50 p.p.

CAPO officina, reparto forneria, energico, esperienza ventennale meccanica di precisione, offresi. Scrivere: «Pubblicità Stampa 9344 — Torino». A105408

CERCA impiego presso seria ditta, ragioniera pratica contabilità, amministrazione, seconda categoria, referenziata. Telefonare 30-373. A106236

13 OFFERTE IMPIEGO L. 100 p.p.

APPRENDISTE ed impiegate bellissima grafia assumiamo per rapporti clientela Torino. Telefonare 552-408. A105459

ASSUMIAMO a completamento sono inattive produttive in Torino, elementi maggiorenni buona cultura, per avviamento carriera direttiva, idonei, guadagno garantito, cointeressenza, inquadramento. Presentarsi via Garibaldi 33, primo piano mobile. 1215

ASSUMIAMO segretaria generica ufficio industria, capacità, esperienza contabile, libera impegni. Telefonare 890-802.

ASSUMIAMO ottimi elementi, collaborazione, vendita sullo nuove e usate si prendono e provvigione. Scrivere curriculum: «Pubblicità Stampa 424 — Torino». 883

DISEGNATORE militesente particolarista macchine e attrezzature cerca importante industria. Scrivere: «Pubblicità Stampa 8104 — Torino». A106862

ASSUMONSI [illegible] impermeabili [illegible] 18enni. Alberi, via Aosta 21.

AUTISTA giovane robusto militesente [illegible] scarico [illegible] cercasi [illegible] azienda cartaria, Bertone, piazza Repubblica 9.

CARROZZERIA cerca operai, apprendisti seriali, Telefonare 389-884. A105981

CERCANSI odontotecnici abilitanti disposti trasferirsi provincia di Novara. Scrivere: «Pubblicità Stampa 9337 — Torino». A106297

CERCANSI trecciatori affiliatori attrezzatura proretti. Referenziare. Scrivere: «Pubblicità Stampa 3083 — Torino». A103273

CERCASI aiuto commesso pratico generi alimentari 16-18 [illegible]. Telefon. [illegible] ore 13-15. A106107

CERCASI costumista parrucchiera. Pocchettino, via D. Jolanda 11. A105923

CERCASI operai agricoltori o specializzati bilance, anche pensionati. Telefonare 690-965. A105403

CONFEZIONISTE maglieria abbigliamento assume stabilimento Maglificio Kelly, Lagrange 29. 1208

FAMIGLIA cerca ragazza tuttofare, buon trattamento, buon stipendio. Tel. 555-[illegible].

IMPORTANTE impresa edile, Torino, cerca abile capo cantiere pratico lavori elettrici industriali. Referenze curriculum. Scrivere: «Pubblicità Stampa 1302 — Torino». A[illegible]

INDUSTRIA immediate vicinanze Torino assume un fucinista patentato conduzione generatore vapore, un intellastra pratico lucidatura stampi lamiera. Scrivere: «Pubblicità Stampa 1302 — Torino». A[illegible]

MEDIA legatoria cerca provetto meccanico assistente macchine, media età. Scrivere: «Pubblicità Stampa [illegible] — Torino». A103273

MONTATORI registratori bilancia svolgono assunzione. Pastore, piazza Maria Teresa 7.

PULITORI alluminio per stabilizione anodica, ottimo trattamento, esterni. Telefonare 276-766. A106602

RICCHI servizio cercasi in famiglia distinta, solo due persone, mensile massimo, serietà assoluta. Scrivere: età, posti occupati: «Pubblicità Stampa [illegible] — Torino». 1253

TORNITORE attrezzista prima categoria cerca importante industria. Scrivere: «Pubblicità Stampa [illegible] — Torino».

SARTORIA cerca pantalonista ed apprendista. Telefonare 293-580.

CERCANSI abili produttori, ramo automobilistico, provvisti auto o patente. Stipendio e provvigione. Buona possibilità carriera. Telefon. 553-502, 521-071.

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 100 p.p.

AFFIDEREI ad abile piazzista incarico dal primo gennaio per visitare clientela buona Torino, ed altre zone provincia, condizioni a conservarsi, per le seguenti case: ciambella Costa alta Dante Genova; confezione Zuegg Lana d'Adige; succhi di frutta Zuegg Verona; prodotti dietetici ingra controllata dalla soc. Carlo Erba Milano; soc. Angelo Parodi prodotti ittici Genova; soc. Toonare Florio Genova; soc. Toonare Salpia Trapani; Aldo Ferrarese industria verdure conservate aceto e naturale Bovolone e Cerea; fratelli Sarri lunghi secchi e conservati Milano; ia Privernese carciofini romani Privemo Latina; Montresor aperitivo Verona; Benedetti cruciferi dal Trentino Vicenza; ricerca Perocca Vercelli; Fontani miele fiordirancio Novi Ligure. Tel. 22-143.

DIELLA organizzazione vendite tessuti direttamente al consumatore assume rappresentanti. Pubbliman casella 140/M11, Biella. 25835

19 INFORMAZIONI L. 100 p.p.

ACCERTAMENTI, indagini, sorveglianze informazioni ovunque «Italpol», Modena Cristina 111, telef. 687-874.

ABBIAMO abili detectives per accurate investigazioni, accertamenti prematrimoniali, indagini ovunque «Nuova Italia», Pio Quinto 20. Tel. 682-110, 662-876.

ABILE detectives eseguono indagini, sorveglianze. Mondial, Cavour 3. Telefonare 521-161. 382

ABBIATE presente Istituto trentennale informazioni private, prematrimoniali, [illegible]. Pettenati, Tel. 88-109. Accademia Albertina 1, angolo via Po.

21 AUTOMOBILI L. 100 p.p.

ABBIAMO Appia prima, seconda, Giulietta, 103, 1200, 600 furgone, multipla. Brescia 18. Telef. 20-805. 931

a abbastanza buone condizioni concediamo crediti massimi su autoveicture, autocarri (anche ipotecati) tariffi Torino o [illegible] rimborsabili fino a 18 mesi. Serietà, segretezza, correttezza. Vincotex, piazza Statuto 24 (angolo San Donato). Telef. 47-346. 720

ABBIAMO pronte [illegible] multipla, Appia III serie nuova, 900 '56, nuova 600 giardiniera e vettura, Ardea 5 marce, 600 seminuove e d'occasione, prenotazione, rateazioni 18 mesi. Autosalone, Piazzagrillo 5. 1232

ACCORDIAMO rapidamente anticipi prestiti su automezzi. Alta, p.za Rodoni 1 g. Telef. 521-281. 23556

ALFA Romeo Commissionaria corso Principe Oddone 1, Torino, telefono 854-208, vende, permuta, rateizza Giulietta T.I. e Sprint, A.R. 2000, Bauphine. Autotutto Romeo. Vasto assortimento usato.

ALFA Romeo Commissionaria Cottino veicoli industriali, via Fabro 10, corso Giulio Cesare 213. 826

ALL'AUTO per tutti Fini Sava Commissionaria. Via Nizza 30, telef. 652-662, 652-663: mostra mercato comune autoveicoli nuovi e usati. Esposizione permanente, il più vasto assortimento per il Piemonte autoveicture usate: cabriolet, coupé, familiari, campagnole, Belvedere, 500, 600, 1100; 1200, 1400, 1900 normali e gran lusso. Appia, Aurelia Gran Turismo, Giulietta, sprint, Autocarri industriali, 1100 7 q.li, 10 q.li, furgoni 1100, 615. Beta trasporto bestiame. Leoncini ribaltabili e normali, allungati e furgoni. Cambi, rateazioni [illegible] a 18 mesi. Saloni esposizione permanente, via [illegible] 30. 1219

ALL'AUTOSALONE «Trastore», Roma 237 bis, telefono 42-535: autovetture nuova Lancia, Alfa Romeo, Fiat. Occasioni: Aurelio B 24, D 20, Appia II, III. Giulietta: Berlina, T. I., sprint, spider. 1200 spider, 2100, 103 diversi. Cambi, rateazioni. 616

ANTICIPI su autopezzi in giornata, tassi bancabile, segretezza. Telef. 46-097.

APPIA 1954 bellissima, belvedere semilusso, 103 familiare meccanica nuova, 500 C bellissimo, Sant'Anselmo 8.

AUTOGARNI, autoveicture in acquisto o proprietà finanziamo convenientemente. Comunio, corso Re Umberto 5. 1126

AUTOMOBILISTI, prima di comperare, vendere, permutare la vostra automobile, confrontate prezzi, condizioni, qualità, nell'autosalone commissionaria, via Vigone 44 (piazza Sabotino) vi convincerete. Lunghe rateazioni. 258

AUTONOLEGGIANSI al «Modernus» nuovo 103, lusso, 600, 500, 2400. Telefonare 376-901. 22318

AUTONOLEGGIANSI con [illegible] autista nuove 600, 103 lusso, TV, 1400, [illegible]. Mignola, Principe Tommaso 12. Telefonare 50-564. 468

AUTO [illegible] perfetto stato vendesi. Telefonare [illegible]. A[illegible]

AUTOPRESTO contanti qualunque automobile, permuto, prenotazione [illegible] subito. Vigone 44. 1063

DAUPHINE Alfa Romeo 4 marce, buono prezzo 795.000, consegna pronta, prove, contratti, facilitazioni pagamento. Commissionaria Cottino, Febro 12, [illegible] Giulio Cesare 213, [illegible] Pacchiera 146.

FIAT-SAVA commissionaria Ara, via Monte di Pietà 1, telef. 43-418, prenotazioni autoveicoli nuovi. Esposizioni autoveicoli usati, facilitazioni pagamento, corso Belgio 101. Telefonare 890-689. 891

FINANZIAMENTI immediati (su [illegible], autocarri (anche ipotecati), alta valutazione. Finceotex, piazza Statuto 24 (angolo via S. Donato). Tel. 47-346.

FINANZIAMO acquirenti o proprietari autocarri, [illegible]. Lunghe rateazioni. Comunio, corso Re Umberto 5.

FLAVIA la nuova 1500 prenotazioni commissionaria Lancia Benedetto e C., via Arcivescovado 2, telefono 41-444.

GIULIETTA berlina e T.I., ottimo '57, '58 e mod. '60 vendo permuta rateizza Dario Vico, Piandisola 51, Torino. Telefono 396-914. 1187

OCCASIONISSIME Appia II serie, Giulietta, Bianchina, 600, 500 C. Facilitazioni. Telefono 46-007. 782

OM Succursale. Francia 21. Tel. 763-882, vende Orioni 400 e 400/8, Super Tauros normali e allungati, Leoncini tutti i tipi, 626 autobotte, C15 autocarri e furgoni, Romeo cisterna 5 posti, camioncino. 1100 camioncini, Ssarò, ecc.

PANHARD 1961 spaziosissima bella 3700 5-6 posti, [illegible] anteriore, raffreddamento aria. Prova, cambio, rateazioni. Commissionaria Citroen, corso Vittorio Emanuele 206, telef. [illegible]. 1151

PRIVATO vende Giulietta berlina '58. Telefonare [illegible]. 1187

ROMEO revisionato seconda serie con garanzia vende permuta rateizza Dario Vico, [illegible] 51, Torino, tel. 396-914.

ROMEO 1. il resto occasioni vendiamo, rateizziamo. Cottino, corso Giulio Cesare 213. 1201

SIRENA natalizia! Alfa B.A.C.AU.TO. Commissionaria Fiat, sconto speciale su autoveicture usate e pagamento fino a due anni. Corso Racconigi 141. 283

VOLTURE: 500, lire settemilacinquecento; 600, diecimila. «Gilio», via Beaulieu 9, telef. 521-974. 830

615 autocarri e furgoni revisionati con garanzia vendiamo. Telef. 60-508.

22 CICLOMOTO SPORT L. 100 p.p.

ABBIAMO occasioni diverse: Guzzi, Motom, Gilera, Ducati, motocarri, motocarrozzette Gino, Aziendo Cuccini 57.

APE nuovo modello 3 q.li., prenotazioni cambi, «Elli», Agenzia Piaggio, via Passo, telef. 50-588. 461

APPROFITTATE sconto invernale su tutti i modelli Bianchi velomotori moto. Borgarello, [illegible] 2. 668

BICICLETTE Bianchi le migliori. Visitate esposizione ultimi modelli via Camerana angolo corso Vittorio 57, Borgaretto. 688

LAMBRETTE Vespa furgoni motocicli occasione ogni tipo. Romeo, piazza Vigliardi Paravia 5 ang. Saccarelli, Tel. 772-943.

LAMBRETTA motofurgone 175 LI (II serie) cabina per due passeggeri, portata 600 chilogrammi, 4 marce. Prove, prenotazioni, permuta, rateazioni fino a 24 mesi. Auto Torino, corso Principe Eugenio 11. Telef. 533-454. 795

MOTOCARRI M.V. a benzina, consegna pronta anche a rate. Cavalieri, [illegible] 35.

SCOOTER Bianchi ottetto il nuovo entusiasmo. Pronta consegna. Borgaretto, Camerana 2, telef. [illegible]. 853

23 ANNUNCI VARI L. 100 p.p.

A contanti libraio acquista, libri piemontesi, romanzi, arte, politica, sessuologia, gialli, gialli, segretezza, record domestico. Telef. 584-576. 629

A prezzi incredibili mobili ogni tipo, vasto assortimento, rateazioni. Mobilificio San Paolo, Mongnevro 1. [illegible]

ACQUISTA bottiglie, ferro, libri, dischi, soprammobili, oggetti vari. Tel. 752-846.

ACQUISTANDO poltrone divani salotti, visitate grande esposizione Galdano, corso Vittorio 32. 616

ACQUISTIAMO [illegible] ferro vetro libri oggetti vari. Telefonare 435-440, 483-137.

AFFARONE, bellissimo salotto velluto lana, completo, 115.000. Telef. 882-396.

AL Centro Radio, S. Secondo 45, frigoriferi a gettoniera, novità assoluta. Telefonare 588-253. 21839

APPLICATE su vecchi nuovi pavimenti bellissimo tappeto moquette plastificata. Offresi isolamento termico, silenziosità, durata. Plastifeutre, via Campana 13 c.

ARREDATEVI Casa del Mobile, Bogino angolo Battisti, camere massicce 76.000, tinelli 21.000, grandi armadi 25.000. Facilitazioni. 1174

ARTICHE vende poltrone letto 19.000 divani letto sajeti. Accademia Albertina 25, cortile. 884

ATTENZIONE! Fabbrica mobili ritiro commercio, vende pezzi sbalorditivi, [illegible] liquidiamo elettrodomestici, televisori. Piazza Vittorio 3, Rapione 33.

COMPRO vendo dischi usati, Discoteca Ferrero, [illegible] 24. Tel. 250-023.

DISCHI [illegible] come nuovi, ogni genere musica, vendo occasione. Telefonare 48-567. 1101

DURER macchina maglieria fama mondiale. Modelli recenti, possibilità infinite. Bogino 5, telefono 529-920. 1104

FALEGNAME vende camere letto e cucine in Formica. Laboratorio, corso Belgio 159. A105405

FALEGNAMERIA fratelli Crepaldi, specializzata fabbricazione guardaroba due posti, 20.000; 5, 60.000. Assortimento. Passalacqua 6. Telef. 531-011.

FINCOTEX nuovissimi prezzi incredibili 130 lt. [illegible], occasioni 14.000. Riva, San Donato 40 bis. 1227

LIBRERIE componibili metalliche e con ripiani di legno da lire 14.000. Richiedere catalogo gratuito Victoria s.p.a. C.P. 45 Pavia. 30103

L'OROLOGIO non funziona? Da Cortalio orologeria, argenteria, avvisa una riparazione accurata ed in omaggio un nuovo [illegible]. Via Borgaro 72. Telefonare 292-900. 845

MAGLIERIA maglieria Tricomani 12/80 nuova moda prezzi. [illegible] Cavasolo, corso Re Umberto 11.

MACCHINE da scrivere portatili a lire 30.000 nuovo di fabbrica. Garanzia. Bolero, via Cernaia 37. 1206

MAGLIAIE! Dubbi macchina maglieria insuperabile, produrrete di più, ultimi modelli meravigliosi. Rateazioni. Insegnamenti. Bogino 5, telef. 528-930.

MAGLIAIE, eliminate rumore, fatica, [illegible] reddito, acquistando nostra macchina nuovissima creazione. Guarnaro, Monte Pietà 16. 811

MOBILI «Casabella», vasta esposizione, garanzia, lunghe rateazioni, ritiro [illegible] bili usati, via Garibaldi 4. Tel. 521-107.

MOBILI lavorazione di Carlo, lusso e comuni. Prezzi di fabbrica, lunghe rateazioni. Visitate la nuova esposizione, via S. Anselmo 1. 6095

MOBILI Diadema, via Berthollet 5. E' lodevole che contai Visitatori. 1164

MOBILIFICIO Bianco, piazza Sabotino 1, tel. 372-831, arredamenti completi lusso [illegible], matrimoniali da 87.000, tinelli, salotti 35.000, specialità cucina Formica. Prezzi di fabbrica. Facilitazioni.

MOBILIFICIO Crap, 20 rate, vendita propaganda, camere da 89.000, tinelli da [illegible]. Vasto assortimento. Ritiro [illegible] bili usati. Approfittate. Garibaldi 3, corso Ittalia.

MOBILI macchine cucire [illegible] come nuovi, vendo occasione. Telefonare 48-567. 1101

OCCASIONISSIMA artigiano svende bellissima camera letto 170.000, sala prezzo 145.000. Telefonare 683-396.

PIANOFORTI, affitti, riparazioni, accordatore. Chiappo, piazza Vittorio Veneto 18, tel. 31-542. Rappresentante esclusivo Steinway, Bechstein. 859

PIANOFORTI nuovi occasione lunga rateazione vende noleggia [illegible] ditta Berra, Principe Tommaso 31. Tel. 60-009.

PIANOFORTI occasioni, marche primarie vendo, compro, cambio, rimuoglio, Po 20. Telefonare 882-798. 9668

RADIOTELEVISORI, elettrodomestici, cucine, clubs Kerosene, assortimento, facilitazioni. Bricco, fornitore di fiducia, corso [illegible] 86. 20812

TELEVISORE Magnadyne 21 pollici vende privato causa espatrio. Tel. 553-174.

TELEVISORI grandi marche, 17" 73.000, 21" 96.000. Modelli con pagamento gli[illegible] L. 50 all'ora. Telefonate, vi visiteremo senza impegno. Riva, San Donato 40 bis. Telefono 760-063. 1227

TELEVISORI migliori marche secondo programmi, 24 rate senza anticipo. Telefonare [illegible]. 1258

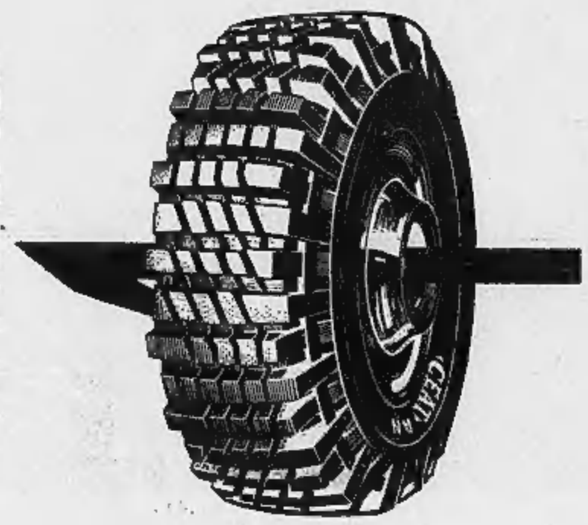
TRASFERENDOMI vendo mobili [illegible] cucina [illegible]. Telefonare 65-237.

VIGORELLI unica macchina cucire che [illegible] da [illegible]. Esclusività Lotti, Mazzini 41. 8018

PRUDENTI...
MA SOPRATTUTTO PREVIDENTI!

VI FA STRADA NELLA NEVE E NEL FANGO

È il pneumatico CEAT AN, i cui profondi ramponi trasversali fanno presa su neve e fango in posizione sempre diversa... Nessun arresto forzato! L'automobilista previdente non dimentica queste norme: luci di posizione, con foschia; fari anabbaglianti, con nebbia; precedenza a chi sale, in montagna e, soprattutto, CEAT AN! È un pneumatico antineve confortevole anche su fondo asciutto



CEAT AN

CEAT gomma

fa presa a fondo su qualunque fondo

per tutti

l'impermeabile 1961 sarà

È l'impermeabile pesante *che ripara dalla pioggia e dal freddo e si affianca al classico impermeabile "nailon"* leggero

Korhal

in "terital" e cotone

65% 35%

Impermeabilizzato SCOTCHGARD

due pesi, una sola misura: la qualità, assicurata dal marchio "SCALA D'ORO" Rhodiatoce

Tutte pubblicità 414

I nomi "Nailon", Rhodia e "Terital", sono marchi depositati di proprietà della Società Rhodiatoce

"Scotchgard" è marchio registrato della Minnesota Mining & Manufacturing Co.